



L'Unità *due*



GIOVEDÌ 2 APRILE 1998

Clamoroso annuncio dal Cremlino: i documenti segreti del dittatore saranno pubblicati

Boris Eltsin fra un cambio di governo e un incontro con Kohl e Chirac, ha trovato il tempo di prendere una decisione superattesa: gli archivi segreti di Giuseppe Stalin saranno aperti. Nell'annunciarlo il portavoce del presidente, Serghei Yastzhebsky ha ricordato che contengono molti documenti ancora inediti. Proprio mentre si discute del *Libro nero del comunismo*, degli 85 milioni di morti, arriverà fra le mani degli studiosi una nuova valanga di carte, questa volta più segrete che mai perché redatte o selezionate da Giuseppe Stalin in persona.

Che cosa ci riveleranno? Ne potremo sapere di più, innanzitutto, sui rapporti Stalin-Lenin. Ci sono un sacco di misteri da svelare. Restano, ad esempio, tanti interrogativi sull'avvento del gioriano alla leadership assoluta del Cremlino. Lenin, infatti, nell'ultimo periodo della sua vita non gli risparmiò critiche e più di una volta dette mostra di non fidarsi di lui, di non volerlo come capo del bolscevismo. Stalin come prese questi giudizi? Che strategia adottò per neutralizzarli? Come riuscì, nonostante quelle autorevoli accuse, a spuntarla? Quali rapporti aveva all'epoca con Trozsky e Bucharin? Molte cose già si sanno, ma altre sono confuse, poco chiare. Il terribile Yossif potrebbe aver scritto di suo pugno le risposte a questi quesiti, oppure, potrebbero affiorare da qualche carteggio sinora sepolto nelle stanze del Cremlino.

Ma se il mistero della successione a Lenin e dei rapporti con lui è intrigante e pieno di implicazioni storiche, non mancherà chi andrà a cercare nell'archivio segreto la risposta ad altre questioni. Una, ad esempio, riguarda il livello di coinvolgimento del dittatore sovietico nel terrore? Naturalmente tutte le decisioni vennero prese da Stalin. Non c'era nulla che si muovesse senza che lui, e solo lui, avesse scelto e indirizzato. Nulla sfuggiva al suo occhio di controllo. Accanto a questa certezza, però, traspare dalle ultime opere su Stalin la capacità del dittatore sovietico di tenersi distante dalle strutture esecutive del terrore. Una grande abilità, non c'è dubbio. Potremmo, attraverso il nuovo archivio, comprendere quanto questa immagine corrisponda alla realtà. Potremmo percorrere le strade, i vicoli che portano al gulag, rivisitare le stanze degli interrogatori e delle torture. Avere dalla penna di Stalin racconti, riflessioni, giudizi. La tragedia potrebbe squadrarsi davanti ai nostri occhi in modo più chiaro e terribile, illuminando volta per volta il cinismo, le paure, o le ragioni personali e di stato del protagonista.

E come non sperare di saperne di più sulle motivazioni che portarono al cambiamento così repentino in politica estera dopo l'avvento di Molotov? Gli studiosi interrogheranno le carte per capire perché si passò da una linea



Accanto, la propaganda sovietica per il primo Piano Quinquennale (1929/1933). Sopra, Stalin e Gorki

Tutti i misteri dell'ex Urss da Lenin ai gulag

«Apriremo gli archivi di Stalin»

antinazista all'esatto opposto sino a firmare il patto di non aggressione con Ribbentrop. Quella svolta fu un vero rovescio per migliaia di militanti comunisti e antifascisti che ne furono informati in carcere. Fu ragione di laceranti discussioni, di rotture talora mai più ricucite. Anche qui molto si sa già, ma un particolare in più, una riflessione inedita, una spiegazione rimasta segreta potrebbe venir fuori da quell'archivio sigillato guarda caso collocato ancora nelle stanze del Cremlino, accanto al potere.

E infine, venendo ai fatti italiani, perché non sperare di scoprire qualche cosa di nuovo sull'ormai celeberrimo incontro fra Stalin e Togliatti, avvenuto poco prima del rientro di quest'ultimo in Italia? La polemica recente ha visto schierati gli storici su due fronti contrapposti. Da una parte i sostenitori convinti del fatto che nel corso di quella riunione fu il dittatore sovietico a «dettare» la svolta di Salerno. Dall'altra coloro che difendono una certa quota di autonomia del Pci. Sin qui tutti si sono basati sul racconto che

dell'incontro fece Dimitrov nei suoi diari. E se Stalin in persona avesse conservato qualche appunto?

Che la decisione di zar Boris sia importante è pleonastico. Giuseppe Boffa, autore di una importante *Storia dell'Unione sovietica*, edita Mondadori, mette, però sull'avviso: «Se apertura ci sarà occorre che sia fatta in modo pieno e totale, senza cioè, scremare prima documenti. Occorrerà poi consentire a tutti di consultarli evitando selezioni a monte». Ma queste carte potrebbero davvero

contenere segreti importanti? Risponde Boffa: «Difficile a dirsi, la comunicazione del Cremlino è molto vaga. Non si capisce bene che cosa sia veramente questo archivio, ma se verranno rispettate tutte le regole sarà comunque importante consultare quelle carte». Adriano Guerra, autore de *La caduta dell'impero sovietico*, ricorda come «una parte dell'archivio segreto di Giuseppe Stalin sia già stato visto da uno storico russo, collaboratore di Eltsin: si tratta di Volkogonov che recentemente ha pubblicato una monumentale

biografia del dittatore sovietico». Guerra inoltre non dimentica che «la politica dei documenti fatta da Mosca si divide in due fasi. La prima di stampo tipicamente mercantile, quando si buttarono sul mercato in modo disordinato e talora strumentale valanghe di carte dietro pagamento di denaro. La seconda fase, per fortuna, sembra essere migliore».

Finalmente Mosca racconterà se stessa e il suo passato grande e terribile.

Gabriella Mecucci
SEGUE A PAGINA 2

DOSSIER SUI LAGER

E Mosca dice sì all'Austria

Combattevano per la gloria del Führer, per la conquista della «Lebensraum». Morirono durante il trasporto dal fronte ai campi di prigionia staliniani in Unione Sovietica. Ventimila soldati austriaci, ventimila uomini, senza destino: un'altra pagina nera del «secolo breve», scritta nei giorni della seconda guerra mondiale. Ed un nuovo spiraglio che si apre su un passato raccapricciante, che sembra non voler mai giungere al suo epilogo e continua a mettere in scena tutti i suoi orrori. Mentre Eltsin ordina l'apertura degli archivi segreti di Stalin, un accordo per far luce sulla fine di quei ventimila soldati austriaci è stato concluso dall'Istituto di ricerche belliche Ludwig-Boltzmann di Graz con la direzione degli Archivi militari della Federazione russa. Ed è un accordo che ha un valore storico. L'Austria, infatti, è il primo paese con il quale gli Archivi russi hanno concordato una simile intesa.

Un accordo atteso da decenni, che è stato accolto con soddisfazione da parte austriaca. «Quello che avevamo sempre e solo sperato è divenuto ora realtà», è stato il commento del professore e storico Stefan Karner, dell'Istituto Ludwig-Boltzmann, durante una conferenza stampa che si è tenuta ieri a Graz. Dell'accordo, d'altronde, Karner è stato uno dei propugnatori e degli artefici. È dal 1991, infatti, che il professore si era impegnato a sollecitare l'apertura degli Archivi di Mosca. In quegli archivi sono contenuti i dossier di circa diecimila operazioni con le quali, a bordo di treni, decine di migliaia di prigionieri dell'esercito hitleriano furono trasportati in lager sovietici fra il 1941 e il 1945. Karner ha spiegato che i primi risultati delle ricerche verranno resi noti tra un anno. Ma la guerra non ha risparmiato nessuno. Anche tra i russi ci sono migliaia di casi di prigionieri di cui non si è saputo più nulla, inghiottiti nei gorghi della storia. L'accordo ha preso in considerazione anche le loro storie. E, infatti, il colonnello Viktor Mukhin, che è il rappresentante degli Archivi Militari di Mosca, ha precisato che, in cambio dell'apertura degli archivi di Mosca, gli storici russi avranno accesso ai dati e ai dossier sulla sorte dei prigionieri di guerra sovietici. Secondo Karner, migliaia di soldati sovietici morirono di fame nel campo di prigionia di Kremst-Gneixendorf, in Bassa Austria.

La relatività via satellite

musica
I'U
Da Pino Daniele a Nino D'Angelo
Uno straordinario CD a 18.000 lire in edicola

ROMA. Potenza del genio: Einstein fra il 1905 e il 1915 scoprì la relatività ristretta e la relatività generale, migliaia di fisici hanno occupato gli 80 anni successivi a confermare sperimentalmente la validità di quelle teorie. Un po' di gloria adesso è arrivata anche per gli italiani. Un gruppo di ricercatori del Cnr ha dato ragione al grande Albert accertando l'esattezza di un pezzo della relatività generale. Il dottor Loris Ciufolini, infatti, è riuscito a misurare, grazie a due satelliti, il «gravitomagnetismo».

A questo concetto così complicato la fisica è arrivata partendo dall'osservazione di fatti molto semplici e sotto gli occhi di tutti. Se siamo in un veicolo che corre ad una certa

velocità e improvvisamente freniamo, noi veniamo spinti in avanti. Se ci troviamo in curva siamo proiettati verso l'esterno. Non c'è nulla che ci tira in quella direzione, eppure, vi fiammo. Perché? Qui entra in campo il principio di Mach. Lo studioso alla fine del secolo scorso notò che quando un corpo è costretto a ruotare ed è soggetto alle forze centrifughe, sta in realtà ruotando rispetto a tutte le stelle dell'universo. Quindi, questa la deduzione, sono quelle masse che esercitano un'attrazione, che stanno all'origine delle forze centrifughe.

Troppo difficile? Una mano a capire ce la può dare un esempio. Scendiamo in una bella notte d'estate in giardino. Giriamo su noi

stessi vorticosamente e ci accorgiamo che, a causa della forza centrifuga, le nostre braccia vanno verso l'alto. Sopra di noi vediamo stelle e stelline volteggiate in un turbinio. Possiamo ipotizzare che la causa del movimento dei nostri arti superiori stia nella forza di attrazione che gli astri ruotanti esercitano. Questo è il principio di Mach che poi influenzerà la teoria della relatività generale.

Lasciamo il mondo delle cose semplici ed entriamo in quello più complesso della fisica teorica. Una massa, anche se elettricamente neutra, quando ruota produce una forza chiamata, appunto, «gravitomagnetismo». L'esistenza di questa forza è stata dimostrata matemati-

camente da Einstein nella teoria della relatività generale. In sostanza, l'attrazione non viene esercitata solo dalla massa, come ritenevano Newton e Galilei, ma anche dalla rotazione delle masse. Per essere più espliciti: la rotazione della terra modifica l'orbita, ad esempio, della Luna. Il «gravitomagnetismo» è una forza enormemente più piccola di quella di gravità e perciò difficilmente misurabile. Lo stesso Einstein prevede la difficoltà e prevede anche che questa forza sarebbe stata calcolabile mediante «un oggetto artificiale» molto più vicino alla Terra della Luna. Aveva ancora una volta ragione.

G.M.

musica
I'U
In edicola il festival della canzone napoletana
Da Pino a Nino
Napole, Campi Flegrei, Stà musica, Nu jeans e na' maglietta. 18 imperdibili brani nel 3° CD.
Il canto di Napoli
A SOLE 18.000 LIRE



Muhedin Al-Sharif massacrato da tre colpi di kalashnikov alla testa. Netanyahu: non siamo stati noi. Ma nei Territori esplose la rabbia

Colpo al cuore di Hamas

Ucciso il capo militare del movimento integralista. Sotto accusa gli agenti dello Shin Bet Israele teme una nuova ondata di attentati suicidi. I kamikaze: siamo pronti a colpire

ROMA. Lo hanno ucciso con tre colpi di kalashnikov alla testa. Poi hanno deposto il suo cadavere in un'automobile, nascosta in un garage nella zona di Ramallah e fatta saltare per dissimulare il delitto. Così è morto Muhedin Al-Sharif, 32 anni, capo di «Ezzedine al-Qassam», braccio armato di «Hamas». Leader del movimento integralista palestinese, così come gli uomini di Arafat, non hanno dubbi: a far fuori Al-Sharif, lunedì scorso, sono stati agenti dello «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno israeliano. «La causa della morte sono state le ferite procurategli dai proiettili», conferma il patologo palestinese, dottor Jabara.

Da Gerusalemme, il premier israeliano Netanyahu dichiara subito l'estraneità di Israele al fatto. Ma nessuno nei Territori gli crede: per tutti Al-Sharif è un «martire» da vendicare con il sangue dei «nemici sionisti». E in Israele ritorna la paura. Le autorità dello Stato ebraico hanno posto l'esercito e la polizia in massima allerta per il rischio di attentati suicidi da parte di «Hamas». Il comandante della polizia Yehuda Vilchinsky afferma ai microfoni della radio militare di temere in particolare che vengano turbate le celebrazioni della Pasqua cristiana e di quella ebraica che quest'anno si accavallano facendo confluire una folla ancora maggiore di pellegrini a Gerusalemme.

«Mio fratello è stato ucciso dagli israeliani - ripete ai giornalisti Ibrahim, il fratello di Muhedin -. L'altra notte la polizia palestinese ci ha mostrato tre proiettili estratti dal corpo di Muhedin. Gli israeliani lo hanno ucciso ma Hamas lo vendicherà, potete esserne certi». Per la famiglia Al-Sharif non è un giorno di lutto. «La morte di Muhedin è un dolore ma siamo certi che la sua anima adesso è con quella dei martiri che lottano per il bene dell'Islam», dice ancora Muhedin.

Vendetta: la parola d'ordine si propaga dai campi profughi della Striscia di Gaza ai centri della Cisgiordania. E raggiunge Izhma, il villaggio a ridosso di Gerusalemme est dove viveva, prima della latitanza, Al-Sharif. «Muhedin sarà vendicato», ripete Ibrahim, e i giovani palestinesi che si stringono attorno a lui invitano, con macabra ironia, gli israeliani «a non salire sugli autobus nelle prossime settimane». Due anni fa all'uccisione dell'«ingegnere delle bombe di Hamas», Yihya Ayash, seguirono sanguinosi attentati islamici a Gerusalemme e Tel Aviv. La vendetta minacciata da «Hamas» non conosce confini: «Questi attacchi - recita un comunicato di «Ezzedine» - ci spingono, senza altra scelta, a trasferire la nostra battaglia fuori la patria per colpire gli interessi sionisti in tutto il mondo». «I sionisti - prosegue il volantino re-



Mohiyedine Al-Sharif capo di Ezzedine al-quassam, braccio armato di Hamas; a lato, l'auto bruciata dove è stato ritrovato il corpo; in alto la disperazione dei famigliari

Silverman/Reuters



Umberto De Giovannangeli

capitato alla sede di Gerusalemme dell'agenzia Reuters - si devono aspettare una reazione violenta, terribile, sismica. Ed essa avverrà più presto di quanto ci si aspetti».

Nei Territori le indiscrezioni sulla morte del capo militare di «Hamas» si rincorrono di bocca in bocca. «Muhedin Al-Sharif è stato arrestato dal "mukhabarat" (il servizio segreto) palestinese e poi consegnato agli israeliani che lo hanno prima interrogato e poi ucciso», afferma un giornalista palestinese che chiede di mantenere l'anonimato. «L'ipotesi è valida - sostiene Yoram Binur, uno dei giornalisti di punta del secondo canale televisivo israeliano - e verrà

confermata i palestinesi potranno dire di essere attivi contro il terrorismo nonostante il governo israeliano affermi il contrario». Illazioni, sospetti decisamente respinti dall'Autorità nazionale palestinese: «Quello compiuto è un crimine orrendo - ci dice Nabil Shaath, ministro della Cooperazione internazionale, tra i dirigenti palestinesi più vicini ad Arafat - e non potrà che avere conseguenze negative sul già difficile cammino del negoziato di pace».

Ayash era entrato nella leggenda fra le masse palestinesi per l'eccezionale abilità nel confezionare ordigni non voluminosi ma capaci - in mano a «kamikaze» - di seminare la morte

nelle retrovie israeliane: di preferenza negli autobus o ai bordi delle strade dove i soldati sono soliti chiedere passaggi. Il più dotato discepolo di Ayash era nel '96 Muhadin Al-Sharif, studente di fisica e chimica dell'Università Bir Zeit (Ramallah). Da tempo Al-Sharif lavorava da tempo a stretto contatto con i dirigenti di «Ezzedine»: Hassan Salameh, Muhammed Dief, Adel Awadallah, Hamed Nasser. Operando in clandestinità dal 1995, si era guadagnato sul terreno «galloni» di «Ingenere numero 2». È lui il responsabile, secondo stime in difetto, della morte di almeno 65 israeliani (molte le donne e i bambini) e del ferimento di centinaia. La sua presenza

era segnalata ora a Betlemme ora a Ramallah, ma l'«Ingenere n.2» era abile nel prevenire le mosse degli agenti segreti (israeliani e palestinesi). Il cerchio attorno a lui sembrava essersi chiuso nel gennaio '98 con la scoperta a Nablus del laboratorio in cui aveva confezionato gli ordigni esplosivi Gerusalemme nell'estate dell'97. Ora Al-Sharif è morto. Ma i servizi di sicurezza israeliani non si fanno illusioni: Muhedin ha avuto il tempo di istituire una nuova generazione di «Ingeneri» e probabilmente il «numero 3» è già al lavoro. Per una Pappa di sangue.

L'INTERVISTA

Il capo degli integralisti «La nostra vendetta adesso sarà terribile»

ROMA. «La nostra vendetta non si farà attendere. Hamas non dimentica i propri figli. Quello attuato dai sionisti è terrorismo di Stato. Colpiremo duramente, Netanyahu è avvertito». Gli integralisti palestinesi sono di nuovo sul piede di guerra: l'uccisione di Muhedin Al-Sharif, il capo di «Ezzedine al-Qassam», braccio armato di «Hamas», «incendio» la Striscia di Gaza e la Cisgiordania. Abdel Aziz Rantisi è il numero uno di «Hamas». Lo raggiungiamo telefonicamente nel quartier generale del movimento a Gaza.

Netanyahu ha dichiarato che Israele non c'entra con l'uccisione del capo militare di «Hamas». «Netanyahu e i suoi accoliti pensano di poterci prendere in giro. Non ho dubitato nemmeno per un momento che dietro l'assassinio di al-Sharif vi fosse la mano dei sionisti. Israele conosce solo il linguaggio della forza, il suo è terrorismo di Stato. E con la forza risponderemo. Netanyahu può stare certo: Hamas non lascia mai i suoi morti invendicati».

Questo vuol dire che si riaprirà la stagione delle stragi e degli attentati suicidi? «La morte del nostro dirigente moltiplicherà le energie e la determinazione di quanti intendono battersi contro l'occupazione sionista della Palestina. Evidentemente gli israeliani non hanno buona memoria: altrimenti si sarebbero dovuti ricordare di quale fu la nostra risposta all'assassinio di Yihya Ayash (l'«ingegner Morte», ucciso nel gennaio del 1996 a Gaza da un telefonino cellulare imbottito di esplosivo in un'operazione dei servizi segreti israeliani. Hamas rispose con quattro attentati suicidi, ndr.). Nessuno in Israele può sentirsi al sicuro».

C'è chi ha avanzato l'ipotesi di una resa dei conti all'interno dei gruppi oltranzisti palestinesi? «Si tratta di un tentativo malriuscito di depistaggio. D'altro canto, hanno anche provato a far passare l'assassinio di Al-Sharif come un incidente, facendo trovare il suo corpo accanto a un'autobomba esplosa».

L'assassinio di Al-Sharif s'inscrive in uno dei momenti più difficili nei rapporti israelo-palestinesi. Come potrà incidere sul negoziato di pace, peraltro sospeso

da mesi?

«Il negoziato è morto. Da tempo. Ed è morto perché si fondava su presupposti sciagurati per i palestinesi. Netanyahu ha solo inferto il colpo finale agli accordi di Oslo. La verità è che Israele non accetterà mai l'esistenza di uno Stato palestinese, l'autonomia si è rivelata una tragica farsa. E questo lo sa bene anche Arafat. Il fatto, poi, che abbiamo lasciato il cadavere di Al-Sharif in un'area controllata dall'Amp, ha un forte valore simbolico: è come se avessero voluto dire che possono colpire ovunque credano, in dispregio di ogni trattato. Questa morte non è solo una sfida ad «Hamas» ma è anche uno schiaffo ad Arafat e alla sua autorità. Parlano di pace e intanto rubano le nostre terre, incrementano gli insediamenti, espellono i palestinesi da Gerusalemme. Non vogliono la pace, ma la nostra resa. Ma ciò non avverrà mai».

Cosa c'entra la lotta di resistenza all'occupazione israeliana con le bombe che massacrano civili inermi? «Nessuno si chiede mai cosa spinge tanti giovani palestinesi a sacrificare la propria vita. Mi creda, non sono dei pazzi. Sono solo dei giovani che hanno vissuto nella desolazione dei campi profughi, che hanno visto i propri fratelli morire sotto i colpi degli israeliani negli anni dell'Intifada o marciare per anni nelle carceri dei sionisti. Ad animarli è uno spirito di vendetta che solo chi conosce la realtà dei Territori o quella dei campi profughi in Libano può capire. Una vita di stenti, di continue umiliazioni, come quelle che si subiscono ogni volta che si è fermati a un posto di blocco israeliano. Ci trattano come esseri inferiori, ci disprezzano e lo dimostrano in ogni loro atto. Per questo non devono meravigliarsi della nostra reazione. Israele si ritira dai Territori occupati e da Gerusalemme Est e gli attentati finiranno. Ma i sionisti non lo faranno mai. Preferiscono uccidere i nostri dirigenti. Ci hanno provato ad Amman, ci sono riusciti con Al-Sharif. E allora non resta che la strada della lotta armata per rivendicare i diritti del popolo palestinese. E se il nostro destino è quello di morire, moriremo con le armi in pugno. In nome di Allah e della Palestina».

[U.D.G.]

Con una storica decisione dopo vent'anni il governo adotta la risoluzione dell'Onu 425 ma pone condizioni

Netanyahu: «Ci ritiriamo dal Libano del Sud»

Ad Annan il premier chiede misure di sicurezza per il suo confine. Negativa la reazione di Beirut e Damasco: «Un imbroglio», tiepidi i francesi.

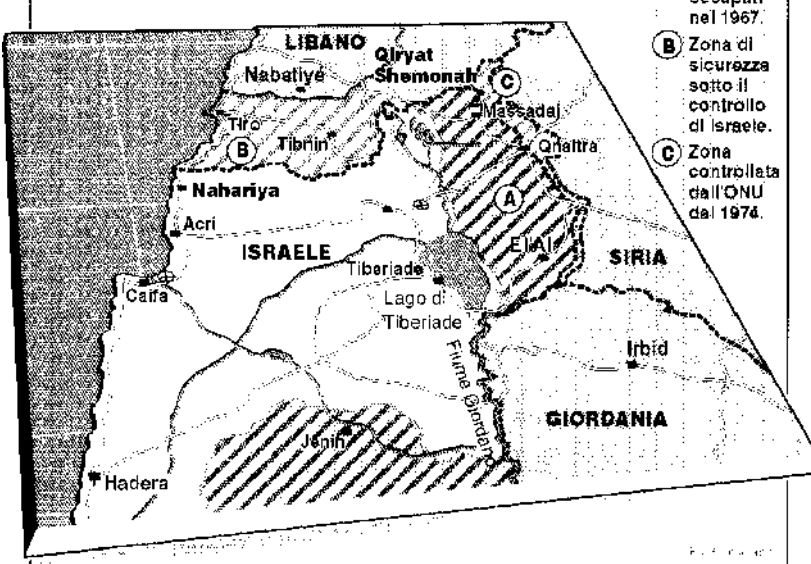
ROMA. La telefonata attesa da vent'anni arriva nel primo pomeriggio. A farla è il premier israeliano Benjamin Netanyahu. Destinatario, il Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. Netanyahu lo informa della decisione presa in mattinata all'unanimità dal Gabinetto politico-militare di adottare la risoluzione 425 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che impone il ritiro dello Stato ebraico dalla parte ancora occupata del Libano sud. Israele condiziona però il suo ritiro, tra l'altro, ad «appropriate misure» per la sicurezza del suo confine da attacchi della guerriglia scitta di «Hezbollah». Ad Annan, Netanyahu chiede un sostegno attivo per attuare questa decisione.

Nella sua formalità, l'atto compiuto dal governo israeliano acquista un'importanza «storica»: dopo vent'anni Israele dice sì al ritiro dal Libano meridionale. Ma la strada per un accordo resta in salita. Lo si capisce dalle reazioni che giungono da Beirut e da Damasco: «Se Israele se ne vuole andare - dichiara il presidente libanese Elias Hrawi - che lo faccia, ma senza imporre condizioni. Israele deve rispettare alla lettera la risoluzione dell'Onu». Non meno negativa è la reazione della Siria - che del Libano è la «grande protettrice» - che definisce

l'annuncio israeliano «un imbroglio». Tiepida è anche la reazione francese: l'applicazione della 425 deve essere «senza condizioni né rinvii», afferma la portavoce del ministero degli Esteri, Anne Gazeau-Secret. Il riconoscimento di Israele della risoluzione 425, aggiunge, va nella «giusta direzione» e costituisce «un gesto positivo». Ma non ancora sufficiente. Analoga posizione viene espressa dal governo giordano. La reazione più attesa è quella di Washington: «Gli Usa - dichiara la Segretaria di Stato Madeleine Albright - ritengono che sarebbe utile un dialogo Israele-Libano sull'offerta israeliana di ritirarsi dal Libano meridionale, per concretizzare questa decisione sul terreno». Israele aveva invaso il Libano nel 1982 arrivando fino a Beirut e si era ritirato nel 1985 dalla maggior parte del territorio occupato. Ha però tenuto sotto il suo controllo una striscia di sicurezza di circa 850 km², a ridosso del confine, col compito di impedire alle organizzazioni di guerriglia di colpire il suo territorio. In questa lotta Israele ha anche impiegato i miliziani dell'«Els». Nel comunicato israeliano si afferma: «Israele accetta la risoluzione 425 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu con appropriate misure di sicurezza in modo che il go-

verno libanese possa ristabilire il suo pieno controllo sul sud del Libano e si possa assumere la responsabilità di garantire che questo territorio non diverrà una base per attività terroristiche contro Israele». Nell'interpretazione di Gerusalemme - che Beirut contesta - la risoluzione dell'Onu consiste perciò di due elementi che non sono scindibili: il ritiro israeliano e le appropriate misure per la sicurezza del suo confine. A questi due elementi Israele ha aggiunto un terzo: l'immunità da rappresaglie e vendette per l'«Els» e per la popolazione libanese che ha cooperato con Israele nel territorio da sgomberare. Richiesta bocciata decisamente da Hrawi: il presidente libanese ha ribadito che i miliziani dell'«Els» sono «fuorilegge». L'unanimità finale raggiunta in seno al Gabinetto politico-militare israeliano, non significa assenza di contrasti. Ariel Sharon, il potente mini-

I CONFINI CONTESI



stro delle Infrastrutture e leader dei «falchi» della destra ebraica, aveva proposto un ritiro unilaterale in fasi diverse, e dietro la minaccia di pesanti ritorsioni militari nel caso di nuovi attacchi di Hezbollah. Anche se segna una decisa svolta rispetto all'atteggiamento finora tenuto da Israele

sulla questione libanese, il voto di ieri ha lasciato insoddisfatta l'opposizione laburista. «Se il piano è di lasciare il Libano solo a condizione di un'intesa con lo stesso Libano e la Siria - ci dice l'ex ministro laburista Yossi Beilin - sfortunatamente ciò non avverrà».

[U.D.G.]

Giovedì 2 aprile 1998

6 l'Unità

IL CASO TORINO



La compagna di «Baleno» ha potuto visitare la camera ardente. Oggi una manifestazione in occasione delle esequie

«Solidali con gli squatters»

Politici e intellettuali si schierano con i giovani di Torino: sciopero della fame per protesta. Ma loro rifiutano: «Vi fate pubblicità». Funerali vietati per la fidanzata del suicida

TORINO. Forse per un attimo Maria Soledad Rosas, che rifiuta il cibo da tre giorni, si sentirà meno sola nella sua cella del carcere delle Vallette. A Roma, i deputati verdi Paolo Cento e Giorgio Gardiol e la popolare Maria Pia Valetto hanno deciso di schierarsi al suo fianco, di partecipare anch'essi per una giornata allo sciopero della fame, di uscire dal coro su una vicenda che ha ormai tracciato la sponda giudiziaria. Una testimonianza simbolica la politica la consegna proprio nel giorno dell'addio (a distanza) della giovane argentina al suo compagno Edo Massari detto «Baleno», l'anarchico suicida in carcere. Una presa di posizione netta che Maria Pia Valetto, figlia di un noto industriale, così racconta: «So che apparirà strana questa scelta per la mia estrazione sociale. Sia chiaro io non giustifico i casi scagliati nelle vetrine, né atteggiamenti violenti e me estranei. Il mio è un gesto di pace. Il non aver mai affrontato questi argomenti, forse a lungo rimossi, impone oggi un atteggiamento diverso. Forse è giunto il momento di conoscere la realtà dei centri sociali, sia nell'interesse dei cittadini che temono scontri e manifestazioni di piazza, sia nell'interesse di quella parte di giovani per tenere aperta una porta al dialogo».

Un dialogo necessario anche per il procuratore aggiunto della Repubblica di Torino, Maurizio Laudi, titolare dell'inchiesta sugli attentati contro l'Alta velocità in Val Susa. «Non mi permetto di commentare la scelta dei parlamentari - ha detto il magistrato - come cittadino credo che sia giusto dialogare con realtà alternative. Ma come pubblico ministero ho il dovere di rimanere fermo ai dati di realtà dell'inchiesta giudiziaria, della quale confermo le cose espresse fin dal primo giorno».

La strada di una solidarietà non generica dei parlamentari corre in parallelo a quella aperta dall'appello al dialogo promosso ieri l'altro a Torino. Lo hanno firmato gli storici Nicola Tranfaglia e Giovanni De Luna, i sindacalisti della Cgil Vanna Lorenzon e Giorgio Cremaschi, il fondatore del gruppo Abele Don Ciotti, l'euro-parlamentare Rinaldo Bontempi, il consigliere regionale dei verdi Pasquale Cavaliere, l'assessore al bilancio del comune di Torino Stefano Alberione. Il documento, una cartella dattiloscritta, ritorna sul suicidio di Massari da un'altra angolazione. Dalla visuale di chi si interroga sull'atteggiamento della città, sulle risposte di una collettività che negli ultimi anni si è come ripiegata su se stessa, che troppo fatalmente accetta anche la criminalizzazione degli emarginati e dei più deboli. In questo contesto, la morte di Edoardo Massari riapre un

ferita e, si legge nel documento «impono a tutti una riflessione su quanto sta accadendo in questa città». Per questo riproponiamo la costruzione di uno spazio aperto, libero, di confronto e di discorso». Dunque, un appello al dialogo senza ipocrisie che i centri sociali vedono ancora con diffidenza. Almeno, è quello che si intravede ascoltando le frequenze di Radio Black-out.

L'emittente locale torinese dell'area anarchica-squatters ha infatti invitato i partiti a «disertare» la manifestazione nazionale di sabato prossimo. «Chiunque può venire, ma non vogliamo sigle di partiti politici, gli stessi che con le loro mani bianche firmano gli sgomberi», è stata la conclusione perentoria lanciata dai microfoni della radio. Per gli squatter, il centro della vicenda è «la montatura ai danni dei tre ragazzi». «Era da denunciare un mese fa, non adesso, quando i tentativi di mediazione e di dialogo sono più facilmente leggibili come un modo di «pompiere» una situazione già calda». Di qui il presidio davanti alle Vallette annunciato dagli squatters per stasera alle 19 «per solidarietà a Maria Soledad Rosas e Silvano Pelissero, sequestrati dallo Stato». Intanto, sul fronte giudiziario, è prevista per lunedì prossimo la richiesta di arresti domiciliari per Maria Soledad. Il suo legale, l'avvocato Claudio Novaro ha spiegato che lo slittamento dei tempi di presentazione dell'istanza si giustifica con due motivi: da una parte, non è ancora stata individuata l'abitazione per ospitare la ragazza; dall'altra, la tensione ambientale consiglia un rallentamento delle procedure, in attesa di un raffreddamento della situazione.

Maria Soledad, che ieri pomeriggio è stata accompagnata all'obitorio per l'estremo saluto al suo compagno, scendendo dal mezzo della polizia carceraria ha rivolto agli agenti un gesto di sfida, mostrando il dito medio alzato. Non parteciperà ai funerali che verranno celebrati oggi alle 15,30 nella parrocchia di Broso, in Valchiusella, Canavese, luogo di origine dei genitori di «Baleno». Il gip infatti non ha concesso il permesso di farla uscire dalla cella per motivi di sicurezza. Al funerale invece ci sarà, seppure in forma privata, monsieur Bettazzi che in un articolo dedicato al giovane suicida in cella pubblicato sul settimanale diocesano «Il risveglio» ha scritto: «Una volta ai suicidi s'inequivocabilmente i funerali religiosi, oggi, dopo il Concilio, la Chiesa dice che sono quelli per cui c'è necessità di pregare di più, anche perché forse sono quelli che sono stati lasciati troppi soli».

Michele Ruggiero



Un manichino di protesta, esposto ieri a Roma, nel quartiere di San Lorenzo

Parla l'attrice che con Fo è stata spesso contestata dagli squatters

Franca Rame: «Ma che anarchici sono solo ignoranti e sbandati»

«Non conoscono la storia. Sono venuti a interrompere i nostri spettacoli come facevano i fascisti. Sono ragazzi che hanno bisogno di aiuto».

ROMA. Dario Fo e Franca Rame sono tra le vittime preferite degli Squatter. Li hanno contestati spesso, chiamandoli «Berlusconiani», «servi del potere», «giullari di Stato», addirittura «fascisti», ma l'attrice confessa che quando gli squatter non arrivano ad interrompere un loro spettacolo lei e Fo rimangono delusi. «Sono ignoranti», dice Franca Rame - nel senso che ignorano la nostra storia. Sarebbe, infatti, più credibile dire che Dario è un pedofilo e io una tenutaria di casino piuttosto che siamo asserviti al potere». «Basterebbe guardare quanto non stiamo in televisione, contare quanti processi abbiamo subito (ora Dario ne affronta un altro davanti a Nordio ad Avezzano)». «Sia a

Torino che a Bologna - racconta l'attrice - hanno interrotto le repliche (come facevano i fascisti negli anni '60) di «Marino libero! Marino innocente!» battendo le mani nel punto in cui io ricordo che la mattina del 17 maggio '72 viene ucciso il commissario calabrese». «Dario, che a Torino aveva lo stesso di parlare dal palcoscenico alla fine dello spettacolo, ha interrotto la recita per spiegare che l'applauso non lo capiva, né lo divideva». «Sono seguite delle scuse da parte loro, ma poi a Bologna sono tornati ad applaudire nello stesso punto dello spettacolo».

«Si dicono anarchici - continua Franca Rame parlando degli Squatter - ma secondo noi

non lo sono, gli anarchici che abbiamo conosciuto noi hanno sempre avuto altri stili di vita. Questi sono sbandati che rifiutano una società che non gli offre niente. L'impressione che ho è che abbiamo bisogno di vivere di sentirsi protagonisti e in questo la società non li aiuta». «Non li condannano - afferma l'attrice - sono solo giovani che hanno bisogno di aiuto». «Quello che colpisce - aggiunge - è la disinformazione, il fatto che non conoscano niente di noi». «A Torino, in teatro - racconta Franca Rame - una ragazza del gruppo degli Squatter mi ha chiamato «fascista». Con tutto quello che i fascisti hanno fatto a me e alla mia famiglia, non mi è venuto altro che da piangere».

L'INTERVISTA

Parla Furio Colombo: «Serviva un gesto di umanità verso quella ragazza»

«Torino, una città spezzata che non comunica»

Il parlamentare dell'Ulivo racconta la sua scoperta degli squatters. «Un fenomeno europeo, in altri paesi affrontato con il dialogo».

ROMA. «No, lo sciopero della fame no. Non sono incline a metodi panneliani. Ma ho firmato un appello perché a quella ragazza sia concesso di partecipare al funerale di Edoardo Massari». L'onorevole Furio Colombo smentisce la notizia di agenzia che lo ha impegnato in un digiuno, insieme ad altri parlamentari dell'Ulivo, per chiedere che «Sole», Maria Soledad Rosas, oggi possa uscire dal carcere per dare l'ultimo addio al suo compagno morto suicida in cella.

Ma proprio mentre il parlamentare sta spiegando il suo appello, da Torino arriva la notizia che il Gip ha detto no.

Il giudice per le indagini preliminari ha negato il permesso. Motivi di ordine pubblico.

È una decisione grave. La ragazza doveva poter andare al funerale, servirvi un gesto di umanità. Avrebbe disturbato meno l'ordine pubblico concedere il permesso alla ragazza che non il vietarlo. Poi si sarebbe potute trovare le modalità. Io sono solidale con quella ragazza.

Torino come sta vivendo questa vicenda che lei ha seguito fin dall'inizio?

Mi sembra una situazione difficile. È una città spezzata in un punto, non comunica. C'è un'assenza di rapporti di base tra quei ragazzi e il

resto della città, e si deve fare presto per recuperare un dialogo.

Ma non è semplice. Se si parla con questi ragazzi è facile sentirsi rivendicare la propria marginalità, teorizzare l'autoesclusione.

Il fenomeno che stiamo scoprendo a Torino è tipicamente europeo, ma in molti altri paesi si è trovato il modo per affrontarlo. Penso ai gruppi giovanili simili presenti a Berlino, a Stoccolma o a Londra. Sono gruppi che praticano l'autoesclusione politizzata o di tipo anarchico, ai quali partecipano sia ragazzi già fuori dal sistema formativo sia giovani che ancora vanno a scuola. Producono cultura ostile e contro cultura, ma una cultura con la quale bisogna pure misurarsi. Ciò che va evitato è proprio la rottura di ogni dialogo. Vogliamo affrontare il problema come una malattia? Bene, facciamolo. Ma allora si perde solo del tempo a dirsi quanto sono cattivi questi giovani, bisogna capire da dove viene il male, come è venuto fuori.

Ecco, dove possono essere le radici di questo fenomeno?

Per me è una scoperta recente. Anzi devo dire che l'ho fatta in prigione, proprio visitando questa ragazza. Ma credo che intanto ci si debba interrogare sulle città, e poi creare un po' di coscienza di questo

fenomeno. E a proposito dell'autoesclusione che, è vero, viene rivendicata da questi ragazzi, bisogna domandarsi se sia sempre stato così, anche all'inizio. O se invece si poteva evitare. Il fatto che quei ragazzi abbiano dovuto occupare dei luoghi per organizzarli le proprie atti-

vità culturali, non è il segno che non c'è mai stata un'occasione di contatto? Non si può dire che sia tutta colpa loro. Tutti dovremmo dire: il limite è anch'io.

Cosa si può fare ora, praticamente?

Io sono molto d'accordo con ciò che ha detto e che sta facendo il sindaco Castellani. Serve un patto tra la



Furio Colombo
«Serve un patto tra la città e i giovani: ok agli spazi occupati, in cambio non dovrebbero fare danni».

Lei ha vissuto a lungo negli Stati Uniti, questo fenomeno le ricorda qualcosa di analogo? Magari gli attentati di Unabomber in nome dell'ecologia?

No, ho già detto che mi sembra un fenomeno molto europeo. E poi Unabomber, lo si è visto al processo, è uno squilibrato. Invece il ragazzo che si è tolto la vita non lo era affatto. Anche se era una persona fragile

Ecco il testo della lettera aperta indirizzata a don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, dagli intellettuali Giovanni De Luna, Marco Revelli, Nicola Tranfaglia ed il capogruppo in regione dei Verdi Pasquale Cavaliere.

La morte di Edoardo Massari riapre drammaticamente il discorso sullo stato della società civile a Torino. Impono a tutti una riflessione su cosa sta succedendo in questa città. Ripropone, senza possibilità di rinvii, la necessità di rompere i compartimenti stagni che si sono creati in questi anni - e che si sono accentuati in questi mesi anche in conseguenza della dissenata campagna sull'ordine pubblico condotta dalla destra (e non solo) - tra la composita galassia del disagio e dell'antagonismo giovanile, rappresentata simbolicamente dai centri sociali, e il resto della società, peraltro anch'essa percorsa da grandi inquietudini e insicurezza. Per questo, proponiamo la costruzione di uno spazio aperto, libero, di confronto e di discorso entro cui misurare con franchezza, anche con durezza, le rispettive ragioni. Occasione per il confronto dovrebbe essere un'assemblea cittadina da tenersi al più presto.

Tommaso Orzi

E a Bologna blitz nei cinema. Denunciati sette anarchici

Digos e carabinieri, intervenuti martedì sera nelle sale cinematografiche «Lumiere» e «Adriano» di Bologna dopo l'irruzione di un gruppo di anarchici, sono riusciti a identificare sette dei giovani che avevano interrotto le proiezioni per leggere e distribuire comunicati in relazione al suicidio in carcere dello squatter torinese Edoardo Massari, contro l'Alta Velocità ferroviaria in Val di Susa e contro il sistema carcerario italiano. I sette, quasi tutti del bolognese, saranno denunciati per violenza privata. Uno dei volantinisti, intitolato «carcere assassino», fornisce una ricostruzione della vicenda che aveva portato in carcere Massari e si conclude con un appello di solidarietà agli altri due anarchici, Silvano e Soledad, ancora in carcere per gli attentati ai cantieri dell'Alta Velocità in Val di Susa e con lo slogan «liberi tutti». I manifestanti erano una settantina, dopo circa un quarto d'ora di permanenza al cinema «Lumiere» sono usciti e una ventina di loro sono entrati nel vicino cinema Adriano, interrompendo lo spettacolo con la lettura del comunicato.

G. I. D. A. S.p.A.

Estratto di avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori di razionalizzazione ed adeguamento dell'impianto di depurazione centralizzato sito in Comune di Vaiano (Po). Soggetto appaltante: G.I.D.A. S.p.A. con sede in Prato (PO) via Baciacavallo n. 36 Cap. 59100 Tel. 0574/540195 - Telefax 0574/542530. L'appalto sarà regolato dalla normativa prevista dal 4° comma dell'art. 1 del D.L. n. 101/95 convertito con L. n. 216/95. Criterio di aggiudicazione: massimo ribasso. Importo dei lavori a base d'appalto ed a corpo di Lit. 2.785.000.000. Iscrizione all'ANC, per importo non inferiore a quello a base d'asta: prevalente Cat. XII/A. Sono ammesse offerte ai sensi degli artt. 22 e seguenti del D. Lgt. 19.12.1991 n. 406 e 13 L. 216/95. Saranno ammesse alla gara anche imprese non iscritte all'ANC aventi sede in altro Stato della U.E. alle condizioni previste dagli artt. 18 e 19 del D. Lgt. n. 406/1991. Lavori scorponabili, ai sensi artt. 13 e 34 L. 216/95, indicati nel bando. Le richieste di partecipazione, redatte in lingua italiana e su carta da bollo, dovranno essere corredate dalla documentazione indicata dal bando, e dovranno pervenire, mediante raccomandata, entro le ore 12.00 del giorno 26/04/1998 all'indirizzo sopra indicato. L'edizione integrale del bando è reperibile presso la G.I.D.A. ed, il 30/03/1998, è stata inviata per la pubblicazione alla G.U.R.I. ed alla G.U.U.E.

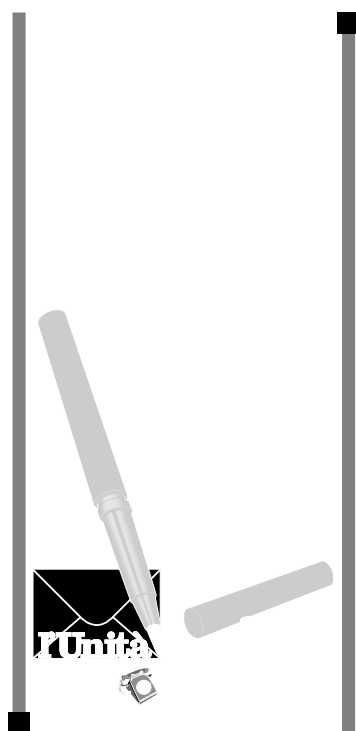
Il Presidente del Consiglio di amministrazione della G.I.D.A.
Venanzio De Ranzo

G. I. D. A. S.p.A.

Estratto di avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione dei collegamenti degli impianti di depurazione di Calice e di Baciacavallo, ambedue in territorio del Comune di Prato (PO). Soggetto appaltante: G.I.D.A. S.p.A. con sede in Prato (PO) via Baciacavallo n. 36 Cap. 59100 - Tel. 0574/540195 - Telefax 0574/542530. L'appalto sarà regolato dalla normativa prevista dal 4° comma dell'art. 1 del D.L. n. 101/95 convertito con L. n. 216/95. Criterio di aggiudicazione: massimo ribasso. Importo dei lavori a base d'appalto ed a corpo L. 6.900.000.000. Iscrizione all'ANC, per importo non inferiore a quello a base d'asta: prevalente Cat. X/A. Sono ammesse offerte ai sensi degli artt. 22 e seguenti del D. Lgt. 19.12.1991 n. 406 e 13 L. 216/95. Saranno ammesse alla gara anche imprese non iscritte all'ANC aventi sede in altro Stato della U.E. alle condizioni previste dagli artt. 18 e 19 del D. Lgt. n. 406/1991. Lavori scorponabili, ai sensi artt. 13 e 34 L. 216/95, indicati nel bando. Le richieste di partecipazione, redatte in lingua italiana e su carta da bollo, dovranno essere corredate dalla documentazione indicata dal bando, e dovranno pervenire, mediante raccomandata, entro le ore 12.00 del giorno 26.04.1998 all'indirizzo sopra indicato. L'edizione integrale del bando è reperibile presso la G.I.D.A. ed, il 30.03.1998, è stata inviata per la pubblicazione alla G.U.R.I. ed alla G.U.U.E.

Il Presidente del Consiglio di amministrazione della G.I.D.A.
Venanzio De Ranzo

Carlo Fiorini



**Bambina
«smonta»
la pranoterapia**

In uno studio pubblicato dalla prestigiosa rivista dell'Associazione medica americana (Jama), una bambina di nove anni mette in crisi la validità della pranoterapia, praticata negli Usa in almeno 80 ospedali e insegnata nelle università di 75 paesi. Emily Rosa, figlia di un'infermiera e un inventore, ha svolto una ricerca per la sua scuola elementare. Per l'esperimento la bambina ha costruito uno schermo di cartone con due buchi per le mani dei 21 pranoterapeuti che vi hanno partecipato. Senza poter vedere, questi ultimi sono stati invitati a identificare quale delle loro mani si trovava più vicina a una mano di Emily. I guaritori hanno scelto la mano giusta solo nel 44 per cento dei casi.

**Il Vaticano
ospita una mostra
di arte islamica**

Per la prima volta una università pontificia apre le porte a una mostra d'arte islamica. Nel grande atrio della Gregoriana sono infatti esposti al pubblico una ventina di quadri di Ahmed Moustafa, uno dei più grandi pittori musulmani contemporanei. La mostra è stata «benedetta» e autorizzata dal Papa.

**Rubato il più
antico Buddha
di Pechino**

La più antica statua di Buddha di Pechino è stata rubata. Scoperto nel 499 d.C., il Buddha in pietra, è rimasto per 15 secoli nel villaggio di Dong'e-ying, in una casa privata recentemente aperta al pubblico. Le autorità avevano catalogato la statua come bene culturale raccomandando ai proprietari della casa di installare un antifurto. Ma i ladri sono arrivati prima.

**Umberto Eco
traduce
«Sylvie»**

Umberto Eco pubblicherà il suo prossimo libro da Einaudi. Si tratta della traduzione dal francese di «Sylvie», uno dei più famosi racconti di Gerard de Nerval, vera e propria «ossessione» del semiologo. Che non ha però «tradito» la sua casa editrice da sempre. «Eco resta fedele a Bompiani, continuerà a pubblicare con noi, anche in assenza di un contratto di esclusiva», ha dichiarato il direttore editoriale Mario Andreose. L'impegno di Eco con Einaudi risale agli inizi degli anni Ottanta, quando fu sollecitato dall'amico Italo Calvino a collaborare alla collana di traduzioni d'autore.

La proposta lanciata da Weizsäcker al Convegno per celebrare i trent'anni delle tesi del Club di Roma

Produttività umana addio l'eco-efficienza ci salverà

ROMA. Dopo la rivoluzione industriale, la rivoluzione dell'efficienza, che mette da parte dopo un secolo e mezzo il mito della produttività del lavoro e punti tutto sulla produttività delle risorse. Una scelta obbligata per uno sviluppo economico e sociale che arricchisca i paesi che hanno alti livelli di disoccupazione, evitando nello stesso tempo di aumentare l'impatto ecologico negativo dell'attività umana.

È la proposta che ieri Ernst Ulrich von Weizsäcker, presidente del Wuppertal Institut, ha lanciato dal convegno che ha celebrato in Campidoglio il trentennale del Club di Roma. Weizsäcker è stato docente di biologia all'Università di Essen, rettore dell'Università di Kassel e direttore del Centro per la Scienza e la tecnica dell'Onu a New York. Il convegno era promosso dal Club di Roma e dalla Fondazione Aurelio Peccei.

La proposta di von Weizsäcker ha bisogno di una premessa. Che lui stesso ha fornito nella sua relazione. «In passato - ha affermato lo studioso tedesco - la tecnologia era spinta soprattutto (se non da obiettivi militari) dal desiderio di espansione economica. Si metteva prima di tutto l'accento sulla necessità di accrescere la produttività del lavoro, che deve essere aumentata di 20 volte nel corso degli ultimi 150 anni. Ma, sostiene, «l'accento sulla produttività del lavoro era del tutto giustificabile 150 anni fa, quando il lavoro umano era molto inefficiente e faticoso...la natura sembrava disponibile in modo pressoché illimitato, così che il suo sfruttamento appariva come una legittima e ovvia parte del gioco. Oggi però viviamo in un mondo completamente diverso, la manodopera è abbondante e la produttività elevata, l'unica risorsa che sta venendo a mancare è proprio la natura».

Si parla di anni di questa «perdita» di natura e vale la pena ricordarne i dati: ogni giorno, per la distruzione delle foreste e il diffondersi delle piante geneticamente modificate, perdiamo dalle 20 alle 50 specie animali e vegetali, cancellate per sempre dalla faccia della Terra. Distruggiamo l'ozono che ci protegge dalle radiazioni solari più pericolose, inquiniamo e dissipiamo l'acqua potabile, distruggiamo l'equilibrio gassoso dell'atmosfera rischiando di scatenare un effetto serra dalle conseguenze imprevedibili sul clima. Sfruttiamo il territorio esportando enormi quantità di materiali dal Nord al Sud del mondo. È stato calcolato che l'enorme flusso di beni materiali prodotto dalle società dei consumi nel Nord del pianeta fa sì che ognuno di noi produca ogni anno tra le 40 e le 80 tonnellate



di beni.

Il tutto in un quadro che vede aumentare ovunque nel mondo la disoccupazione: secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) vi sono oggi 800 milioni di disoccupati, l'equivalente dell'intera popolazione dell'Europa e del Nord America.

«Questo significa - sostiene von Weizsäcker - che è arrivato il momento di concentrare i nostri sforzi sull'aumento della produttività delle risorse. Lo si vede anche prendendo in esame solo i fattori economici (o sociali): rallentare la produttività della manodopera accelerando allo stesso tempo quella delle risorse dovrebbe arricchire, e non impoverire, i paesi che hanno alti livelli di disoccupazione e devono importare gran parte delle risorse di cui hanno bisogno».

Ecco, questa è la «Rivoluzione dell'efficienza» che dovrebbe rappresentare il centro delle politiche industriali planetarie, se si vuole arrivare a realizzare uno sviluppo davvero sostenibile. Un'«eco efficienza» che potrebbe essere l'unica strategia che ci permetterà di ridimensionare il nostro «peso» sull'ambiente senza compromettere l'occupazione e la competitività.

Sette pratici motivi per evitare gli sprechi

Sono almeno sette i buoni motivi (pratici) per una «rivoluzione dell'efficienza» individuati dai biologi Ernst Ulrich von Weizsäcker, direttore dell'Istituto Wuppertal per il Clima, l'Ambiente e l'Energia, Arnoy Lovins e Hunter Lovins, direttori del Rocky Mountain Institute del Colorado (Usa), ed elencati nel libro, «Fattore 4», appena pubblicato per i tipi di Edizioni Ambiente. Gli autori sostengono che bisogna moltiplicare per quattro l'efficienza della produzione per ridurre l'impatto ambientale. E i motivi sono questi: 1) l'uso efficiente delle risorse migliora la qualità della vita (una casa, una fabbrica, un quartiere più efficiente fanno risparmiare tempo, soldi e stress); 2) con l'aumento dell'efficienza diminuiscono l'inquinamento e lo spreco, per il semplice motivo che diminuiscono i rifiuti; 3) l'efficienza fa aumentare i guadagni; 4) l'efficienza stimola il mercato e amplia la base economica, inoltre rende inutile l'intervento prescrittivo dello Stato; 5) i soldi risparmiati si rendono disponibili per altre attività economiche, il che, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, significa possibilità di incremento della ricchezza e per l'occupazione; 6) l'uso efficiente fa diminuire il bisogno di risorse naturali e fa diminuire le tensioni internazionali. Si pensi all'acqua potabile e ai contenitori che crea. Ma anche i paesi ricchi sentono questo problema. Un sesto del bilancio militare degli Usa è impegnato nella cura di alleanze preziose per il controllo di risorse naturali; 7) lo spreco è tipico di società con problemi di giustizia tra chi è occupato e chi non ha un lavoro.

Rizzoli ripubblica una raccolta di interviste della scrittrice Maraini interroga l'infanzia

«E tu chi eri?»: nel 1972 scrittori e artisti risposero sulla memoria e il tempo.

L'intervista è, tra i generi giornalistici, il più appagante da usare per chi, di carattere, è curioso: permette di fare domande ripetute, insistenti, concatenate o divaganti, violando i codici sociali della discrezione. «E tu chi eri?» è un libro per chi, quest'inscrizione, la ama: è una raccolta di interviste su un argomento intimo e misterioso - la propria infanzia - a ventisei artisti e intellettuali. Dacia Maraini le realizzò tra il '68 e il '72 e Bompiani le pubblicò, in quel '72, in volume. Rizzoli, approfittando dell'attuale successo di mercato della scrittrice, ora le ripubblica con una breve nuova introduzione.

Pure di là dal «fenomeno Maraini» è un merito ripescaggio: per l'attrattiva dell'argomento; per i personaggi intervistati, da Gadda a Ortese, da Parise a Schifano, da Maria Callas ad Abbadò; per la duttilità con cui Dacia Maraini di questi personaggi, spesso mostri sacri, riproduce il parlato. Ma anche per gli anni che su queste interviste si sono sedimentati. Sono infatti un ritratto prezioso di alcu-

ni interlocutori ancora vivi e molti che nel frattempo se ne sono andati. Ma il passare degli anni produce anche altri effetti ottici: gli interpellati parlano di un tempo che ha leggi tutte sue, quello dilatato e immobile che si vive da bambini, però in anni a cavallo del Sessantotto - in cui il tempo precipitava. Di là restava il vecchio, di qua irrompeva il nuovo. Era «nuova» Rossana Rossanda che opponeva resistenza perché, diceva, «che importanza ha la vita privata di un comunista, se è un comunista appena decente?»; appariva di un'altra epoca Gadda che esordiva «posso cominciare dalle origini, diciamo nazionali? Comincio dalla nascita. Sono nato a Milano da padre lombardo, Francesco Ippolito, e da madre lombarda. Questo credo abbia influito sulla mia formazione fisiologica. Penso all'impianto etnico, al sangue». Su cos'era vecchio davvero e cos'era nuovo, poi, il giudizio si è rimescolato. Gadda, che si rivolge all'interstavice con la frase ricorrente «lei può scrivere» e si racconta come

un Pinocchio ridotto al silenzio nelle spaventose scuole dell'Italia dei primi del secolo, e De Chirico, che boccia come «insopportabile» la «familiarità moderna» di «padri e figli che si parlano come compagni di scuola, si sbaciucchiano, si tengono per mano, tutte manifestazioni della smidollatezza del mondo intero», però considera la televisione «tra tutti gli oggetti che si comprano, quello che vale di più la spesa fatta», forniscono gli autoritratti più divaganti e surreali; c'è, poi, quello pigro e intimissimo di Montale, quello straziante di Ronconi, quello di Petri che, bambino, assiste al linciaggio del direttore di Regina Coeli, Carretta, e sta quindici giorni a letto con la febbre... Parlando d'infanzia, è facile parlare del mondo intero. E ancora del tempo, che «è una nostra invenzione. Noi crediamo sia una cosa unica e non lo è», dell'amore che «più è semplificato, più è elementare e più dura», come osserva il poeta di-Ossi di Seppia».

Maria Serena Palieri

Questa efficienza, sostiene von Weizsäcker, dovrebbe aumentare di almeno un «fattore quattro». Ma come realizzarla? Le ricette sono moltissime. Dal risparmio di energia attraverso l'isolamento dei muri e delle finestre, assieme all'uso più sensato di lampadine, frigoriferi, impianti di condizionamento, televisori, ventilatori, computer. «Abbiamo l'esempio di una grande azienda chimica americana che è riuscita nel corso di un decennio - spiega von Weizsäcker - a risparmiare energia e a ridurre i rifiuti ottenendo un ritorno sugli investimenti fatti ben superiore al 100 per cento». Ma gli esempi sono moltissimi e molte soluzioni sono già sul mercato. Il problema è scegliere di orientare tutte le società verso questo tipo di soluzioni.

L'importante è che «l'eco efficienza si sia già dimostrata redditizia in maniera sorprendente».

Purtroppo, afferma lo studioso tedesco, «c'è da temere che il potenziale per produrre profitti attraverso provvedimenti di eco efficienza sarà drasticamente limitato se il mercato mondiale rimarrà nelle condizioni attuali, caratterizzate da una diffusa ossessione per lo sviluppo industriale tradizionale e dal fatto che i politici locali sono convinti che ogni singolo investimento industriale meriti la loro attenzione e il loro sostegno. Il risultato è che vediamo una quantità incredibile di sovvenzioni destinate ad attività che divorano risorse. Secondo la valutazione del Deutch Institute for Fiscal Studies, ogni anno si spendono così circa 700 miliardi di dollari nei quattro settori del consumo di energia, acqua, agricoltura e trasporto su ruote».

Dunque, come sempre accade, siamo in bilico tra la necessità del nuovo e l'inerzia del vecchio. In fondo, è questa la parabola del Club di Roma.

Quando, agli inizi degli anni '70, quel gruppo di studiosi riuniti attorno ad Aurelio Peccei ammonì sui limiti dello sviluppo, fu attaccato da economisti e politici che sottolinearono gli errori di previsione (che c'erano) e cercarono di non vedere la grande intuizione che conteneva: la limitatezza delle risorse naturali. Quella profezia colse il problema centrale degli anni ottanta: l'impossibilità di proseguire nella crescita dello sviluppo economico non tenendo conto del contesto ambientale, pena un peggioramento drammatico delle condizioni di vita di intere società e il rischio di crisi gravissime a livello mondiale.

Romeo Bassoli

Dalla Prima

La relatività

Bisognava infatti aspettare i satelliti per riuscire nel difficile calcolo. Sono arrivati infine Lageos e Lageos due. Ricercatori americani, spagnoli e italiani hanno iniziato ad avviare raggi laser contro questi due corpi. E, alla fine, il conto è stato chiaro: l'orbita dei satelliti si spostava per influsso della rotazione terrestre di due metri all'anno. Milardi di investimenti, decine di ricercatori, sofisticati oggetti spaziali e, alla fine, il vecchio Albert ha avuto una nuova soddisfazione: quasi un secolo fa, le sue formule matematiche già contenevano tutto.

Ieri al Cnr Ignazio Ciufolini ha spiegato perché. Un bel colpo per la biestrattata ricerca italiana e anche per il superbiestrattato Cnr. A quei critici che se la prendono «per tanti soldi buttati al vento senza alcuna ricaduta concreta» ieri è stato ricordato che Lageos uno e due, oltre a dar ragione ad Einstein, servono anche a prevenire i terremoti. Dalla fisica teorica alla pratica antisismica. Che volete di più? [G.M.]

musica
I'U

18 imperdibili brani:
Napule è
Pino Daniele

Nu jeans
e 'na maglietta
Nino D'Angelo

Campi Flegrei
Edoardo Bennato

Stà musica
Roberto Murolo e Consiglia Licciardi

contenuti nel
terzo CD del
canto di Napoli.



Da Pino
a Nino

**PROSSIMA USCITA:
Stelle di
Piedigrotta**



**IN EDICOLA
IL CD
A 18.000 LIRE**

l'Unità

Italia	Tariffe di abbonamento			
	Annuale	Semestrale	5 numeri	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica L. 83.000	L. 42.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30)	Commerciale: faticale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
	Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000 L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Feriali 1.100.000; Fianza - Legal-Cons. - Aste - Appalti: Feriali L. 870.000; Feriali L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 1.100; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccari, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionio, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: **MULTI MEDIA PUBBLICITÀ**

00192 ROMA - Via Bocchio, 6 - Tel. 06/57871 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

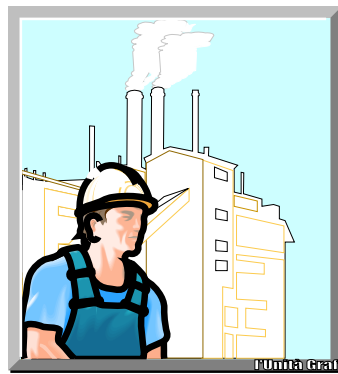
40121 BOLOGNA - Via Canali, 41 - Tel. 051/232323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57898/561277

Stampa in fac-simile: Se Be, Roma - Via Carlo Pisentini 130 SABO, Bologna - Via del Tappezzere, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137 S7S S.p.A., 99030 Catania - Sicilia 97. 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile: Mino Fucillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



La risposta del leader sindacale alle dichiarazioni di Fossa: è decisivo il rispetto del doppio livello di contrattazione

Ma Coffferati vuole i contratti

«Se non si chiude sui chimici non si discute»

ROMA. Com'è nel suo stile la risposta è pronta e netta. Secca come una porta sbattuta: «Senza il rinnovo dei contratti non si discute nemmeno», questa la reazione di Sergio Coffferati alla proposta di Confindustria di riscrivere le regole della concertazione insieme ai sindacati. «Che la Confindustria si proponga questo obiettivo - aggiunge il segretario generale della Cgil - è cosa che comprendo e rispetto. Ma non è vero che ciò sia possibile o addirittura scontato. Per noi resta decisivo il mantenimento e il rispetto della struttura contrattuale introdotta con l'accordo del '93».

«Ovvero i due livelli di contrattazione, nazionale e integrativa. Se la Confindustria continuerà a impedire, come ha fatto finora, che si rinnovi il contratto dei chimici o si svolga la normale contrattazione in azienda - non ci sarà nulla da scrivere insieme. Il confronto tra loro e noi non può avvenire negando la normale attività».

«Come gesto di buona volontà Confindustria garantisce una soluzione per i chimici, si mostri pronta a discutere di riduzione dell'orario e a trovare una soluzione innovativa, come fece lo stesso sindacato dei chimici nel 1990, quando rinnovò il contratto pur avendo gli industriali disdetto la scala mobile».

La stessa nettezza Coffferati l'ha usata in mattinata, al termine di un intervento che aveva toccato la più stretta attualità politica ed economica, parlando dei lavori social-

mente utili. A un'attenta platea di dirigenti delle cooperative di servizio della Legacoop, ha confermato che lui, sui lavori socialmente utili non ha cambiato opinione: «Sono contrario all'uso distorto che ne è stato fatto. Era nato come risposta per i cassintegrati, quindi per un numero ristretto di persone e per un periodo transitorio. Quando è stata estesa ai disoccupati ha cambiato natura ed è aumentata a dismisura».

È diventata insomma una sorta di assistenza impropria. «Introduciamo pure forme di organizzazione per quei lavoratori - ha continuato -

nel mercato. «Le imprese senza qualità non rispettano i diritti delle persone», ha aggiunto.

La qualità delle imprese, la qualità della ripresa, la qualità degli interventi, la qualità del Documento di programmazione economica che il governo si appresta a presentare. È stata questa parola la chiave di volta dell'intervento del segretario generale della Cgil, insieme a un'altra: le regole. Regole che devono valere per il mercato, per le imprese, per lo Stato. E sarà dalla qualità, dalla composizione, che i sindacati giudicheranno la manovra del governo: «È il banco di prova per verificare se le politiche per lo sviluppo e l'occupazione promesse in questi giorni si trasformeranno in atti concreti». Cgil, Cisl e Uil aspettano la convocazione di Palazzo Chigi, con senza la Confindustria: «Per quel che ci riguarda abbiamo confermato la via della concertazione e del consenso sociale».

Regole, si diceva. Per Coffferati il punto di maggiore sofferenza rispetto alla nuova dimensione sovranazionale che scaturirà dall'ingresso nell'Euro, è quello delle regole di mercato, che vanno definite con precisione perché determinano «il carattere e la dimensione delle imprese», possono aiutarle a uscire dal «manismo» endemico italiano, diventare un elemento di riorgan-

zazione verticale del sistema economico, aggregando aziende grandi e piccole. «Distinguere tra imprese con più o meno di 15 dipendenti, come nel disegno di legge per le 35 ore - ha aggiunto - è davvero stravagante. Stabilisce diritti diseguali per i lavoratori e produce due dinamiche dei costi differenziate». Anche le privatizzazioni andavano fatte con una logica diversa: «Per evitare che al monopolio pubblico se ne sostituisce uno privato. Avrei preferito che prima si definissero le regole per la liberalizzazione e i compiti delle Authorities e poi si passasse alla privatizzazione vera e propria».

Regole nuove che servono pure per la finanza: «Se non ci sarà un'uscita rapida dall'asfissia dell'attuale mercato finanziario italiano - ha messo in guardia - correremo rischi gravi quando si chiuderà questa fase di euforia. La competizione, anche in

questo campo, è indispensabile».

E veniamo alla qualità. Innanzitutto della crescita: bisogna puntare su beni e servizi innovativi. «Anche il dramma del Sud - e qui Coffferati ha toccato un altro tema caldo - si risolve facendo perno sulla qualità. Se a Crotona, dove c'è il contratto d'area, prevalgono le richieste di insediamenti per panificatori proprio non ci siamo. Non può essere questo il futuro del Mezzogiorno». Poi la qualità delle imprese: con la riorganizzazione del welfare si aprono potenzialità nel campo dei servizi ma servono imprese adeguate. Il leader della Cgil ha infine ripetuto di essere contrario a far diventare il Sud un'unico grande contenitore di interventi tutti uguali: «Bisogna selezionare, da qui si misura il valore delle classi dirigenti».

Morena Pivetti

Larizza al ministro Costa «Sul Sud parli veneto»

Coda di polemiche ieri all'audizione del ministro dei Lavori Pubblici, Paolo Costa alla commissione Bilancio del Senato. È stato il segretario della Uil, Pietro Larizza, ad accendere la miccia, criticando l'affermazione, attribuita a Costa, che non ci sarebbero fondi per intervenire nel Mezzogiorno. Risponde il ministro. «Ho detto - precisa - che il divario fra le infrastrutture che separa l'Italia, ed in particolare il Mezzogiorno, dal resto d'Europa è talmente grande che è impossibile colmarlo solo con le risorse pubbliche attualmente disponibili». Da qui, «consapevole che il Sud ha bisogno immediato di infrastrutture che consentano alle imprese di essere competitive», il ministro ricorda che «il governo sta esplorando forme alternative di finanziamento delle opere pubbliche».

Controbatte Larizza, insistendo nella critica. Per lui, Costa «che notoriamente parla veneto e non italiano» interverrebbe a titolo personale e non secondo quanto concordato tra governo e sindacati.

Frizzantissimo, Larizza si è scagliato ieri anche contro Gianni Agnelli: «Evidentemente l'Avvocato è un attento lettore delle storie erotiche dell'800». Così ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano di commentare una battuta di Agnelli, che martedì aveva definito le 35 ore «un male francese». Larizza ha anche aggiunto: «Non dimentichiamo che il mal francese l'abbiamo importato dalla Francia».

Ma torniamo all'audizione di Costa. Polemici sul come l'audizione è stata riportata, i senatori Ds, Giovanni Ferrante ed Enrico Morando. Secondo loro il resoconto distorce il contenuto della relazione di Costa e del loro giudizio in merito, che non è stato critico ma di apprezzamento delle indicazioni sugli interventi infrastrutturali possibili immediatamente nel Sud e l'entità delle risorse disponibili per lo sviluppo e l'occupazione.

Apprezzamento da parte dei due senatori dei Democratici di sinistra anche per le ipotesi di intervento a medio-lungo termine con il coinvolgimento dei privati.



Il Dpef è il banco di prova delle politiche per il lavoro

e penso che la forma cooperativa possa essere la migliore. Attenzione però, lo dico in particolare a voi che gestirete questo delicato passaggio, a non enfatizzare il carattere assistenziale», e ha preso ad esempio le 6.200 persone delle cooperative di Palermo, che non hanno, per la gran parte «un'attività definita». A questo punto Coffferati ha lanciato l'allarme: «Se si generano mostri, i mostri si vendono». La trasformazione in attività imprenditoriale va fatta secondo le regole, per restare

Primo risultato del «tavolo» governo-sindacati: dal 1° gennaio 2000 saranno eliminati

Stop ai lavori socialmente utili

Incentivi alle imprese che assumeranno gli addetti in eccesso

ROMA. Passare dai «lavori socialmente utili» al lavoro, passare dal «lavoro nero» all'emersione. Ieri mattina governo e sindacati si sono confrontati nel secondo round tecnico in preparazione di quegli incontri politici che avranno il clou la prossima settimana. Ammesso che la prossima settimana si possa discutere di grandi temi, lo stop di ieri sera di Sergio Coffferati a Confindustria: «Senza il rinnovo dei contratti non si discute nemmeno», non è certo una buona premessa. Il calendario - che comunque prevede incontri su 35 ore, concertazione, accordo del luglio '93, agenzia con il compito di promozione per il Mezzogiorno - necessita della sistemazione di alcuni tasselli. Tassello, il primo, che riguarda dai 100 ai 160mila lavoratori (le cifre discorrono a seconda di come si leggono i dati, come spieghiamo nella scheda qui a fianco), tassello, il secondo, che dovrebbe aiutare all'emersione del 20-26% del Pil italiano (questo il dato che emerge da uno studio della Commissione europea presentato martedì a Bruxelles). All'incontro di ieri a Palazzo Chigi hanno partecipato i ministri delle Finanze Vincenzo Visco, del Lavoro Tiziano Treu, il sottosegretario al Lavoro Antonio Pizzinato e il segretario confederale Cgil, Casadio, Cisl, Cocilovo e Uil Canapa.

Emersione
Si ipotizzano sgravi contributivi e fiscali del 25% per aiutare le aziende a ridurre il lavoro nero

Lavoro nero. Per le aziende che intendono uscire dal nero il governo sta studiando un percorso di aiuto sia fiscale che contributivo. Il provvedimento avrebbe come scopo soprattutto quello di incentivare le aziende a emergere dal nero senza per questo trovarsi poi penalizzate dal punto di vista fiscale e contributivo per il passato. Infatti, come più volte denunciato dai sindacati, c'è il rischio che, dopo l'autode-

nuncia, gli ispettori dell'Inps e della Finanze aprano un procedimento per l'accertamento dell'evasione. Dal punto di vista dei contributi si è ventilata l'ipotesi di utilizzare per il pregresso una specie di zoccolo retributivo (pari per esempio al 25% di quella che sarebbe stata la retribuzione di riferimento). Il ministro Visco, al quale compete la parte fiscale, metterà nero su bianco nei prossimi giorni un'ipotesi che valga anche per le tasse evase sul reddito non dichiarato. Che forse potrebbe partire dalla stessa percentuale, ma avvertendo alle Finanze parlare di percentuali è prematuro, anche perché bisognerà vedere se le ipotesi sono compatibili con le regole della concorrenza europea.

Lavori socialmente utili. Il primo gennaio del 2000 i «lavori socialmente utili» non ci saranno più e sarà anche terminato quel periodo di interregno durante il quale questi lavoratori saranno aiutati a diventare imprenditori o soci di aziende in grado di competere col mercato. Quanti saranno interessati a questa nuova fase? Tutti quelli che a dicembre '97 lavoravano in progetti che avevano almeno un anno di vita. Sarà compito dei lavoratori stessi autocertificarsi il loro impegno entro tutto il mese di aprile, mentre sarà compito delle commissioni regionali per l'impiego spiegare come vengono ripartiti i 1000 miliardi stanziati per il 1998. Sarà un decreto interministeriale a mettere nel dettaglio le misure previste per riassorbire questi lavoratori. Una parte di questi potrebbe essere assunta nelle opere pubbliche con progetti di pubblica utilità. Verranno poi concessi incentivi alle imprese che assumo-

no lavoratori socialmente utili (sei milioni per lavoratore all'anno per tre anni), prestiti d'onore per l'autoimpresa, contributi alle agenzie di lavoro interinale che aiutano questi a trovare un'occupazione, contributi a Italia Lavoro (la società di promozione che aiuta comune e province nei piani di formazione...). Verranno anche previsti dei contributi per i 7000 lavoratori socialmente utili (2700 donne e 4300 uomini) che dovrebbero lavorare ancora soltanto cinque anni per il raggiungimento della pensione.

Il nero
Secondo la Commissione Europea di Bruxelles una quota che va dal 20 al 26% del Pil deriva proprio dal lavoro nero

La fine dei lavori socialmente utili è dunque vicina. Ma sono

in questi tre anni di realizzare imprese competitive».

Fernanda Alvaro

Chiusa la polemica: «Sindacato e Lega hanno un nemico comune, le false cooperative»

Cgil-Coop, pace fatta sui soci lavoratori

Accordo sulla difesa dei contratti nazionali. Barberini: «La concertazione serve alle imprese».

ROMA. Pace fatta tra Sergio Coffferati e Ivano Barberini. Ovvero tra il segretario generale della Cgil e il presidente nazionale della Lega delle Cooperative. Ammesso che quel 18 luglio del 1997, a un dibattito alla Festa dell'Unità, Coffferati ce l'avesse proprio (o solo) con le cooperative rosse quando alzò il dito per denunciare «lo sfruttamento di tanti soci lavoratori delle coop, in particolare nel settore dei servizi». Certo, anche con loro, ma soprattutto con le tante cooperative «fasulle» o «spurie», che evadono contributi e fisco, non rispettano i contratti di lavoro e sacrificano «i diritti della persona» e forse con il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, che ancora non aveva prodotto la legislazione at-

ta a definire il «socio-lavoratore». La pace, a strette di mano e sorrisi, è stata siglata proprio davanti ai dirigenti delle coop «incriminate», ovvero all'Assemblea nazionale delle cooperative di servizi e turismo. E ha individuato appunto nelle false cooperative il nemico comune di Legacoop e Cgil, nella lotta alle imprese irregolari che inquinano il mercato con il lavoro nero e l'evasione contributiva e previdenziale e nel ricorso diffuso al criterio del massimo ribasso per l'affidamento degli appalti, il terreno di una battaglia comune. D'accordo Coffferati e Barberini anche nel difendere la concertazione. «Non ci siamo mai sognati di disdirla, perché serve alle imprese - ha ribadito il presidente della Lega -

Piuttosto dovremmo evitare, facendoci sentire di più, che il fronte imprenditoriale venga schiacciato solo su Confindustria». E d'accordo sulla necessità di difendere le regole del gioco attraverso i contratti nazionali di settore. «Dobbiamo trovare nella strumentazione contrattuale - questa l'opinione del leader della Cgil - tutta la ricchezza necessaria per dare risposte alla vostra specificità. Non tutto il sistema cooperativo difende quest'idea come fate voi ma è solo con le regole che si batte l'idea distorta di coop». Come quelle nate dalle imprese industriali che, per espellere personale in esubero si sono inventate la strada cooperativa, inquinando la competizione e il mercato.

Barberini ha anche annunciato che entro il 10 aprile la commissione Zamagni consegnerà alla Presidenza del Consiglio le ipotesi legislative che definiscono la figura del «socio lavoratore». Le cooperative dell'Anest sono 2.700, hanno un fatturato superiore ai 6.500 miliardi e un'occupazione, cresciuta del 10% negli ultimi due anni, di 110mila addetti, di cui 80mila soci lavoratori. Nella relazione, il presidente Bruno Busacca, aveva sottolineato le potenzialità della cooperazione per la creazione di lavoro al Sud e tra i giovani, grazie anche alla nascita di Obiettivo Lavoro, l'agenzia di lavoro interinale non profit del movimento.

Mo. Pi.

LA SCHEDA

Gli «Lsu» Un boom contestato

Di lavori socialmente utili si comincia a parlare fin dagli anni Ottanta, ma bisogna aspettare il 1995 per vedere i primi finanziamenti predisposti con la legge 223 del luglio 1991. Erano 57.090 i lavoratori in cassa integrazione che nel 1995 lasciavano la situazione di non lavoro per essere impegnati in quelli che si chiamavano progetti «socialmente utili». Soltanto un anno dopo diventavano 82.149 e a dicembre dello scorso anno la cifra arrivava a 99.166. Ma come si arriva da meno di 100mila a 160mila, la cifra che oramai si sente ripetere ogni volta che si parla di «lavori socialmente utili»? Ai dati del ministero del Lavoro che comprendono gli ex cassintegrati di lunga data che vengono retribuiti (800mila lire al mese) con gli stanziamenti del Fondo nazionale per l'occupazione, bisogna aggiungere 27mila articolisti siciliani che vengono pagati con fondi regionali, 1100 «corsisti» napoletani (ovvero partecipanti a corsi di formazione che non hanno poi avuto sbocco) e ancora 35mila impegnati in lavori di pubblica utilità previsti dal pacchetto Treu. La tabella che pubblichiamo qui a fianco fotografa la situazione a dicembre 1997. Come si può vedere la regione maggiormente coinvolta nei «lavori socialmente utili» è la Campania. Nella sola città di Napoli ce ne sono 5300. Seguono a ruota la Puglia, la Sicilia, il Lazio, la Calabria e la Sardegna. La situazione cambia spostandosi al Nord. Basta citare il caso del Trentino Alto Adige dove i «Lsu» sono soltanto 47. Assistenzialismo puro, o progetti che in alcuni casi hanno cambiato il volto delle città? Naturalmente è più facile che dietro i grandi numeri si nascondano sacche di non lavoro. E le cronache ne hanno denunciate. Ma progetti «utili» si possono trovare a Napoli come a Trento, a Stintino, come a Lamezia Terme.

L. S. U. I POSTI DI LAVORO REGIONE PER REGIONE	
VAL D'AOSTA	116
PIEMONTE	3.151
LOMBARDIA	1.245
LIGURIA	2.049
TRENTINO A. A.	47
VENETO	541
FRIULI V. G.	249
EMILIA ROMAGNA	428
TOSCANA	1.997
UMBRIA	1.568
MARCHE	1.322
LAZIO	10.566
ABRUZZO	2.402
MOLISE	829
CAMPANIA (1)	29.955
PUGLIA	13.221
BASILICATA	4.564
CALABRIA	6.960
SICILIA (2)	11.204
SARDEGNA	6.758
TOTALE	99.166

(1) Compresa 2.751 unità sui progetti locali non disaggregate
(2) Dati sulle disaggregazioni in attesa di verifica

Giovedì 2 aprile 1998

8 l'Unità

LE SFIDE DI BLAIR



LONDRA. La Gran Bretagna è pronta a voltare le spalle all'uninominale. Per la prima volta dal Medioevo i cittadini britannici sono tentati dalla proporzionale. Il maggioritario semplice, racchiuso nello slogan «first past the post» (chi vince passa il traguardo per primo), ha stancato i sudditi di sua maestà. E nel parlamento di Westminster ferve il dibattito. Già per le elezioni europee del 1999 il voto proporzionale potrebbe divenire realtà. Mentre sono in corso i preparativi per il referendum che i laburisti avevano promesso al paese lo scorso anno. Agli inglesi verrà chiesto se anche nelle elezioni interne vogliono adottare una forma di sistema proporzionale, magari mista come in Italia, oppure se vogliono mantenere quello attuale basato sul maggioritario semplice. Il processo che porterà al referendum avrà tempi lunghi. Si farà forse solo intorno al 2000. Per le europee invece la legge deve essere approvata questo autunno. Ma è chiaro che ormai il dado è tratto: il maggioritario, così com'è oggi, andrà in pensione. Non ha dubbi Robin Banaje, portavoce per la riforma elettorale dei liberaldemocratici, il partito che più di ogni altro reclama il cambiamento: «Per le europee i laburisti favoriscono il sistema a liste chiuse, simile a quello tedesco in cui si vota per il partito. Noi invece preferiamo un sistema aperto basato sui candidati individuali». Ci sarà un compromesso? «Le discussioni continuano», dice Banaje «non è stata presa nessuna decisione». Data l'attuale maggioranza laburista a Westminster il governo è in grado di passare qualsiasi legge senza trovare ostacoli. Ma i liberaldemocratici verranno ascoltati, anche per onorare degli accordi per precisi che furono presi un anno fa. «Prima delle elezioni del 1997», spiega Banaje «laburisti e liberaldemocratici decisero di istituire una commissione sulle riforme elettorali presieduta da Bob McLellan (liberaldemocratico) e Robin Cook (laburista, attuale ministro degli Esteri). Più tardi nel loro manifesto i laburisti presero l'impegno, in caso di vittoria, di indire un referendum sulle riforme elettorali. Siamo sicuri che non faranno marcia indietro. Dobbiamo aspettarci degli importanti cambiamenti».

Peter Facey della Electoral Reform Society, un gruppo di pressione che da tempo si batte per promuovere riforme sul voto dice: «Tra cinque anni il Regno Unito si presenterà completamente cambiato rispetto ad oggi sul pia-

Il premier aveva promesso ai liberaldemocratici di consultare i cittadini. I Tories si oppongono alla riforma: porterà l'ingovernabilità

Rivoluzione elettorale a Londra

Dopo secoli di uninominale la Gran Bretagna è pronta ad adottare il voto proporzionale. Il nuovo sistema in vigore nelle Europee del 1999. Ma per le politiche ci vorrà un referendum

Le ultime elezioni	
	
Percentuale di voto:	
Laburisti	44,2%
Conservatori	31,2%
Liberaldemocratici	17,1%
Seggi (bastano 330 per la maggioranza)	
Laburisti	419
Conservatori	165
Liberaldemocratici	46
P. nazionale scozzese	6
Plaid Cymru (gallese)	4
Indipendenti	2
Altri	19

Un sistema che risale al Medioevo

I «limiti democratici» dell'attuale sistema di voto in Inghilterra. Il sistema maggioritario semplice inglese risale al medioevo quando i pochi che erano ammessi al voto per l'elezione di rappresentanti in parlamento puntavano su degli individui che avevano influenza locale, non su dei partiti. Nel 1866 il filosofo inglese John Stuart Mill ebbe a dire: «Una classe può ricevere un gran numero di voti in una circoscrizione senza tuttavia poter mandare un solo rappresentante in parlamento». Ancora oggi tra i candidati che si presentano in una delle circoscrizioni vince e va in parlamento solo quello che ottiene più voti. Così il numero dei seggi in parlamento non riflette accuratamente la percentuale del voto nazionale. Nel 1917 una legge per adottare un sistema proporzionale venne sconfitta a Westminster per soli otto voti.

La proposta dei liberal democratici

I liberaldemocratici hanno già indicato alla Commissione sulla riforma elettorale qual è il loro modello per il proporzionale. «Noi liberaldemocratici proponiamo come alternativa preferenziale il voto unico trasferibile. Come nel caso del voto alternativo, si basa sulla preferenza: gli elettori danno priorità ai candidati come prima, seconda, terza scelta e così via fino a che non hanno più preferenze. I candidati possono essere elencati sulla scheda in ordine alfabetico, a caso, o con un ordine voluto dal partito. Quest'ultima opzione è preferibile perché rispetta la gestione e coesione di partito. Nessun partito avrebbe la possibilità di assicurarsi una maggioranza ai Comuni senza il sostegno di quasi la metà del voto popolare. In più ci sarebbe una ragionevole rappresentanza di partito da ogni parte del paese».

no delle riforme elettorali, probabilmente con tre varianti del sistema proporzionale per le elezioni europee, quelle generali e quelle locali».

Attualmente le elezioni inglesi avvengono con un sistema che risale al medioevo, unico tra i paesi europei, ovvero con l'uninominale secco. In poche parole: ogni circoscrizione elegge un deputato per il parlamento e passa quello che totalizza il maggior numero di voti. Ci sono sempre stati forti dubbi sulla rappresentatività di un sistema così crudo. Basti immaginare una circoscrizione con cento votanti. Se 34 voti vanno al partito A, 33 a quello B e 32 a quello C, solo il candidato A viene eletto: 34 persone avranno le loro opinioni rappresentate in parlamento, ma non le altre 65 persone che la pensano diversamente. Banaje fa questo esempio pratico: «L'anno scorso i liberaldemocratici vinsero il 17% del voto

nazionale, ma poi ottennero solo il 7% di seggi in parlamento. I laburisti vinsero il 43% del voto nazionale, ma ottennero il 65% dei seggi in parlamento. È chiaramente una situazione profondamente ingiusta. Inoltre nel Regno Unito non c'è una costituzione scritta. Così avviene che un partito al governo, pur votato da meno della metà della popolazione è in grado di far passare tutte le leggi che vuole. Si è parlato di dittatura eletta».

Chi veramente osteggia la riforma elettorale è il partito di John Major. Il deputato Bernard Jenkins, portavoce tory sulla Costituzione dichiara: «L'adozione di un sistema proporzionale sarebbe un vero disastro per il Regno Unito. Nessuna forma di proporzionale è in grado di mantenere il legame diretto tra il deputato e la circoscrizione che lo ha eletto, elemento fondamentale del nostro sistema democratico». E continua:

«Col sistema proporzionale l'elettorato non avrebbe più nessuna vera scelta. Nessuno dei due maggiori partiti riuscirebbe a formare un governo per cui si aprirebbe una prospettiva in cui il Nuovo Labour, alleato coi liberaldemocratici, con gli scozzesi e con i galesi, rimarrebbe al potere pressoché permanente in forma di coalizione di centro-sinistra». I conservatori tirano anche in ballo l'Italia: «Non dimentichiamo che Roma ha messo da parte il proporzionale nel 1993 dopo tanti anni di instabilità di governo».

Ma cosa pensa Tony Blair? Anche lui, come i Tories, si dichiara perplesso. «Il primo ministro spiega a Downing Street - non è persuaso che il proporzionale sia migliore dell'attuale. Tra i due preferisce che le cose rimangano come stanno». L'ultima parola spetta ai cittadini.

Alfio Bernabei



IL CASO

La ricetta inglese: in fabbrica 48 ore

Lo scontro sulle ore lavorative ha messo il primo ministro Tony Blair in rotta di collisione coi sindacati e con una decina di ministri del suo gabinetto che minacciano una rivolta. Al centro della polemica c'è la notizia che il leader laburista sta per dare ai datori di lavoro il diritto legale di stipulare contratti individuali che vanno ben oltre le 48 ore settimanali raccomandate dalla comunità europea. I sindacati dicono che ciò legalizza l'arbitrio di richiedere 50 o anche 60 e più ore di lavoro la settimana, come del resto già avviene. In cambio di questa concessione alla confindustria Blair ha però deciso di dare ai lavoratori inglesi, per la prima volta nella loro storia, il diritto di avere tre settimane di ferie pagate. Non è un particolare noto all'estero, ma, come ha affermato un portavoce sindacale all'Unità: «Al momento nessun datore di lavoro inglese ha l'obbligo legale di dare ai dipendenti tre settimane di ferie pagate. Se uno lavora per un datore di lavoro sfruttatore e poco scrupoloso, di giorni di ferie pagate non se ne parla neanche. Nessuna legge obbliga ad agire diversamente». Per il momento la questione delle ore di lavoro settimanale rimane nella giungla di abusi che i laburisti hanno ereditato dai conservatori. Le nove leggi antisindacali passate sotto i governi Thatcher-Major hanno creato aberrazioni che sono state condannate dall'Istituto internazionale del lavoro e dalla comunità europea. Come il divieto che la Thatcher impose agli impiegati del centro spionistico di Reading di iscriversi a un sindacato, il generale clima d'intimidazione sorto sul posto di lavoro per cui, come è stato rilevato recentemente, al giorno d'oggi molti inglesi la sera hanno paura di lasciare il posto di lavoro e si trattengono negli uffici anche due o tre ore in più nella speranza di ingraziarsi il loro boss ed evitare di essere licenziati. Per non parlare del diritto stesso di iscriversi a un sindacato che non è riconosciuto per legge. Il governo laburista ha già in parte provveduto ad apportare miglioramenti. Dopo diciott'anni di ostracismo, negli ultimi mesi i rappresentanti del Trades Union Council, la confederazione sindacale che ha 72 unions affiliate, hanno rimesso piede a Downing Street. Gli iscritti ai sindacati del centro spionistico sono stati riassunti al lavoro. Blair ha firmato la carta sociale europea. Ha quindi ordinato una nuova bozza di legge sui rapporti tra lavoratori e industria. È nel contesto di questa bozza che è nata la rivolta incentrata sui diritti sindacali e sulle ore lavorative. Nei riguardi di quest'ultimo punto dovrebbe trattarsi di legalizzare la direttiva della comunità europea che raccomanda un tetto di 48 ore lavorative alla settimana.

A.B.

Il premier britannico e leader dei laburisti Tony Blair

Humphrey/Agp

L'INTERVISTA

Il direttore dell'«Observer» parla di social-liberali e neosocialdemocratici

Hutton: «Non solo Blair. Nel Labour un'altra anima»

DALL'INVIATO

LONDRA. Nell'ascesa del Nuovo Labour l'«Observer» ha avuto una parte importante, non solo perché questo settimanale di cultura (è il domenicale del «Guardian») - grande formato, foliazione sterminata, e sterminate le vendite, 450.000 copie - ha un profilo davvero liberal, che vuol dire progressista, ma perché con la direzione di Will Hutton, nominato nel marzo del 1996 il giornale porta i suoi lettori «dentro» il gruppo dirigente che guida questa stagione politica. Giornalista economico, dopo gli inizi come agente di borsa, un periodo alla Bbc e poi al «Guardian», Hutton - ha 47 anni - è anche l'autore di un libro *The State We're In* (Lo stato in cui ci troviamo), che ha influito sulla costruzione del programma «terza via» di Tony Blair. Viene da quel libro l'idea dei cittadini come *stakeholders*, come proprietari di una quota del bene collettivo, e dunque individualmente interessati al successo dell'azione pubblica.

Ma sull'«Observer» non è difficile trovare articoli che mostrano come nel Nuovo Labour e nel governo siano al lavoro almeno due diverse componenti, quella di Blair e quella del ministro del Tesoro Gordon Brown, «l'abile duopolo». E capita anche di trovare articoli aggressivi contro Peter Mandelson, già stratega della campagna elettorale di Blair e ora ministro senza portafoglio (e qualche volta definito «senza ragione d'essere»), il quale avrebbe messo la democrazia rappresen-

tativa «tra le infinite cose che il Nuovo Labour rende superflue». Dentro e intorno a questo Labour si discute.

Lei sta scrivendo un libro con Anthony Giddens dove si parla di «terza via», di riforme del welfare che fanno leva sulle risorse degli individui e lo spirito di iniziativa. È questa la musica della nuova sinistra?

«Credo che queste siano condizioni necessarie per promuovere una buona economia e una buona società. Il vantaggio di questa politica è che tu puoi dire alla destra che sei a favore di una rimoralizzazione della società, che sei contro la cultura della dipendenza dal welfare. Questo è l'aspetto buono della «terza via», quello cattivo è che su questa linea si consentono bassi salari, si fa poco per alzare i bassi verso i medi così come si fa poco

per contenere le retribuzioni in cima alla piramide sociale. Ed è l'aspetto più duro da sopportare per gente come me che condivide con Bobbio la convinzione che la differenza fondamentale tra destra e sinistra riguarda l'atteggiamento verso l'eguaglianza, prima di tutto nei redditi.»

La «terza via» allora è una condizione necessaria, ma non è l'ul-

tima frontiera?

«La «terza via» è una cosa da completare, dobbiamo andare oltre e affrontare il fatto che una economia capitalista genera alti livelli di differenza di reddito. Quale coalizione si può mettere insieme per ridurre l'ineguaglianza di redditi? Che cosa si può fare per rendere il capitalismo meno instabile e meno esplosivo per gente che guadagna pochissimo. Queste sono le cose che la «terza via» non può risolvere. D'accordo dunque con il *welfare to work*, con l'idea di incoraggiare gli indivi-

Il ministro Brown guida le richieste sulla qualità del lavoro

dui a passare dall'assistenza al lavoro, d'accordo con una visione incentrata sulle opportunità. Tutto bene. Cresceranno così gli standard di vita di centinaia di migliaia di persone al fondo della società. Ma a me interessano anche ridurre le differenze di reddito. E vorrei anche discutere la qualità dell'occupazione: lavori instabili, ad alto turn-over, molto

insicuri e spesso poco pagati non sono in se stessi desiderabili.»

Restiamo un momento alla «fase uno», quella della riforma del welfare che lei condive. Come può concretamente funzionare?

«Si tratta di cambiare la struttura del prelievo fiscale sui salari, in modo che in certe condizioni, con una famiglia a carico, in una fase di difficoltà, tu hai diritto a un certo ammontare addizionale di denaro da parte del fisco, in modo da consentirti quando sei in difficoltà di respirare, di trovare slancio per ripartire. Si tratta di una combinazione di salario minimo e di credito fiscale. E poi incentivi per le imprese: se assumi qualcuno per più di due anni tu imprenditore ricevi 75 sterline la settimana (230.000 lire). Quello che non si fa, e che non si deve fare, è di usare i contratti del settore pubblico per creare lavoro.»

Fin dove arriva la «terza via»?

«Fino a dove può arrivare un socialismo liberale o liberalismo sociale come quello di Blair, vale a dire un neoliberalismo dal volto umano. È cosa diversa dalla nuova socialdemocrazia che ho in mente.»

La «terza via» di Blair non è la sua società di «stakeholders»?

«No, è un'altra cosa. I nuovi socialdemocratici, tra i quali considero me stesso, dicono: va bene il social-liberalismo, va bene agire attraverso la redistribuzione, ma poi dobbiamo andare oltre; se non tocchiamo e cambiamo le strutture del capitalismo di mercato non si va molto lontano. Bisogna usare lo Stato,

l'azione collettiva, bisogna creare più sicurezza sociale, ridisegnare le istituzioni. Idee che possono marciare fianco a fianco con il social-liberalismo, così come al vertice del Labour Party Gordon Brown, neosocialdemocratico, lavora a fianco di Blair, social liberale. Questa è la discussione oggi, anche quella tra me e Giddens.»

Non saranno differenze terminologiche?

«No, è una differenza importante perché in questo socialibe-

ce anche lei. E non è così in tutta Europa?

«Sì ma per andare oltre. Blair e Brown hanno tutti e due ragione, hanno ottimi argomenti. Quello di cui avremmo bisogno è un Blair-plus, un Blair con il supplemento. Quello che Blair mostra è che si può usare il linguaggio dei valori per costruire una coalizione molto forte. E si può, passo dopo passo, guadagnare consensi alla coalizione. Si parte con gli incentivi, sostenuti dai valori, si tranquillizza la classe

che il centro della coalizione è rappresentato da cattolici che vogliono mantenere la loro autonomia».

«Capisco che è una complicazione, ma la base cristiana accetterebbe i valori cristiani e liberali di un Blair. Perché la sinistra non impiega, come ha fatto Blair, il richiamo fortissimo che i valori hanno anche in una società secolarizzata? Quei valori, sulla bocca di un leader della sinistra, avrebbero un fortissimo potere di attrazione.»

C'è un altro elemento nel pacchetto di Blair, l'idea di Peter Mandelson che la democrazia rappresentativa è in crisi e che questa crisi si cura con ingredienti mediatici, i referendum, i sondaggi, i focus group. Vedo che il suo giornale su questi punti attacca.

«Vede, sono convinto anch'io che la Camera dei comuni non è il punto focale della democrazia, che la discussione ha luogo nei giornali, nei dibattiti televisivi, alla radio, e un po' anche in Internet. Questo in misura rilevante ha delegittimato il governo locale, il governo parlamentare. Ma io ne ricavo la conclusione che abbiamo un problema, quello di rilegittimare la House of Commons, di collegare questo scambio che avviene sui media con il Parlamento. Il voto rimane una cosa diversa dai sondaggi. Mandelson fa bene a indicare il problema, ma sbaglia quando sembra scambiarlo per la soluzione.»

Giancarlo Bosetti

L'appello ai valori serve a rafforzare la coalizione anche in Italia

media: «Non preoccuparti, useremo solo incentivi, non ti torcheremo con il fisco», si costruisce e perfeziona il programma. Anche in Italia la sinistra, che è ideologicamente più caratterizzata e che non ha alle spalle una tradizione di governo, dovrebbe puntare le sue carte sul rafforzamento della coalizione.»

In Italia c'è una complicazione,



Però da lì bisogna passare, lo di-

BERLINGUER CONTESTATO

l'Unità 7
Giovedì 2 aprile 1998

Le contestazioni durante un convegno dei rettori. Firenze dà il via alle proteste. In stato di agitazione anche Napoli e Palermo

La rivolta degli universitari

No all'autonomia, nasce un nuovo movimento nazionale. Occupate già tre facoltà
A Roma fischiato Berlinguer. Il ministro: «È solo un gruppetto, farò questa riforma»

ROMA. Gli studenti hanno approfittato della conferenza dei rettori per gridare in faccia al ministro Berlinguer la loro rabbia. «Berlinguer boia, ritira subito il progetto di riforma dell'università. Altrimenti dimettiti». Dietro gli striscioni e i fischi ci sarebbe la rivolta, l'occupazione di alcuni Atenei d'Italia. Ieri la miccia è stata accesa a Tor Vergata, la seconda università di Roma. Ma già in Toscana, a Firenze, sono sul piede di guerra: gli studenti hanno occupato tre facoltà. Agitazioni sono in corso anche a Napoli e a Palermo. E intanto hanno già fissato una data: il 10 maggio tutta Roma all'assemblea nazionale.

Per ora, è solo il fax ad amplificare i tamtam della protesta. Ma gli studenti promettono la nascita di un vero movimento nazionale, per «gridare» ancora più forte il loro «no» alla riforma Martinotti, che introduce l'autonomia negli atenei.

Ministro contestato, dunque. Ma da chi? Berlinguer minimizza. «È solo un piccolo gruppo di studenti che ha ideologizzato il problema della riforma universitaria. È un loro diritto, anche se è sempre meglio discutere che urlare. Ci sono centinaia di migliaia di universitari che sono favorevoli al cambiamento e non fanno tanto chiasso». Poi il ministro lascia capire che gli slogan: «Berlinguer boia. Dimettiti...» non l'hanno per nulla intimidito. «La riforma - ha replicato agli studenti - non sarà mai ri-

tirata». Perché il 70 per cento degli universitari non raggiunge la laurea e quelli che la ottengono sono quasi sempre fuori corso. «Noi - ha sottolineato il ministro - vogliamo ribaltare questa situazione negativa e perciò favoriamo il processo di autonomia delle università».

Tor Vergata, ore 11 di ieri. La conferenza dei rettori delle università italiane è in corso nell'aula magna della facoltà di Economia e Commercio. C'è anche il ministro dell'università Luigi Berlinguer. Il microfono è nelle mani del rettore Bianca Maria Tedeschi Lalli, che sta facendo il punto sulla bozza Martinotti. Ma la sua analisi viene più volte interrotta. Dagli ultimi banchi partono dei fischi assordanti. Poi l'interruzione, per via degli striscioni. Un attimo prima c'era stato il discorso del ministro. Che aveva detto: «Mi auguro che il mondo studentesco sia coinvolto sempre di più in questo processo di riforma che lo riguarda ampiamente».

Ore 11.30. È l'ora dell'irruzione degli studenti. In cento recitano slogan: «Ma quale Martinotti, ma quale autonomia. Questo ministro deve andarsene». Slogan contro Berlinguer, urlati al megafono che ogni studente si passa di mano. «Questa riforma facciamo davvero, libri di testo a costo zero...». Ancora slogan a tutto fiato contro la «riforma dei padroni» che si confondono con le voci più minacciose, che sollecitano le dimissioni

ETA' MEDIA DEI LAUREATI	27 ANNI
STUDENTI FUORI CORSO	37%
SI LAUREA	1 SU 3
SU 100 LAUREATI 87 SONO FUORI CORSO E QUINDI OLTRE I LIMITI DELLA DURATA DEL CORSO	
SU 100 DISOCCUPATI 28 SONO LAUREATI	
IN INGHILTERRA	4,3%
IN GERMANIA	6%
IN FRANCIA	11%
DAL I° AL II° ANNO ABBANDONA IL 28%	
DAL II° AL III° ANNO IL 16%	
COSTO COMPLESSIVO MEDIO PER OGNI LAUREATO 100 MILIONI	
FONTE: Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica	

del ministro: «Berlinguer dimettiti, altrimenti occuperemo Napoli, Firenze e Torino».

I rettori restano muti. Mentre la protesta esplode. E i lavori vengono sospesi. I contestatori di Berlinguer si presentano, si qualificano come rappresentanti dell'assemblea nazionale dei collettivi studenteschi. Sono studenti romani, napoletani, fioren-

tini, senesi, pisani e baresi. Escono in corteo dalla sala del convegno. Per poi rientrare con due striscioni rossi e un cartello, al grido di «dimissioni, dimissioni». Sono imbufaliti. Vogliono anche loro prendere la parola al convegno. «Non siamo stati invitati», accusano gli studenti. «Che vi piaccia o no, cari rettori e caro ministro, eccoci qui».

Attimi di esitazione, allo scoccare di Mezzogiorno. Poi, dopo un breve consulto con il ministro, la decisione: la parola agli studenti, ma per soli cinque minuti. Sale così sul palco una delle studentesse del collettivo. Mette subito il dito nella piaga, la riforma Martinotti: «vuole creare atenei di serie A e di serie B».

E non risparmia accuse a Berlinguer: «l'obiettivo reale del ministro è quello di abolire il valore legale dei ti-

tolli di studio». Poi la studentessa parla di «aziendalizzazione» delle università... Si vuole sancire una licealizzazione degli studi universitari, dislocando a dopo la laurea dei corsi professionalizzanti a numero chiuso. Così gli obiettivi migliori - conclude la studentessa - saranno alla portata solo di chi avrà più soldi».

Ma la protesta non finisce qui. Gli studenti continuano a recitare slogan e pretendono una immediata ri-

sposta del ministro. E così è. Berlinguer cerca di spiegare che il governo in nessun modo intende abolire il valore legale dei titoli di studio, «a meno che ciò non venga deciso in campo europeo». E dopo un breve scambio di battute con gli studenti Berlinguer ribadisce: «Il progetto di riforma non verrà affatto ritirato». Così le contestazioni continuano, e al grido di «dimissioni, dimissioni» gli studenti abbandonano il convegno.

Sui fatti di Tor Vergata gli universitari democratici di sinistra denunciano: «Il corpo accademico ha impedito che il testo Martinotti venisse discusso nelle facoltà in un clima di serenità».

Maristella Iervasi

LA SCHEDA

Sarà legge nel Duemila

La riforma delle università italiana dovrà andare a regime, in tutti gli atenei, non prima dell'anno accademico 1999-2000. Se qualche Ateneo sarà pronto prima potrà scattare anticipatamente e gli altri seguiranno. Alla base delle innovazioni ci sarà l'autonomia didattica che si articolerà nei crediti formativi sul libretto. In pratica verrà espresso il valore che ogni esame rappresenta all'interno di un piano di studi. Per laurearsi in quattro anni, per esempio, è necessario accumulare 240 crediti, 60 all'anno. Un esame importante può valerne 15; uno minore sei, indipendentemente dal voto. La riforma prevede inoltre un preciso orientamento nella scelta della facoltà fin dalla scuola secondaria, un più consistente diritto allo studio con un maggior numero di studenti a tempo pieno, la flessibilità dei corsi di studio, la competitività fra gli atenei. «La legge sull'autonomia» ha spiegato il ministro Berlinguer - esiste da tempo e ora siamo in fase di attuazione: si stanno valutando le nostre proposte di riforma». Secondo il ministro, la seconda fase attuativa partirà tra qualche settimana con l'emanazione di una nota di indirizzo interpretativa delle leggi di autonomia. Non quindi un decreto, ma un provvedimento a carattere di suggerimento interpretativo della legge, non coegente. Seguiranno decreti attuativi per i vari corsi di studio nelle diverse aree disciplinari. In ogni caso la laurea conseguita nelle università divenute autonome avrà lo stesso valore su tutto il territorio nazionale. «Le diverse università potranno elaborare i propri curricula - ha concluso il ministro - ma devono garantire la validità del titolo su tutto il territorio».

Parla la studentessa che a Tor Vergata ha preso la parola per contestare il ministro E la fuorisede Cinzia diventò una leader «Io sono di sinistra, il progetto no» «Così il diritto allo studio diventa un premio per pochi»

ROMA. «Il ministro Luigi Berlinguer deve ritirare il suo progetto di riforma dell'università e si deve dimettere perché in questi due anni ha perseguito un progetto di riforma dell'intero sistema formativo che mette in stretta relazione, anzi rende subordinata, l'istruzione e l'offerta didattica agli stimoli e agli input provenienti dal mercato. È la prima volta che un ministro della scuola pone esplicitamente questi obiettivi e questo è inaccettabile». Va giù dura Cinzia Aruzza, la studentessa che ieri ha pubblicamente contestato il ministro della Pubblica Istruzione intervenendo all'assemblea dei rettori a Tor Vergata. Una contestazione che vuole essere «di sinistra» quella della giovane ventunenne studentessa fuorisede di Messina, iscritta con profitto al quarto anno di Lettere sempre a Tor Vergata, del collettivo «Laurea in corso», cui aderiscono studenti di sinistra, simpatizzanti di Pds e Rifondazione e, soprattutto, senza partito.

Ma non ti sembra paradossale che studenti dei collettivi di sini-

stra chiedano a gran voce le dimissioni del ministro Berlinguer?

«No e non ho alcun imbarazzo. Intanto faccio notare che con questo ministro la risposta alla protesta studentesca è stata molte volte lo sgombrare delle scuole occupate. E poi il ministro Berlinguer si è sempre rifiutato di discutere realmente con gli studenti contrari al suo progetto. Ma passiamo ai contenuti della riforma. Nel «patto per il lavoro» tra governo e sindacati la prima parte è dedicata alla «formazione». L'obiettivo indicato è di formare dei futuri lavoratori capaci di adeguarsi al mondo del lavoro, ristrutturato all'insegna della flessibilità, della precarietà e della mobilità. E coerentemente con questo modello nella riforma Berlinguer vengono previste le

scuole di perfezionamento post-laurea, tutte a numero chiuso, e i nuovi titoli di studio intermedi. L'obiettivo è quello di moltiplicare il numero dei titoli di studio in diretta corrispondenza all'ingresso futuro nel mondo del lavoro. Vengono così definite figure professionali garantite, come quella di chi esce dai corsi di specializzazione, e quella dei semplici laureati, probabilmente precari».

Non è giusto porsi il problema della qualità della formazione e degli sbocchi professionali per gli studenti?

«Non credo che il sistema d'istruzione possa avere come funzione quella di selezionare e canalizzare le varie figure professionali. Dovrebbe, invece, innalzare il livello culturale della società. Perciò non è pen-

sabile che ci siano istituti a numero chiuso, quindi selettivi già in partenza. Così non si rispetta la nostra Costituzione, che garantisce a tutti il diritto allo studio. E poi l'università, che dovrebbe essere un luogo di formazione, costruisce la sua selezione su basi meritocratiche, oltre che economiche e non di merito. Un esempio? L'ultimo decreto del governo sull'«assegnazione dei servizi a concorso», vale a dire le borse di studio e i posti alloggio per gli studenti, che indica come primo criterio per l'assegnazione il numero di esami sostenuti e la media conseguita. Solo a parità di merito si valuta la condizione economica dello studente. Così la garanzia del diritto allo studio diventa una sorta di premio per i più bravi...»

Negate quindi l'importanza della formazione?

«Non è detto che le esigenze del mercato corrispondano a quelle della collettività. Questa corsa al finanziamento privato porterà le università ad attivare quegli inse-



Il ministro Luigi Berlinguer

Capodanno/Ansa

gnamenti che più rispondono alle esigenze momentanee del mercato, con il rischio, in caso di cambiamenti, di creare nuovi disoccupati. Ma lo dice chiaro Berlinguer: bisogna uniformarsi agli input dell'impresa. Un vero ribaltone rispetto alle posizioni della sinistra, che si è battuta per un'autonomia della ricerca dalla produzione».

E allora cosa proponete?

«Autogoverno dell'Università, che significa forte finanziamento dello Stato, nessun controllo da parte dei privati sui contenuti della ricerca e della didattica. E una democratizzazione degli organi di governo, con poteri per gli studenti».

Roberto Monteforte

IN PRIMO PIANO

Viaggio nelle facoltà occupate, tra sacchi a pelo e volantini

La nuova pantera nasce a Firenze

Cibo gratis nelle mense, ai fornelli solo universitari. La sera dibattiti sulla bozza Martinotti e proiezione di cartoni animati

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Scusi direttore potrebbe telefonare al magazzino per farci mandare un altro po' di yogurt». Maurizio, un ventenne studente di Matematica dal pizzetto rado, gli occhiali tondi alla Gramsci e un codino lunghissimo modello Baggio al mondiale americano, la butta sul concreto. È salutista e gentilissimo Maurizio, come lo sono quasi tutti i protagonisti di questa protesta universitaria targata 1998. Nell'ufficio dei responsabili della mensa ragazze e ragazzi entrano, dopo aver bussato e chiesto permesso, per spiegare i loro slogan al microfono che poi li irradia per tutti i saloni della mensa. I funzionari dell'azienda del diritto allo studio agguistano di tanto in tanto il volume del mixer per non far distorcere troppa la voce.

Gentilissimi anche loro. Fuori dalla porta decine di studenti stanno facendo regolarmente la fila per il pranzo. A due a due, uno dietro l'altro aspettano con pazienza di riempire il

vassoio. A servirli, dietro i banconi della grande mensa dell'ateneo fiorentino, altri studenti. Hanno deciso di sostituire gli inservienti e di fare «un esproprio proletario» di pure e polpette.

A Sant'Apollonia (una delle mense dell'Università di Firenze) per oggi si mangia gratis. È l'ennesima protesta di questa «pantera» di fine millennio che per il momento ha deciso di aggirarsi solo a Firenze. Nel capoluogo toscano sono già tre le facoltà occupate. La prima a dare il «la» è stata Scienze dell'educazione. I futuri dottori in educazione sono si contrari alla riforma «Berlinguer», ma sono soprattutto preoccupati del loro futuro. Hanno scoperto che il loro bel certificato di laurea vale quanto la carta straccia. A ruota sono stati seguiti da Scienze Politiche e da Lettere e filosofia. Per entrambe le facoltà fiorentine il partito decisivo è stato più travagliato del previsto. A Scienze politiche per decidere di occupare hanno dovuto fare tre assemblee e una serie di interminabili votazioni. A Lettere invece la

decisione è maturata solo martedì pomeriggio dopo una votazione chiusa con una maggioranza schiacciante: 186 su 285 votanti.

Un gruppetto, secondo la preside Lucia Cesarini Martinelli che ha già inviato un esposto alla magistratura. In effetti gli iscritti a Lettere e Filosofia sono più di settemila. Gli stessi rapporti numerici fra iscritti e occupanti si registrano nelle altre facoltà. Chi decide di bloccare le lezioni e di protestare attivamente contro la riforma Martinotti sono una minoranza. Forse «quattro gatti» come dice il ministro Berlinguer, ma una minoranza sono anche gli studenti che seguono regolarmente le lezioni o che si laureano nei tempi previsti.

Se un giorno gli iscritti decidessero tutti insieme di andare a lezione, gli atenei, e non solo quelli fiorentini, scoppierebbero. «Dovremmo essere dei contorsionisti per entrare tutti nelle poche aule che abbiamo» è il commento, ironico ma verissimo, di Marco studente di Scienze politiche. Eppure la battaglia contro il ministro

Berlinguer sembra pronta a propagarsi anche in altre facoltà e in altre città universitarie. Ieri anche il collettivo di Ingegneria «Filo da Torcere» ha annunciato lo stato di agitazione. I timori degli studenti paiono già ascoltati altrove e in altri momenti. «No alla mercificazione della cultura», «Fermare la monetizzazione del sapere», «Stop alla aziendalizzazione delle facoltà». Parole fotocopyate su volantini sparsi per le aule magne, sui manifesti scritti a pennarello, sugli striscioni che pendono dai finestroni degli atenei fiorentini. In più questi studenti di fine secolo dentro la loro protesta ci mettono cose serissime come i dibattiti sull'Algeria o l'Irlanda, e altre un po' più futili, ma assai divertenti, tipo concerti di garage-band e feste. Così la sera, dentro le facoltà occupate, ma presidiate da efficienti servizi d'ordine, si può tranquillamente passare da accese discussioni sulla Martinotti, a proiezioni non stop dei cartoni animati dei Simpson.

Vladimiro Frulletti

GRUPPI PARLAMENTARI DEMOCRATICI DI SINISTRA-L'ULIVO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI E DEL SENATO DELLA REPUBBLICA
GRUPPO PSE AL PARLAMENTO EUROPEO - DELEGAZIONE DEL PDS

L'EURO E LE POLITICHE
PER LO SVILUPPO E L'OCCUPAZIONE
ROMA, RESIDENZA DI RIPETTA, VENERDÌ 3 APRILE 1998, ORE 9.30 - 19.30

Relazioni:
Luigi Colajanni, Marcello De Cecco, Biagio De Giovanni, Jean Paul Fitoussi, Giorgio Lunghini, Francesco Giavazzi, Marcello Messori, Laura Pennacchi, Cesare Salvi, Giacomo Vacigao

TAVOLA ROTONDA
Fabio Mussi, Fausto Bertinotti, Massimo D'Alema, Luigi Manconi, Franco Marini

Interventi:
Walter Veltroni, Carlo Azeglio Ciampi, Vincenzo Visco, Pierluigi Bersani, Tiziano Treu, Mario Monti, Silvano Andriani, Cristiano Antonelli, Roberto Artoni, Mario Baldassarri, Patrizio Bianchi, Paolo Bosi, Filippo Cavazzuti, Innocenzo Cipolletta, Sergio Cofferati, Romualdo Coviello, Sergio D'Antoni, Marta Dassù, Piero Fassino, Gianpaolo Galli, Gianni Geroldi, Piero Giarda, Alberto Giovannini, Elena Granaglia, Alfiero Grandi, Gianfranco Imperatori, Giorgio La Malfa, Pietro Larizza, Enrico Letta, Giorgio Macchiata, Antonio Marzano, Rainer Masera, Giacinto Militello, Antonio Missiroli, Ignazio Musu, Giangiacomo Nardozzi, Nerio Nesi, Fabrizio Onida, Paolo Onofri, Pier Carlo Padoa-Schioppa, Ruggiero Paladini, Luigi Pasinetti, Antonio Pedone, Alessandro Petretto, Roberto Pinza, Alfredo Reichlin, Alessandro Roncaglia, Nicola Rossi, Isaia Sales, Maria Teresa Salvemini, Luigi Spaventa, Paolo Sylos Labini, Giuseppe Vacca. Parlamentari europei del Gruppo del Pse - Senatori e deputati dei Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo.

A Roma incontro tecnico per accelerare i lavori di collegamento e infrastrutture

Malpensa, corsa contro il tempo

Burlando: al lavoro anche di notte

È una lotta contro il tempo, e soprattutto contro gli interessi degli altri aeroporti internazionali che non vogliono perdere i loro primati. Obiettivo: non fare di Malpensa 2000 una cattedrale nel deserto, magari bella ma irraggiungibile. Come è capitato a Denver, ricorda qualcuno: splendido aeroporto aperto e chiuso dopo soli dieci giorni per quindici mesi necessari. E così, dopo una settimana di polemiche tra Roma-Milano-Buenos Aires, sul ruolo che dovrà avere lo scalo lombardo rispetto all'Europa e al mondo intero, che ha visto avversari il presidente del consiglio Prodi e il sindaco Albertini, in trasferta in Argentina, sembra giunto il momento del confronto sulle piccole ma indispensabili cose. Ieri l'incontro tecnico che si è svolto a Roma, al ministero dei Trasporti, ha fatto fare un passo avanti, con soddisfazione di quasi tutti i presenti, un esercito tra Regione Lombardia, Comune di Milano, Ferrovie Nord, Ferrovie dello Stato, Sea e Comuni del varesotto.

Domanda cruciale i collegamenti per Malpensa, come è noto del tutto insufficienti: per far fronte all'appuntamento del 25 ottobre, data prevista di avvio e quindi di dirottamento di tutti i voli nazionali ed internazionali da Linate a Malpensa, l'Anas, cioè il Ministero dei Lavori Pubblici, si è impegnato a realizzare entro il 15 ottobre l'ampliamento della statale 336, per quella data l'unica infrastruttura di fatto utile per raggiungere lo scalo. E non è stata una decisione indolore: i cantieri lavoreranno giorno e notte su tre turni per raggiungere l'obiettivo e alla fine l'opera costerà un bel po' di più di quanto preventivato. Di fronte allo sforzo dello Stato anche le Ferrovie Nord, controllate dalla Regione Lombardia, hanno deciso di

una ventina di persone in rappresentanza di enti e ministeri interessati che dovranno «monitorare» periodicamente l'andamento dei lavori. «Un gruppo di lavoro che avrà pieni poteri» dice Giuseppe Bonomi, presidente della Sea, «molto soddisfatto» della giornata romana - Si è parlato anche di provvedimenti speciali. Il governo centrale deve delegare al governo periferico l'attuazione del provvedimento legislativo speciale. La task force sarà presieduta dalla Regione, anche se non è chiaro in che cosa consistano i poteri speciali auspicati dalla Sea, per derogare in caso di necessità alla legislazione vigente.

Il gruppo di lavoro, ha annunciato Burlando, verrà insediato subito dopo Pasqua, occasione nella quale potrebbe essere presente anche Prodi. «Dobbiamo arrivare pronti alla conferenza di Montreal a giugno» ha precisato il Ministro - dove verranno assegnate le slots - ossia le tracce orarie per decolli e atterraggi degli aerei nello scalo di Malpensa 2000. E a questo punto, sottolinea Burlando, ragioni di preoccupazione non ce ne sono più: «Nella riunione di oggi abbiamo garantito i servizi essenziali per Malpensa 2000, senza ulteriori rinvii». Una risposta alle compagnie aeree estere che non vogliono spostarsi da Linate.

Ma non sono gli unici contrari al trasferimento dei voli: i Comuni vicini allo scalo sono preoccupatissimi dell'impatto ambientale dell'operazione: «Non ci sono le condizioni per il trasferimento dei voli entro i termini previsti» ribadisce Gerolamo Bergamaschi, rappresentante del consorzio dei comuni. Unica parziale assicurazione per ora è arrivata sul fronte delle rotte di volo: il ministro Burlando ha annunciato che grazie alla disponibilità del ministero della Difesa, sarà possibile sorvolare la zona, finora interdetta, sopra la base militare di Cameri, vicino a Novara, un'area poco abitata.

E contrari al trasferimento sono anche i lavoratori Sea di Linate aderenti al sindacato autonomo Sanga, che hanno confermato uno sciopero dalle 11 alle 15 il 6 aprile proprio per chiedere il ritiro e la modifica del decreto che fissa la data del 25 ottobre per la partenza di Malpensa 2000. «Quella data non è più rinviabile» dice invece Cesare Cerea della segreteria regionale della Cgil - e chiedere una dilazione è sbagliato. Anzi, siamo assolutamente favorevoli alla decisione dell'Anas di moltiplicare i turni di lavoro, fatte salve le condizioni di sicurezza, per concludere al più presto la statale 336. Quello che a noi preoccupa a questo punto è il ritardo, in questo caso della Regione Lombardia, con il quale si affronta la questione occupazionale dei lavoratori meno garantiti, quelli del Commercio, colpiti dal trasferimento di attività da Milano a Malpensa».

Paola Rizzi



Si ai voli sopra la base militare di Cameri

dare un'accelerazione al cantiere della linea che collegherà Cadorna con Malpensa: si parlava di un'inaugurazione nell'ottobre del 1999, ieri la data è stata anticipata a giugno 1999.

Un incontro «confortante» secondo il giudizio dell'assessore ai trasporti del Comune Norberto Achille, inviato a Roma da Albertini che si riserva di partecipare in futuro ad incontri più «politici». Che potrebbero avvenire a breve: sotto l'egida del ministro Burlando ieri si è deciso infatti di istituire una «task force» composta da

lata di Montreal a giugno - ha precisato il Ministro - dove verranno assegnate le slots - ossia le tracce orarie per decolli e atterraggi degli aerei nello scalo di Malpensa 2000. E a questo punto, sottolinea Burlando, ragioni di preoccupazione non ce ne sono più: «Nella riunione di oggi abbiamo garantito i servizi essenziali per Malpensa 2000, senza ulteriori rinvii». Una risposta alle compagnie aeree estere che non vogliono spostarsi da Linate.

Ma non sono gli unici contrari al

trasferimento dei voli: i Comuni vicini allo scalo sono preoccupatissimi dell'impatto ambientale dell'operazione: «Non ci sono le condizioni per il trasferimento dei voli entro i termini previsti» ribadisce Gerolamo Bergamaschi, rappresentante del consorzio dei comuni. Unica parziale assicurazione per ora è arrivata sul fronte delle rotte di volo: il ministro Burlando ha annunciato che grazie alla disponibilità del ministero della Difesa, sarà possibile sorvolare la zona, finora interdetta, sopra la base militare di Cameri, vicino a Novara, un'area poco abitata.

E contrari al trasferimento sono anche i lavoratori Sea di Linate aderenti al sindacato autonomo Sanga, che hanno confermato uno sciopero dalle 11 alle 15 il 6 aprile proprio per chiedere il ritiro e la modifica del decreto che fissa la data del 25 ottobre per la partenza di Malpensa 2000. «Quella data non è più rinviabile» dice invece Cesare Cerea della segreteria regionale della Cgil - e chiedere una dilazione è sbagliato. Anzi, siamo assolutamente favorevoli alla decisione dell'Anas di moltiplicare i turni di lavoro, fatte salve le condizioni di sicurezza, per concludere al più presto la statale 336. Quello che a noi preoccupa a questo punto è il ritardo, in questo caso della Regione Lombardia, con il quale si affronta la questione occupazionale dei lavoratori meno garantiti, quelli del Commercio, colpiti dal trasferimento di attività da Milano a Malpensa».

Paola Rizzi

FERROVIE



Locomotore trancia cavo Ritardi sulla Milano-Varese

Nuova mattinata di disagi e di ritardi ieri sulla linea ferroviaria Milano-Varese. Verso le 5 e mezza alla stazione di Busto Arsizio il pantografo del locomotore di un convoglio proveniente da Milano e diretto a Varese ha tranciato di netto il cavo di alimentazione. La circolazione è stata immediatamente bloccata. I treni sono rimasti fermi sino alle 8, ora in cui sull'unico binario rimasto in funzione hanno cominciato a transitare alternativamente i convogli diretti a Milano e a Varese. I treni internazionali invece sono stati dirottati sulla linea di Arona oppure sono stati soppressi. Per tutta la giornata la circolazione ferroviaria ha avuto ritardi di circa un'ora, provocando le proteste degli utenti, costituiti soprattutto da lavoratori pendolari e studenti.

L'assessore accusa Sorge di tenere nei cassetti il protocollo sulla sicurezza. Secca replica: «Ho sollecitato il sindaco, attendo risposta»

Via Corelli, il prefetto a Finolli: «Bugiardo»

«È evidente che l'assessore Finolli afferma il falso e ben farebbe, prima di rilasciare dichiarazioni alla stampa, ad informarsi sul reale stato dei fatti». Sonora come un ceffone, la dichiarazione uscita ieri dalla Prefettura, a proposito di quanto dichiarato dall'assessore sul tema immigrati e sul protocollo d'intesa in materia di sicurezza pubblica. Finolli aveva detto a un quotidiano che «il protocollo di intesa è ancora sul tavolo del prefetto Sorge. Venti giorni fa gli abbiamo chiesto di averlo per firmarlo, non ci ha risposto», il prefetto, chiamato in causa, non ha voluto ingoiare. È vero invece che il sindaco - recita una nota da corso Monforte - ha proposto la redazione di un protocollo d'intesa allo scopo di realizzare una più proficua collaborazione ed un più efficace coordinamento fra gli organi dello Stato e il Comune in tema di sicurezza, poi il prefetto ha più volte sollecitato un incontro ma il sindaco non ha provveduto ad indicare le date.

All'assessore bacchettato (dal rappresentante del governo ma probabilmente anche dal sindaco al quale non aveva chiesto lumi prima di dar fiato alle accuse) non è restato che attribuire tutto a un «disguido». «Non ho alcuna intenzione di fare polemiche con il prefetto, con il quale, anzi, chiarirò la questione direttamente - è stata la sua replica - ma non ho detto il falso. Io mi riferivo ai dati che



L'assessore Dino Finolli

avevo dalle carte, ma ignoravo che c'era stata una telefonata tra il sindaco e il prefetto e che stavano decidendo quando incontrarsi». E poi: «Mica ho detto che in prefettura sono dei pelandroni, la mia polemica era con il segretario del Pds Franco Mirabelli che mi accusava di non aver fatto nulla per avviare il protocollo d'intesa».

Lo scambio di battute nasce dall'ipotesi di realizzare in via Corelli una struttura per accogliere gli immigrati in attesa di espulsione. Finolli non lo vuole a Milano: «Andremmo a soffocare la città che ha già un'alta concentrazione di extracomunitari», dice, e la sua preoccupazione è «quello che potrebbe accadere in questi campi, visto che dovrebbero essere cintati, ma all'interno gli immigrati non sono detenuti, maliberi». Inutile ogni commento.

«L'assessore Finolli continua a smentirsi - dice la consiglieria del Pds Anon Maricos - e pensare che aveva detto di rifiutare il binomio immigrazione-sicurezza». «Misi accappona la pelle - continua Maricos - quando si collega il degrado alla presenza degli immigrati. È una posizione sterile, mentre un assessore alle periferie dovrebbe intervenire sul degrado con servizi e strutture nelle aree abbandonate». Quanto al centro di raccolta in via Corelli, per l'esponente del Pds si tratta di un proposta aberrante, «nient'altro che la riproposizione del carcere». «Sarebbe

più utile mettere mano alle politiche di integrazione previste dalla legge, invece che allo strumento repressivo».

Intanto, un altro elemento di frizione tra Comune e Prefettura riguarda la vicenda dei vigili, in vista dello sciopero indetto dagli autonomi in concomitanza con la Stramilano. Le parti sono state convocate in corso Monforte per questa sera alle 18 per un ultimo tentativo di conciliazione. Poi il prefetto deciderà se accogliere l'ennesima richiesta di precettazione avanzata dal sindaco Albertini o rifiutarla, come in occasione dell'ultimo sciopero. Domani ci sarà un'assemblea dei vigili del comitato di lotta per decidere il da farsi. Possibile anche una revoca dello sciopero? «Solo se Albertini apre uno spiraglio - dice il portavoce Antonio Barbato - noi non vogliamo più scioperare ma riaprire una vera trattativa. Siamo costretti a continuare per l'indisponibilità del sindaco, che vuole continuare a rifarsi l'immagine sulla nostra pelle, e non ha neppure risposto all'invito al dialogo del consigliere Rizzo».

L'ultimo fronte di contenzioso col governo è stato aperto ieri dal sindaco con una lettera al ministro della Giustizia Flick, in cui, richiamandosi agli impegni precedentemente presi dallo Stato, sottolinea l'urgenza della dismissione del carcere di San Vittore «al fine di consentire la riqualificazione e il riutilizzo della struttura».

Omicidio

Ucciso in un bar di via Plana

È stata una vera e propria esecuzione. Due uomini travestiti sono entrati nel bar «Plana», nell'omonima via all'angolo con viale Certosa. Erano da poco passate le 21,30. I due sicari hanno puntato le armi, mirato e sparato. Vittima, Antonio A. classe 1964, originario della provincia di Cosenza, residente ad Osimo. Il poveretto è stramazzato a terra sotto i colpi delle armi ed è morto prima del trasporto in ospedale. Sembra che l'uomo fosse conosciuto alle forze dell'ordine.

Delitto al San Paolo

Uno dei killer trafficava droga

Gerti Gjenerale, in manette per l'omicidio di Naim Zyber, assassinato all'ospedale San Paolo dove era ricoverato in seguito a un agguato, è stato incriminato anche per associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, insieme alla sua compagna e un altro albanese. Anche a Petro Mithatari, conterraneo di Gerti, è dietro le sbarre per tentato omicidio. Il 19 settembre aveva sparato due colpi in direzione dei poliziotti che lo stavano inseguendo. L'unica delle tre arrestata alla fine di questa indagine condotta dalla squadra mobile con la collaborazione della polizia tedesca, è stata Letizia Bonelli, nativa di Gela, classe 1970 residente a Milano. La donna, legata sentimentalmente a Gerti, durante la latitanza del suo uomo è andata all'arresto, ha tirato le fila dell'imponente traffico di stupefacenti tra Albania, Italia, Francia, Belgio, Germania, Austria, Olanda e Stati Uniti. A portare gli investigatori sulle tracce dei trafficanti, la targa della Mercedes sulla quale Zyber ferito, fu scaricato davanti al San Paolo.

Uccise la poetessa

Diciotto anni all'uxoricida

Giudicato con rito abbreviato l'uomo che nell'ottobre scorso uccise a coltellate la sua ex moglie Anna Mele. Il Gup Luca La Bianca ha inflitto a Diego Ludovico, 63 anni, una condanna a 18 anni di reclusione. La donna, direttrice del «Corriere poetico», poetessa lei stessa, aveva fondato il centro «Incontri Europa» ed era autrice di un manifesto contro la pornografia. L'uomo non aveva mai «digerito» la separazione e la sera del 18 ottobre, dopo un litigio, infilò nel corpo della ex moglie con un coltello. Poi piangente, telefonò al figlio: «Vieni, ho ucciso la mamma».

SORRIDERE/1



Besana, il mistero delle chiavi

Un uomo e una donna prigionieri alla rotonda della Besana. Per liberarli ci sono voluti i vigili del fuoco. Ovvero, il mistero delle chiavi. Dopo una lunga «indagine» non siamo riusciti a scoprire chi apre e chiude quei cancelli. Chiarito, invece, il mistero della competenza. Tutti «giuravano» fosse dell'assessore alla cultura, in realtà è della «Parchi e giardini»: leggi De Corato. Ma la sua portavoce non riesce a mettersi in contatto con nessun responsabile di settore e il gran capo ha il cellulare rotto. Il mistero continua. Ecco i fatti. Martedì ore 21, i carabinieri accorrono in via Besana dove un uomo di 39 anni e una ragazza di 24 sono rimasti chiusi dentro. Del guardiano nessuno ne sa niente e quel due non possono restare lì tutta la notte. Che fare? L'unica è chiedere l'ausilio dei vigili del fuoco, che divaricano due sbarre per permettere ai prigionie-

ri di uscire. Come ha fatto il guardiano, prima di chiudere il cancello a non accorgersi che dentro c'erano due persone? «Il guardiano? ma quale guardiano», tuonano le mamme abituali frequentatrici di quei giardini. «È un pezzo che non si vede». Chi dice da qualche giorno, chi da qualche mese. Soltanto la signora Anna C., custode in uno stabilimento di fronte alla rotonda, frequentatrice abituale dei giardini, sembra informata. E martedì sera si è goduta la scenetta dei vigili che liberavano i prigionieri. «Non c'è più da gennaio. Prima c'era un ragazzo di una cooperativa che veniva tutti i giorni. Era un'altra cosa». Coretto di protesta: «da quando è andato via è un disastro. Guardate che sporcizia». Ma chi apre e chiude i cancelli? Nessuno lo sa. Forse i vigili. Proviamo con quelli di zona. Risponde, gentilissimo, Bertolone, il funzionario respon-

sabile. Purtroppo sa poco e nulla, ma armato di buona volontà, scartabellando e trova un documento datato ottobre 1995 del settore cultura, affari generali: il controllo del parco è affidato a una cooperativa. C'è poi un'interpellanza di un consigliere del Cdu che si domanda a chi spetta la custodia della rotonda. I «ghisa», dal canto loro, hanno solo il compito di controlli saltuari. «Ha fatto bene ad avvertirci. Sa che le dico? Custodi si, custodi no, domani ci saremo», risponde Bertolone, che alla Besana c'è cresciuto. Ora il mistero delle chiavi coinvolge anche lui. La signora Anna C. aveva ragione. Lo conferma Stefania Jahier, dell'assessore alla cultura. Ci spiega che fino a dicembre, «quando potevamo utilizzare le cooperative dei custodi museali, ce ne occupavamo noi, ma solo perché avevamo questa possibilità, in effetti la competenza è della «Parchi e giardini». Poi è subentrato il personale Atm tutti sappiamo come è finita. Morale i giardini sono rimasti incustoditi. Resta il mistero delle chiavi. Ma De Corato ha il telefonino rotto. Eppure quando abbiamo composto il numero rispondeva la segreteria telefonica.

Rosanna Caprilli

SORRIDERE/2



Non per soldi ma per pietà

Se le guardavi un attimo prima, prima della sentenza, dopo sei anni di angosce e di vergogne, scatenate da un sospetto infamante, vedevi le mascelle strette, la paura, il viso basso. Poi, mentre il giudice leggeva l'assoluzione ecco il sorriso, l'abbraccio, il pianto liberatorio. Innocenti! L'incubo, per Maria Rita Pescaroli, alta magra magra, bionda, e Vincenza Pilo De Martino, piccola, brunetta, è finito ieri mattina, quando il giudice della prima sezione penale le ha assolte per non aver commesso il fatto. Un fatto terribile quello di cui erano accusate: essersi approfittate, come dipendenti comunali adette all'assistenza sanitaria agli anziani, di due vecchietti, di cui avrebbero chiesto post-mortem, il sussidio. Duemilioni e duecentomilalire in tutto che stavano per costare alle signore e a un terzo imputato, accusato di aver ritratto il

sussidio, una condanna a due anni e quattro mesi... «Lo abbiamo fatto per loro, è stato sempre tutto alla luce del sole». Il giudice, alla fine ha creduto alla buona fede e alla difesa appassionata di Vinicio Nardo, lo stesso avvocato che ha fatto assolvere Jimmy Bevilacqua, nonostante l'esposto del Comune che le ha denunciate per truffa e falso, della denuncia della Caritas e del Consiglio di zona 1. Le due donne, che curavano a domicilio un vecchietto e un'anziana contessa abitante in Corso Magenta, dopo la loro morte, con le seicentomilalire dell'uomo, che assistevano da dieci anni, hanno pagato lo sgombero della casa. Per la contessa, invece, a cui i soldi del Comune, un milione e duecentomilalire, servivano interamente per pagare l'affitto del suo appartamento in corso Magenta 56, la scelta è stata quella di

darle degna sepoltura al Cimitero Maggiore. La lapide con il nome della nobildonna, Nella Ostio, 85 anni, costata all'incirca un milione, «è lì a testimoniare che nessuno ha intascato nulla» giura Maria Rita Pescaroli. L'anziana non aveva neppure un parente e qualcuno mormora che i fiori freschi, quando ci sono stati, ce li ha messi qualche volta solo lei, Maria Rita, oggi dipendente Usi. Ma come è possibile che per sei anni si sia andati avanti senza chiarire, che non c'era la volontà psicologica di delinquere, ma di compiere, magari non proprio legalmente, un ultimo atto di affetto? «Il problema è che per il Comune si tratta di pratiche da sbrigare. Noi li conosciamo da anni e sappiamo che sono anche delle persone. All'improvviso non ci sono più e ti viene voglia di fare qualche cosa per loro, sapendo bene che se non avevano soldi, certamente i parenti non si faranno mai vivi». La giustizia ha trionfato? «Sono stati sei anni infamanti, terribili». La signora chiede che non venga scritto il suo nome. Ma è scritto sulla porta dell'aula. E non c'è vergogna nell'essere dichiarate innocenti.

Antonella Fiori

Revocato lo sciopero dei tassisti

Dopo un incontro con l'assessore ai trasporti lombardo, è stato revocato lo sciopero dei tassisti indetto per oggi dalle associazioni di categoria. All'origine della protesta, per ora rientrata, l'approvazione da parte della Regione di una normativa che stravolge la legge Bassanini nella parte che regola il servizio di trasporti nelle zone a domanda debole. In particolare in Lombardia queste attività vengono affidate ai grandi concessionari pubblici e privati a svantaggio dei «piccoli». Ora la Giunta regionale si è impegnata a rivedere il dispositivo e ad un confronto con la categoria.

La rogatoria sul conto Polifemo prova nuovi pagamenti a Craxi. Il Biscione: «Operazioni corrette»

Dalle carte svizzere arriva la conferma: due miliardi dalla Fininvest a Previti

Versamenti nel '91, a ridosso di sentenze decisive. Accertamenti sul lodo Mondadori

Polifemo? È un gigante grande e grosso dice il professor Ennio Amodio, difensore di Silvio Berlusconi e recita una filastrocca in rima per esorcizzare il nuovo mostro delle rogatorie svizzere. Adesso nel suo studio ha sotto agli occhi le carte che la procura di Milano ha appena depositato, che sono appunto quelle relative al terribile conto «Polifemo». Ora sono agli atti del processo All Iberian, quello in cui Berlusconi è accusato di falso in bilancio e illecito finanziamento ai partiti, per aver abbondantemente foraggiato il Psi di Bettino Craxi. Tra quelle carte c'è la prova che nel marzo del '91, sei miliardi di provenienza Fininvest, rimbalzarono sul conto «Polifemo» per poi finire nei forzieri neri di Bettino Craxi. E a conti fatti, il tesoro svizzero di Bettino, salirebbe così alla rispettabile cifra di 20 miliardi, dato che questo è solo l'ultimo tassello di un conto iniziato quattro anni fa.

Ma seguendo la pista dei conti cifrati si riempiono caselle che fino a ieri erano vuote. E ad esempio si conferma un sostanzioso passaggio di quattrini dai conti segreti della Fininvest a quelli altrettanto criptati di Cesare Previti, dell'avvocato Attilio Pacifico, dell'ex magistrato Filippo Verde, tutti indagati per l'inchiesta «Toghe sporche». E così, si tirano le somme. Scoop «finti», nulla di nuovo nelle «tanto celebrate carte svizzere», «assoluta correttezza di tutte le operazioni», sostiene la Fi-

invest.

La procura di Milano è in possesso soltanto di una parte delle carte svizzere, che in sostanza confermano un teorema già enunciato. Di nuovo c'è la certezza che il 18 aprile del 1991, un malloppo di un miliardo e 800 milioni uscì dai conti della Fininvest e arrivò al «Mercier», che l'onorevole Previti aveva depositato presso la banca Darier Hensch. Da lì prendono un tortuoso percorso e quattro giorni dopo, mezzo miliardo arriva alle casse del giudice romano Filippo Verde. Chiosando l'operazione, la procura ipotizza che questi quattrini siano stati utilizzati per la sistematica corruzione dei giudici romani. Adesso i magistrati devono incrociare nozioni contabili e dati storici per vedere se per fatale coincidenza, i versamenti sono stati effettuati a ridosso di sentenze a cui Berlusconi era particolarmente interessato. In altri termini devono sostanziare l'accusa di corruzione in atti giudiziari formulata a carico di Berlusconi, Previti, Pacifico e Squillante, individuando processi e sentenze che furono aggiustati.

Qui terminano le certezze e iniziano le deduzioni logiche e le coincidenze temporali. Il caso vuole che proprio all'epoca delle grandi manovre sul conto «Polifemo», nell'aprile '91, venne annullato il lodo arbitrale Mondadori. Con quel verdetto Berlusconi si aggiudicò la palma della vittoria nella guerra di lunga durata che lo contrapponeva a De Benedetti. Una legittima sentenza? Il pool sta indagando anche su questo, un terreno minato che potrebbe provocare il vero terremoto giudiziario. Se si scoprisse che anche in quel procedimento vi furono carte truccate, si rimetterebbero in discussione gli assetti proprietari dell'impero Fininvest-Mondadori: un colpo mortale che Berlusconi teme a ragion veduta. La procura indaga in questa direzione, ma per ora non esiste nessuna prova che i giudici emissero quel verdetto furono pagati. I conti si fermano al capolinea di Filippo Verde, accusato, come l'ex capo dei gig romani Renato Squillante, di far parte di quella lobby dei magistrati che era a libro paga di Previti e della Fininvest e che riceveva un compenso forfetario, diciamo così, per dirottare i giudici scomodi e addomesticare quelli più controllabili.

E intanto si attendono dalla sviz-

zera altre conferme, che riguardano altre carte e altri conti da verificare. Stando a un rapporto della guardia di finanza, sul conto «Mercier» di Previti, nel febbraio del '92 arrivarono quasi tre milioni di dollari. Due anni dopo altri 16 milioni di franchi, che provenivano sempre dalla contabilità sommersa del gruppo Fininvest. La prova del nove può fornirla solo l'autorità giudiziaria elvetica e in procura si attende con particolare impazienza la posta svizzera per chiudere il cerchio.

Il pool ha già chiesto il rinvio a giudizio per Silvio Berlusconi e per Cesare Previti per le tangenti versate all'ex capo dei gig romani Renato Squillante, ma nell'atto d'accusa non si indicano i processi truccati.

Adesso, dal conto Polifemo emerge una sola certezza: all'epoca del Lodo Mondadori Previti incassò dalla Fininvest un miliardo e 800 milioni che poi distribuì.

C'è poi l'altro versante del conto Polifemo, quello che riguarda Bettino Craxi. Il 16 aprile, all'udienza per il processo All Iberian si chiuderanno anche questi conti. L'inchiesta era partita da 10 miliardi, passati dalla Fininvest ai conti svizzeri di Bettino Craxi. Poi, durante il processo, si scoprì un altro pagamento, di 3.602.000 dollari Usa. Adesso questo malloppo finale, porta il totale a 20 miliardi, soldo più, soldo meno.

Susanna Ripamonti

Verifiche Si attendono altre conferme. Un rapporto Gdf: sul conto Mercier di Previti quasi tre milioni di dollari



La sede di Segrate della Mondadori

Si attendono altri documenti dai magistrati elvetici

La Segrate-story

Nei fascicoli quattro anni di colpi di scena

MILANO. Saranno coincidenze soltanto, ma davvero sembra che Berlusconi abbia voluto mettere le mani avanti quando, giusto domenica scorsa, faceva sapere che «le rogatorie svizzere sono favole metropolitane». Così potrebbe essere lo scherzo di una favola (o, meglio, di una leggenda) metropolitana, se per coincidenza i soldi della Fininvest finiscono nelle tasche di Previti proprio nei giorni in cui i giudici di Cassazione rivoltano la vicenda Mondadori a favore di Berlusconi e dei suoi amici, mettendo fine a una vertenza, che dura per tanti e rocamboleschi capitoli da quattro anni. Potrebbe essere. Non è detto che sia. Si dovranno attendere altre carte svizzere, altre di quelle indagini che il Cavaliere tanto ha in odio e che preferirebbe indirizzate alla scoperta di «ladri, rapinatori, sequestratori...». Buon senso comune, che tradisce una gran voglia di menare le tolle, come si dice dalle parti di Arcore, di metterci una pietra

su. Meglio che non se ne parli. Silvio Berlusconi in tanti anni non ha mai modificato la sua linea difensiva: si è sempre messo, appunto, da parte, sospiando contro il giudice cattivo e persecutore, lui povera vittima di una infernale congiura politica-giudiziaria. C'è sempre qualcuno altro al posto suo, come nel caso dei soldi finiti nelle tasche dei finanziari. Silvio dice: che cosa volete che ne sappia, sarà colpa di quei tipi che lavorano per me e non mi tengono al corrente, che cosa volete che siano per me cento milioni qui o cento milioni là. Niente per un miliardario che s'è preso il gusto di rifiutare i miliardi di Murdoch, per difendere l'azienda di famiglia, che ha ben difeso peraltro in passato, anche in un passato recente, quello della sua avventura politica, fondatore di Forza Italia prima e poi capo del governo. Giusto tra quindici giorni rinverdirà la sua fama, celebrandosi al primo autentico congresso del suo partito. Presentarsi senza televisioni alle spalle non sarebbe stato un bel vedere: quanto credito gli avrebbero dato i suoi amici e sostenitori? E presentarsi con le carte svizzere sulle spalle? Un brutto pensiero, quasi un incubo, se si riflette sulla circostanza che la sua salita vertiginosa di imprenditore comincia con un punto oscuro, che si colloca, geograficamente, proprio in Svizzera. Le carte per ora aiutano a chiarire un altro punto: quello che si riassume negli atti del processo All Iberian. L'accusa è di falso in bilancio e di illecito finanziamento ai partiti, i soldi sono quelli finiti nelle tasche di Bettino Craxi. Bettino Craxi rievoca con il suo solo nome i tempi d'oro della Fininvest e di Berlusconi, che era partito come un modesto ma aggressivo imprenditore immobiliare e che era diventato quel che è diventato, proprio accanto all'ex segretario socialista. Craxi l'aveva preso per mano. Lo aveva guidato all'acquisto di Italia Uno e di Retequattro (primo gradino

messaggio a disposizione da Mario Formenton verso la Mondadori), nei giorni in cui nel firmamento nazionale brillava la stella del Caf (Craxi, Andreotti, Forlani, per chi non ha memoria).

Nell'ultima battaglia, quella per la conquista definitiva della Mondadori, Berlusconi s'era visto però in pericolo. Lo scontro con l'odiato De Benedetti era stato pesante, i due cugini editori, Leonardo Forneron Mondadori e Luca Formenton, gli saranno apparsi poco affidabili.

I colpi di scena, nelle aule giudiziarie e nelle assemblee degli azionisti, erano stati infiniti. Previti per mettere a segno la scalata al cielo, sarebbe riuscito a costruire uno dei più potenti gruppi editoriali europei, padrone di Repubblica, di Panorama, della Mondadori, dell'Espresso, del Giornale, di tre reti televisive. Ha rischiato di perdere tutto e ancora una volta proprio nelle aule dei tribunali. Ma la seconda volta i giudici gli hanno dato ragione. La giustizia, dovrebbe concludere Berlusconi, non è poi così cieca. Il disegno era fallito, ma il risultato per Berlusconi non era stato poi così deludente: tre reti televisive, in condizioni di duopolio, che il tanto sospirato libero mercato non è mai riuscito a scalfire, un settimanale, un quotidiano, la più grande casa editrice italiana. La parentesi al governo, con la storia delle incompatibilità, non ha cambiato nulla. Se ne è dovuto accorgere lo stesso Murdoch.

Forse però il capitolo si riapre. Se ne aveva avuto il sospetto alcuni mesi fa. La favola metropolitana potrebbe regalarci un'altra versione della tenovella di Segrate. Una storia, potrebbe venire riscritta, se a raccontarla saranno alcuni giudici, non troppo amanti della giustizia.

O. P.

IL CASO

Intervista del magistrato al giornale dei padri Passionisti

Caselli amaro: «Qualcuno ci vuol fermare»

Il procuratore di Palermo: «Riscrivere la legge sui pentiti e il 41 bis». Pieroni (verdi): affermazioni generiche.

«Qualcuno ci vuole fermare». Giancarlo Caselli, procuratore capo di Palermo, dalle colonne dell'«Eco di San Gabriele», mensile dei Padri Passionisti della provincia di Teramo, non risparmia accuse contro chi «non ha interesse che la Procura di Palermo continui a lavorare bene». Fosco il quadro dipinto da Caselli riferendosi alla lotta alla mafia. «In Italia - dice - se non c'è una strage o un delitto eccellente si rimane a braccia conserte, o quasi. Dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio il nostro paese era in ginocchio: è riuscito a non precipitare nella voragine anche introducendo nel nostro ordinamento giudiziario alcune leggi eccezionali». «Su questi «paletti» - aggiunge - avremmo dovuto costruire un edificio antimafia senza vivere di rendita, senza aspettare che la violenza criminale tocchi livelli non più sopportabili come sta avvenendo a Napoli». Il Procuratore del capoluogo siciliano, auspicando «una riscrittura della legge sui pentiti», chiede maggiore rigore per i capi-mafia in carcere. «Non c'è stato un

trattamento di rigore per i boss che ai tempi delle stragi del '92 vivevano in carcere: oggi il 41 bis è diventato una scatola vuota, bisogna riscriverlo perché altrimenti sembrerebbe che lo Stato abbia rinunciato a rompere il vincolo che ancora lega i mafiosi divenuti al popolo di Cosa Nostra». Riguardo al processo Andreotti il magistrato rifiuta l'etichetta di processo alla storia. «Nessun processo alla storia o a un partito politico: le accuse rivolte ad Andreotti riguardano lui e soltanto lui. Sono fatti specifici riferibili soltanto a lui perché da lui soltanto commessi». Caselli infine respinge ogni accusa di teorema giudiziario sull'ex Presidente del Consiglio dei Ministri. «Chi parla di teoremi o è disinformato o vuole disinformare. Ci sono fatti concreti, l'esposizione dei quali riempie pagine, pagine e pagine ancora di documenti».



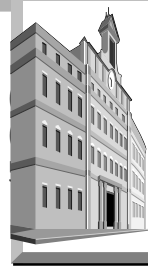
Augustino Casasoli

Ma quel che colpisce è il riferimento a quel «qualcuno vuol fermare la procura di Palermo» non ultimamente specificato da Caselli. L'intervista ha suscitato la reazione negativa del

verde Pieroni che commenta: «Non è più tempo di accuse generiche che alimentano sordi conflitti, veleni e sospetti. Si deve parlar chiaro perché non siamo su un terreno in cui può valere la massima "chi ha orecchi per intendere intenda"». «La lotta alla mafia - ha aggiunto il presidente dei senatori del Sole che ride - è uno dei ritardi indubbi dell'attività istituzionale. Ma questo ritardo si supera affrontando finalmente i problemi». E uno di questi è il rapporto con i pentiti. «Ripartire a priorità assoluta la lotta alla mafia - ha concluso Pieroni - significa anche ridiscutere serenamente risultati e metodi: dalla vicenda di Messina è apparso che la fisiologia operativa attuale è tutt'altro che tranquillizzante».

Il Procuratore capo della Repubblica di Palermo Giancarlo Caselli

Parlamento e dintorni



Ma davvero i «soliti politici» sono tutti uguali, on. Buttiglione?

GIORGIO FRASCA POLARA

LE CATTIVE ABITUDINI ROMANE DEL PADANO COMINO. Dai resoconti stenografici dei lavori della Camera. Presidente, Luciano Violante: «...Così domani potremo iniziare il dibattito di politica estera alle 9,30...». Domenico Comino, capogruppo Lega: «La seduta era stata convocata alle 10, presidente!». Presidente: «Era già deciso per le 9,30. In Padania ci si alza presto! Onorevole Comino, a forza di venire a Roma lei sta prendendo cattive abitudini». BOLLO AUTO. LA VIA CRUCIS DEI DISABILI. Delle due una: o è una beffa o si traduce in una nuova vessazione la decisione, presa con la Finanziaria, dell'esonero per i disabili dal pagamento delle tasse automobilistiche. Una interrogazione del deputato Franco Mastroluca (Ds) segnala infatti il caos creato dalla mancanza di dati certi sulle procedure e sulle certificazioni valide per il riconoscimento dell'invalidità anche e proprio ai Fini del bollo auto. Di fronte alle richieste più disparate e strambe, Mastroluca suggerisce che per l'esenzione basti «una qualsiasi valida certificazione del proprio handicap». Proposta girata ai ministri di Finanze, Sanità e Solidarietà sociale. E perché non anche e soprattutto al ministro anti-burocrazia Franco Bassanini?

LA «DISCUSSIONE» 1: POLITICI TUTTI UGUALI?...Noticia del clandestino foglio personale del prof. Buttiglione: «Violante minaccia di sciogliere le Camere, e a Montecitorio è tornato il pienone. Sempre i soliti, questi politici: se si rischia la poltrona...». No, sempre i soliti sono «La Discussione» e Buttiglione che la ispira. I «soliti politici» non sono tutti uguali tant'è vero che i deputati dell'Ulivo ed in particolare i Democratici di sinistra sono sempre presenti, con una media tra l'80 e il 97%.

LA «DISCUSSIONE» 2: E LUI, IL PROFESSOR BUTTIGLIONE? Ed il professor Buttiglione? Dai dati forniti dalla Camera e relativi a 8.946 votazioni egli è risultato presente solo in 396 (trecentoventisei) occasioni, pari al 4,42%, mentre in 2.827 votazioni (il 31,60%) risultava in missione chissà dove, e in 5.723 (63,97) assente tout court. Naturalmente neppure l'altro giorno al «pienone» ha contribuito Buttiglione: assente a tutte e 28 le votazioni a scrutinio elettronico.

...E UN ALTRO FILOSOFO INVENTA LA DICHIARAZIONE POST-VOTO. Straordinari questi filosofi prestati alla politica. Un altro di loro, Lucio Colletti (Fi), ha chiesto la parola dopo che alla Camera, in sede di riforme costituzionali, c'era stata battaglia per ore sul principio di sussidiarietà ed alla fine era stato respinto un emendamento-chiave del centrodestra. Il presidente gliel'ha data ritenendo che Colletti intendesse parlare sul successivo emendamento. E invece no: il filosofo voleva polemizzare con la ragioni addotte, nel dibattito precedente, dagli esponenti della maggioranza. Finita la sua filippica, Oliviero Diliberto (Rc) ha chiesto a Violante: «Vorrei sapere se, dopo la preventiva dichiarazione di voto, abbiamo introdotto in quest'aula anche la dichiarazione post-votum». Colletti non ha replicato.

STORIA DI STRAORDINARIA BUROCRAZIA. Il 6 febbraio '89 il ministero dei Lavori pubblici avverte che «le richieste di rimborso di un credito derivante da erroneo versamento dell'oblazione per concessione edilizia in sanatoria» vanno inoltrate entro i tre anni successivi. Pippo Magnaschi, geometra di Bettola (Piacenza) avanza il 14 settembre '90 richiesta di rimborso di 23 milioni e 756 mila lire versati per sbaglio il 12 settembre '86. Con nota 5 novembre '91 il comune di Bettola conferma l'errore. Ma a questo punto l'intendenza di finanza si rivolge al proprio ministero per aver lumi. Malgrado i continui solleciti, la risposta - se risposta si può chiamare - arriva solo il 5 giugno '97: «La pratica in questione è ancora in fase istruttoria essendo tuttora in attesa di comunicazioni da parte della direzione regionale per le entrate per l'Emilia Romagna, sede di Bologna». Tra poco saranno trascorsi 12 anni dall'inizio di questa esemplare odissea. Quanto tempo, ora per una risposta del ministro delle Finanze Visco all'interrogazione rivoltagli su questo caso?

AUTOCRITICA PER UNA CASTERONERIA. In un recente flash della nostra rubrica, ad alcuni singolari brani di un'intervista concessa a «La Stampa» da Rocco Buttiglione sui «rapporti particolari» tra il Cavaliere e il presidente di mezzo Cdu, avevamo dato questo titolo: «Berlusconi & Formigoni: les liaisons dangereuses». Errore! I legami, in francese, sono sostanzialmente femminili, e quindi bisogna scrivere «les liaisons dangereuses». Una castroneria. E siccome segnaliamo quelle altrui, a maggior ragione ci sembra giusto che vengano sottolineate anche le nostre. E provvediamo.

Parere dell'avvocato generale di Cassazione

I giudici? Poca corruzione tanto «carrierismo»

La magistratura italiana è sostanzialmente «sana», non ha una particolare propensione alla corruzione «da tangente», ma è ad alto rischio per la tendenza a «fare carriera» usando le interferenze dei parlamentari, i mass-media e le «correttezze reciproche». E questa, in sintesi, la denuncia fatta dall'avvocato generale della procura generale presso la Cassazione, Franco Morozzo Della Rocca, responsabile dell'ufficio disciplinare della Corte. nel corso di una lunga audizione in commissione Affari costituzionali del Senato. Oggetto del confronto è stato il disegno di legge «anticorruzione», già approvato dalla Camera e sui contenuti del quale il magistrato ha espresso molte perplessità. Il male peggiore al quale bisogna porre rimedio è, secondo le tesi di Morozzo Della Rocca, «la situazione di eccessivo immobilismo che vi è nell'ambito del corpo giudiziario: l'unico strumento per difendere la magistratura dai conflitti è la mobilità, cioè impedire ai magistrati di rima-

nerne troppo a lungo nella stessa sede». Un altro punto sono gli incarichi di consulenza affidati ai giudici: «Sono compiti impropri, poco trasparenti. Dovrebbero essere tutti eliminati». Nel decalogo delle cose che non vanno nell'ordinamento giudiziario, Morozzo Della Rocca ha indicato anche «il problema della elefantiasi» della produzione delle carte, al quale va imputato, in sostanza, il rischio della prescrizione dei reati». Per Morozzo Della Rocca sono perfino inutili le decisioni del Consiglio Superiore della Magistratura rivolte al trasferimento dei magistrati. La «legge sulle guarantee» prevede infatti che l'interessato possa fare ricorso giurisdizionale e questo gli consente di rimanere nella stessa sede per otto, nove o dieci anni, spesso, in pratica, fino all'età della pensione. «Occorre puntare - conclude - sulla temporaneità di tutte le funzioni, sull'esclusione delle promozioni in sede, sulla mobilità».

Cacciato Bianchini La Benetton cerca la «final four»

Valerio Bianchini è stato esonerato dalla TeamSystem Fortitudo Bologna. La squadra è stata affidata a Petar Skansi. La voce dell'esonero di Bianchini - sulla panchina TeamSystem dal novembre '96, quando subentrò a Sergio Scariolo - era circolata più volte durante la stagione. In particolare il proprietario Giorgio Seragnoli non aveva risparmiato battute critiche nei confronti del tecnico. L'esonero

è arrivato dopo l'eliminazione dall'Eurolega nel derby con la Kinder. Questa sera alle 20.30 (diretta criptata su Telepiù bianco) la Benetton tenta di raggiungere la Kinder alla final four di Eurolega, in programma il 21 e il 23 aprile a Barcellona. Per il match di stasera c'è il rischio concreto che rientri tra i turchi il macedone Petar Naumoski, vero spauracchio per le speranze dei campioni d'Italia. Naumoski, che è pure l'ex di turno, dovrebbe giovarsi di una speciale maschera facciale acquistata presso la base Nato di Aviano.



Anche il Genoa fa la corte a Olivieri

Per ora l'unico contatto ufficiale è quello con il Napoli. «Ma non significa che allenerò il Napoli. Mi hanno cercato anche altre squadre - ha detto Olivieri - ma se non rimango a Bologna dove starei volentieri, so già da due mesi dove andrò l'anno prossimo». Radiomercato al momento indica Genoa, con cui Olivieri avrebbe avuto un colloquio, ma il presidente genovese Mauro ha smentito.

Il club tedesco ha ingaggiato un detective per controllare la vita privata di Mario Basler

«007» in pressing

Il Bayern fa spiare i giocatori



«SuperMario» Basler vigilato speciale

Reuters

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Un pesce di nome Trap? Il «media» (la poco autorevole Bild), il giorno scelto (primo aprile) e la notizia stessa parevano accreditare la tesi. Invece è tutto vero, pare. Una famosa squadra europea esercita da tempo un esercizio voyeuristico sulla vita dei propri giocatori. In soldoni, li spia. Italia anni '50? No, Germania anni '90. Per cibarsi di spettacoli osceni bastava osservare il Bayern Monaco - è il team dei dissoluti - direttamente sul campo. Ma la dirigenza ha voluto strafare. Ecco allora i piccoli Derrick sguinzagliati sulle piste di Basler e compagni. «Ho notato - così il popolare Mario, sempre alla Bild - che mi seguivano mentre andavo a Landshut. Ma non è vero che sono un giocatore d'azzardo». Segue dibattito. Uli Hoernes, manager del Bayern ed ex colonna della nazionale tedesca, ci ha additati ad esempio. Altro che Tietmayer. «In Italia - le sue parole - è la norma pedinare i giocatori. Me l'ha detto Trapattoni. Riceviamo spesso chiamate anonime con segnalazioni su giocatori poco seri. Per metterli di fronte al fatto compiuto servivano le prove. È per questo che da un anno abbiamo assunti un pool di investigatori. I giovani vanno rimproverati». Dunque c'è anche un intento pedagogico dietro l'iniziativa bavarese. Che Trapattoni, nonostante gli sfoghi in mondovisione, sogna più soft: «È vero che certe precauzioni si usano anche da noi. Ma nelle mie vecchie squadre erano dirigenti della società ad esercitarle. E poi la differenza è un'altra: in Italia i veri detective sono i tifosi. Tutti sanno chi sono gli elementi più vivaci, e controllano». Tesi simile - ma opinioni un po' più iconoclaste - per Giovanni Galeone. «Il tifoso è la fonte meno affidabile del mondo. Un giocatore era fuori a mezzanotte? Erano le quattro. Stava con la sua ragazza? Amoreggiava con tre puttane, in pubblico. Spiare la gente non è normale, è grottesco. A meno che non ci sia un esplicito consenso di chi va in campo: sì, datemi soldi a carrette, ma entrate nella mia privacy come e quando vi pare». Sull'attendibilità delle voci di

popolo fa fede un episodio recentissimo. Un giocatore del Bologna (identità «secretata» in omaggio alla privacy) domenica scorsa è stato vittima di una leggenda metropolitana: in curva serpeggiava la notizia di un suo ritrovamento alla periferia della città, ebbro ed esanime, la mattina precedente. Ha segnato tre gol. È a proposito di tutela degli affari propri, oggi andrà interpellato anche il professor Rodotà. Per chiedergli conto di un paradosso: le società negano notizie persino sui calli dei propri tesserati, ma intanto li fanno seguire. Con qualche autogol. «Ma io - aggiunge - ricordo di Renzo Olivieri - che due «primavera» del Modena cominciassero ad avere seri problemi fuori dal campo. Chiesi alla società di pedinarli e contestualmente mi feci carico del problema. Erano romagnoli, un giorno andai a prenderli con la mia auto per fare due chiacchiere. Sulla strada per il campo, mi fermai a Bologna per certe terapie alla schiena. Qualche giorno dopo arrivò il rapporto dell'investigatore: c'era scritto che erano saliti su una Bmw targata Pisa e erano fermati lungamente a Bologna. Ero stato pedinato io». Olivieri ricorda con meno allegria i casi in cui «la società, durante il ritiro, è andata a controllare i tabulati delle telefonate». E viene in mente la querelle tra Bologna e Firenze della scorsa estate. Poi ammette che sì, uno «zappatore» (colui che fa il giro di locali e discoteche per controllare i giocatori) ce l'ha anche il Bologna. «Ma io - aggiunge - persino smesso di telefonare ai ragazzi per vedere se sono a casa. Meglio che ci siano. Punto». Un «molestatore» ancora in servizio è invece il dirigente viola Giancarlo Antognoni. «Chiamo a casa, naturalmente. Anche se a Firenze ci aiuta l'enorme rete protettiva nella città». Insomma, l'unico davvero furioso è il segretario dell'Aic Sergio Campana. «Qualsiasi forma di controllo - il suo sfogo - è illegale perché la società di calcio non può limitare la libertà dell'uomo del professionista. Se la notizia proviene dalla Germania è vera, è grave e preoccupante». Ecco, se è vera.

Luca Bottura

«Seminatore» Dopo 9 anni torna il premio degli allenatori

Dopo nove anni ritorna il «Seminatore d'oro», il premio riservato agli allenatori di calcio. Dal 1989 (anno del trionfo di Arrigo Sacchi) nessun tecnico ha più ricevuto il «Seminatore». Oggi grazie allo sponsor (l'Ina-Assitalia) il premio ritorna ma cambierà la formula. In questa nuova edizione si articolerà in due fasi: una regionale l'altra nazionale. La prima prevede il voto del pubblico per la selezione degli allenatori di calcio e il voto di qualificate giurie per i destinatari di altri riconoscimenti (giornalisti, atleti, dirigenti). La seconda, in linea con la tradizione, si svolgerà a Roma presso la sede dell'Ina e costituirà il momento conclusivo della manifestazione con l'attribuzione dei premi d'oro. Ad ogni edizione del Seminatore sono previsti 30 premi in argento (10 statuette, 10 spighe e 10 targhe) e tre in oro (una statuetta, una spiga, una targa). I premi in argento sono attribuiti dalle 10 commissioni locali, mentre i premi in oro possono essere assegnati esclusivamente dalla commissione nazionale. Nell'albo d'oro ci sono nomi illustri: nel '56 il primo «Seminatore» fu Fulvio Bernardini, ma un conferimento speciale l'ottenne nell'82 Enzo Ferrari, ma anche Giovanni Agnelli, Franco Baresi, Antonio Samaranch e Joao Havelange (rispettivamente presidente di Cio e Fifa). Mario Pescante, presidente del Coni, ha chiuso la presentazione con una battuta: «Mi auguro - ha detto - che si ritorni a «seminare» e non solo ad acquistare come spesso avviene oggi all'estero».

Maradona ct del Vietnam Ma è un «pesce d'aprile»

Il Brasile che rinuncia ai prossimi Mondiali, la nazionale dell'Iran costretta a dare forfait ed anche un Maradona nuovo ct del Vietnam sono alcuni degli immaneabili «pesci d'aprile». Una radio di Lisbona radio di Lisbona ha annunciato ieri mattina il forfait dell'Iran ai Mondiali e il «ripescaggio» del Portogallo. Per accreditare la notizia l'emittente ha trasmesso perfino alcune «dichiarazioni» in inglese del presidente della Fifa Joao Havelange. La radio ha spiegato la mancata partecipazione dell'Iran «per ragioni di sicurezza». Tra gli scherzi più suggestivi c'è anche quello di un giornale di Hanoi, il «Thanh Nien», che ha «sparato» in prima pagina, con tanto di foto, la nomina di Diego Maradona a commissario tecnico della nazionale vietnamita.

COPPA COPPE. Stasera al «Menti» prima semifinale con il Chelsea. Città blindata per rischio hooligan

Tutta Vicenza gioca con la storia

VICENZA. Una città blindata per quella che a Vicenza, e nella storia della società, è già considerata come la «madre» di tutte le partite: unica, irripetibile. Lo stadio è esaurito, l'atmosfera è spasmatica e nervante, il campionato distante anni luce anche se la partita con il Lecce dista appena 72 ore. C'è l'Europa, la Coppa, la televisione. La tensione e la curiosità tipiche del grande evento che una piccola provinciale sa di poter scatenare una volta sola nella vita: questa, per il Vicenza. Il Chelsea di Gianluca Vialli fa preattica (anche se è probabile il 4-2 subito adattabile, se serve, in 5-3-2), e l'allenamento di ieri sera è stato a porte chiuse. La squadra inglese in ritiro sulle colline che circondano la città: appartata, distante, quasi irraggiungibile anche se lo stadio non dista più di venti minuti. Il morale è buono. Gli inglesi sono venuti a Vicenza per vincere (parola di Dennis Wise, capitano dei «Blues») anche se temono la bolgia all'inglese del piccolo stadio vicentino (dichiarazione di Gianluca Vialli). Francesco Guido-

lin ancora borbotta per il presunto sgarbo di sabato scorso contro l'Inter. I due attaccanti, Otero e Di Napoli, sono pienamente recuperati ma ciò non basta a far tornare sereno il tecnico di Castelnuovo Veneto. Eppure, come quasi mai gli era accaduto quest'anno, il Mister può contare sull'intera rosa. Chissà, forse la malinconia gli viene dal sapore triste che la serata ha per lui: l'ultima, sotto i riflettori di una notturna, sulla panchina biancorossa.

La difesa tornerà a quattro, Cocco sembra l'escluso e a destra Guidolin sceglierà uno tra Viviani e Stovini a far la linea difensiva assieme a Mendez, Belotti e Dicara. In mezzo al campo, il Vicenza è quello visto tante volte: Schenardi, Di Carlo, Ambrosini e Ambrosetti. In avanti, è probabile la coppia Luiso (capocannoniere di Coppa con sette reti davanti a Vialli con sei) e Zauli. Il sogno è fare risultato, senza ammassarsi di fatica in vista della gara di domenica contro il Lecce. L'obiettivo è una gara dignitosa con la consapevolezza di voler dare

tutto ma di non poterlo fare per davvero: perché c'è il Lecce, appunto. Quella di stasera però è una partita che presenta anche tutte le premesse per essere considerata, dal punto di vista dell'ordine pubblico, «a rischio».

Alla questura di Vicenza sono già giunti eloquenti segnali. Uno su tutti, la scoperta di alcuni infiltrati ultras veronesi, gemellati al Chelsea, che cercavano di acquistare i biglietti per la partita. Da Londra, anche il Chelsea ha già messo le mani avanti: in mezzo ai nostri tifosi, ci saranno almeno tre-quattrocento hooligans che sfuggendo ad ogni controllo saranno presenti allo stadio. Quante volte l'ha sognata, Vicenza, una partita come questa. Luci, emozioni, grandi campioni, gli occhi degli sportivi di mezzo mondo addosso. Eppure, rischia già di doversi pentire. Allo stadio il servizio d'ordine è assicurato dalla presenza di oltre mille agenti, con elicotteri e cani. Tutte le strade di accesso allo stadio saranno chiuse al traffico. In città sarà vietato

oggi vendere alcolici. In gradinata nord, le due tifoserie saranno ancora più separate da una nuova cancellata che è stata realizzata e montata a tempo di record. Il Vicenza ha concesso ai tifosi inglesi 1.600 biglietti: ma ne arriveranno duemila. Per chi è senza biglietto, il Comune ha predisposto, in un'area vicino al «Menti», un maxischermo che proietterà in diretta, per gli inglesi senza biglietto, le immagini della partita. Basterà? Premesse e previsioni non sono incoraggianti, e rischiano di rovinare la serata di festa, comunque vada a finire sul piano sportivo. E qui sta il dispiacere profondo della città. Vicenza chiedeva di andare allo stadio, almeno questa volta, come si fa per la «prima» della Scala: con i ragazzi compostamente scalmanati, le signore fresche di parucchiere e gli uomini con l'abito importante. Vicenza voleva questo, e invece ci andrà sotto scorta e piena di paura: così tanta che ancora non riesce a farsene una ragione.

Giulio Di Palma

Vialli giocherà È la prima volta da «nemico»

Vialli, per la prima volta in Italia da avversario, potrebbe «mandarsi» in campo oggi contro il Vicenza. Il tecnico-giocatore del Chelsea ha detto di temere il Vicenza («squadra misteriosa») e ha paura che i suoi sottovalutino gli avversari. «Non dobbiamo pensare - afferma - che il Vicenza sia un avversario abbordabile e che potremmo facilmente prenderne le mosse. È una squadra che ha puntato tutto sulla Coppa dove ha ottenuto ottimi risultati».

L'Amministratore delegato Italo Prario a nome del Consiglio di Amministrazione dell'Arca è addolorato per il grave lutto che ha colpito Valeria Parboni per la morte del fratello

FABRIZIO PARBONI
Roma, 2 aprile 1998

Mino Fuccillo partecipa al dolore di Valeria Parboni e della sua famiglia per la morte del fratello

FABRIZIO PARBONI
Roma, 2 aprile 1998

Gianfranco Teotino è vicino a Valeria Parboni per la morte del fratello

FABRIZIO PARBONI
Roma, 2 aprile 1998

La Direzione aziendale dell'Arca si unisce al dolore di Valeria e dei suoi familiari in questo triste momento per la perdita del fratello

FABRIZIO PARBONI
Roma, 2 aprile 1998

Pietro Spataro abbraccia con affetto Valeria colpita dalla morte del fratello

FABRIZIO PARBONI
Roma, 2 aprile 1998

Cinzia, Paolo, Roberto e Rossella abbracciano Valeria e si uniscono al suo dolore per la morte del caro fratello

FABRIZIO PARBONI
Roma, 2 aprile 1998

Silvia Garambois e Daniele Martini si stringono a Valeria e alla sua famiglia in questo triste momento per la morte del fratello

FABRIZIO PARBONI
Roma, 2 aprile 1998

Alfredo, Bruno, Eloisa, Fernando, Loretta, Marco, Paola, Paolotta, Renato, Roberta, Sandra e Simonetta partecipano al dolore di Valeria e della sua famiglia in questo momento così triste per la morte del fratello

FABRIZIO PARBONI
Roma, 2 aprile 1998

Piero Sansonetti e Nanni Riccobono sono vicini a Valeria in questo momento molto triste per la morte di suo fratello

FABRIZIO PARBONI
Roma, 2 aprile 1998

Giorgio Frasca Polara e Flavio Gasparini abbracciano con affetto Valeria e partecipano al suo dolore per la morte del fratello

FABRIZIO PARBONI
Roma, 2 aprile 1998

Paolo S., Ninni Paolo B., Claudia, Luana, Stefano B., Stefano D., Jolanda, Roberto, Nuccio, Rosanna, Vittorio, Paola, Vincenzo, Enzo, Giorgio, Nedo e Giuseppe abbracciano con affetto Valeria e Bruno per la perdita di

FABRIZIO PARBONI
Roma, 2 aprile 1998

Renzo e Anna abbracciano forte Valeria e tutti i suoi cari, per la perdita del fratello

FABRIZIO PARBONI
Roma, 2 aprile 1998

Alberto Cortese, Matilde, Cristiana, Rita, Romano, Roberta, Alberto Crespi, Vichi, Nicola, Bruno, Pietro, Gabriella, Maria Serena, Stefania abbracciano forte Valeria e le sono vicini nel dolore per la perdita del fratello

FABRIZIO PARBONI
Roma, 2 aprile 1998

Toni, Antonella, Renato, Michele, Rossella, Stefania, Gabriella, Cristiana, Alba e Adriana partecipano al dolore di Valeria per la scomparsa del fratello

FABRIZIO PARBONI
Roma, 2 aprile 1998

Cara Valeria, ti siamo vicini per la scomparsa del tuo caro fratello

FABRIZIO PARBONI
Roma, 2 aprile 1998

La Rsi a nome di tutti i lavoratori poligrafici esprime le più sentite condoglianze a Valeria Parboni, per la perdita del fratello

FABRIZIO PARBONI
Roma, 2 aprile 1998

Ciao

ALDINO
Mamma, Fabio, Nicola, Venere, Davide, LIBERO, Osvaldo, Fausto, Daniela e Nadia.
Genova, 2 aprile 1998

È deceduto il compagno

ALDO GIANNELLI
I compagni della Federazione Pds di Genova esprimono le più fraterne condoglianze alla famiglia.
Genova, 2 aprile 1998

Bruno e Nuccia Andreozzi, Paolo e Ida Antonucci, Saverio Nigro, Vittorio Gatto e Daniela Sollazzo, Francesco e Sofia Rufini, Franco e Germana Marra sono vicini ad Ignazio e Paola in questo doloroso momento per la morte della mamma

DORISTELLA FIORE
ricordano il carissimo Fausto.
Roma, 2 aprile 1998

Ci associamo con profondo dolore al grave lutto che vi ha colpito. La cara

DORISTELLA
sarà sempre nel paradiso dei nostri cuori insieme all'indimenticato Fausto.
Famiglia Giangreco.
Roma, 2 aprile 1998

Oggi ricorre il 10° anniversario della scomparsa del compagno

Geom. AGOSTINO SCHIATTI
La famiglia lo ricorda con affetto immutato. In sua memoria devolve un offerta a sostegno di l'Unità.
Reggio Emilia, 2 aprile 1998

Regione Emilia-Romagna

AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE

ESTRATTO AVVISO DI GARA

Si indice licitazione privata, per l'assegnazione del Servizio di «Assistenza e sostegno riabilitativo-educativo a minori, disabili e pazienti psichiatrici», attraverso le figure professionali di Educatore ed O.S.A. Termine di scadenza per la presentazione della richiesta di partecipazione: 5 maggio 1998 ore 12. Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla G.U. della Repubblica il 30.3.1998 ed a quella delle Comunità Europee il 26.3.1998. Per ulteriori informazioni, per il ritiro del bando, gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Provveditorato dell'Azienda U.S.L. - Via S. Giovanni al Cantone, 23 - 41100 Modena - Tel. 059/435905 (Dr.ssa Nadia Lodi).

per il Direttore Generale
Il Provveditore Dr. Eriano Vandelli

Regione Emilia-Romagna

AZIENDA OSPEDALIERA POLICLINICO DI MODENA

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

L'Azienda Ospedaliera Policlinico di Modena - Via del Pozzo n. 71 - Modena, indice ai sensi del D.Lvo n. 358 del 24.07.1992 procedura accelerata di appalto concorso di gara in 2 lotti relativi alla fornitura ed installazione di:
- Angiografo digitale cardiologico sistema film free per diagnostica ed interventistica.
- Archivio digitale delle immagini.
Importo complessivo L. 1.750.000.000 + Iva. Occorrenti alla Divisione di Cardiologia. Termine di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione: ore 12 del giorno 14 aprile 1998. Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Cee in data 26 marzo '98, ed a quella della Repubblica Italiana in data 30 marzo 1998. Per il ritiro del testo integrale del bando, gli interessati potranno rivolgersi alla Direzione Acquisti e Magazzino - Via M. Fusco n. 9 - Modena - Tel. 059/422390 - fax 059/422305.
Il Direttore Generale Dr. Augusto Cavina

Vacanze liete

Pasqua a Rimini - Viserba Hotel Grazia - Hotel Maxime
- Tel. 0541/732824 - 734352 - Vicinissimi mare - Ambienti familiari. Camere con bagno. Parcheggio chiuso. Cucina genuina e variatissima. 3 giorni pensione completa compreso speciale pranzo pasquale 145.000 - Sconto bambini - Prenotatevi!!!

Pasqua al mare - Rimini - Rivabella - Hotel Euomar
- Tel. 0541/51027 - Direttamente mare - Completamente riscaldato - Confortevole - Offerta speciale 3 giorni pensione completa 170.000.

abbonatevi a

l'Unità

Patrimoni sommersi da scovare
L'Italia della cultura riscopre l'archeologia subacquea e disegna

I frammenti della statua di Eolo ritrovata nel Canale di Sicilia da alcuni pescatori e, in basso, uno dei bronzi di Riace, la più famosa scoperta subacquea degli ultimi anni



A Roma Soprintendenze a convegno

Si svolge oggi, presso il complesso monumentale del San Michele, a Roma un convegno di studiosi e addetti ai lavori su «L'attività delle Soprintendenze archeologiche per la tutela dei beni culturali sommersi». Il convegno, organizzato dal Servizio Tecnico per l'Archeologia Subacquea nell'ambito della tredicesima settimana dei beni culturali e ambientali, dovrà servire a fare il punto delle diverse iniziative regionali e della realtà nazionale: l'Etruria, la Toscana, l'isola Gallinaria e il mar Ligure, le valli del Comacchio e le coste calabre, passando per quelle campane sono alcune delle realtà in discussione. Mentre la Soprintendenza archeologica di Cagliari racconterà di Piscina di Ingurto.

I rottami dell'aereo di Ustica giacciono accanto ai relitti di tre antiche navi, due di epoca romana e una medioevale. Lo si vede dalle prospezioni fatte fare dalla magistratura nei fondali marini. Nel 1952, le ricerche condotte vicino all'isola d'Elba per identificare un altro aereo civile, inabissatosi in mare, portano ad un analogo ritrovamento, quello del relitto di una nave romana perfettamente conservata. Nel 1966 si cerca, invece, una bomba atomica che un B52 ha perso in mare al largo delle coste spagnole. Al suo posto si trovano due relitti medioevali. Altro mare, altro scenario. Si avviano i grandi lavori per la posa dei tubi del gasdotto tra Tunisi e Sicilia. L'equipaggio del minisommergibile incaricato di ispezionare i fondali setaccia ogni giorno non più di sette miglia. E ogni giorno annota sul diario di bordo l'avvistamento di più relitti ad una profondità di 400, 500 metri.

Segnalazioni, scoperte in mare, nei laghi, nei fiumi. Quasi sempre casuali tra acque che custodiscono enormi patrimoni. Pescatori e sub dilettanti hanno segnato la storia dei ritrovamenti ma anche dei saccheggi in mare. Dai Bronzi di Riace alla statua di Eolo le reti da pesca sono state più efficienti delle ricerche sistematiche. Non solo in Italia. I pescatori di spugna hanno fatto la fortuna archeologica della Grecia.

Oggi l'archeologia subacquea, disciplina relativamente giovane e sino a ieri una vera e propria caccia, cerca la sua riscossa. La tecnologia ormai ha fatto passi da gigante. La legislazione, arrancando, cerca di mettersi al passo con i tempi.

È trascorso più di un secolo da quando ha fatto la sua comparsa un rigido scafandro che consentiva immersioni per mezz'ora a dieci metri di profondità in totale autonomia. Ma è solo negli anni Quaranta che il comandante Jacques-Yves Cousteau e l'ingegnere Emile Gagnan realizzano il sogno degli appassionati di fondali marini. Il sub può andare sott'acqua

20.000 tesori sotto i mari

E ora la flotta della Marina pescherà la storia

munito di bombole ad aria compressa, muoversi liberamente. Un grande successo, una vera svolta anche se oggi può farsorridere. C'è un piccolo sistema di esplorazione e intervento sottomarino, una sorta di minisommergibile che può calarsi sino a 3.000 metri di profondità, navigare a qualche metro dal fondo, guidato da un equipaggio di tre uomini. Grazie a questo sistema il sito romano di Arles e quello al largo di Cap Bénat non hanno avuto più segreti. Remora 2.000, versione aggiornata di un precedente sommergibile dalle apparecchiature sofisticatissime, può portare dieci persone sino a 610 metri di profondità. Meraviglie della tecnologia, spesso sfruttate e messe a punto per scopi militari. Quasi naturale che il ministero dei Beni culturali abbia pensato alla Marina per stringere un

accordo che aiuti la ricerca dei tesori sommersi. L'intesa, che dovrebbe essere pronta a metà maggio, consentirebbe di utilizzare navi idrografiche, cacciamine e altri mezzi militari. Gli stessi apparecchi usati per identificare le mine magnetiche, ispezionare i mari e rilevare le anomalie dei fondali potrebbero risultare utilissimi in campo civile. Gli archeologi sono concordi: «Se vogliamo cercare un relitto dobbiamo cercare un'anomalia». Claudio Mucchegiani Carpano, direttore del Servizio tecnico per l'archeologia subacquea, istituito presso il ministero dei Beni Culturali nell'86, è soddisfatto. La sua prima uscita sperimentale al largo delle coste calabre a bordo della cacciamine Termoli fa ben sperare. «In futuro sottolinea Mucchegiani Carpano - a bordo di unità della marina si potreb-

be allestire un vero e proprio laboratorio per l'individuazione e il primo esame dei reperti archeologici recuperati». Lo scambio di informazioni tra esperti civili e militari dovrebbe fare il resto. Sempre se si troverà un linguaggio comune. Sebastiano Tusa, responsabile dell'Archeologia in Sicilia, sottolinea i vantaggi economici, la riservatezza, (sempre a rischio quando di mezzo ci sono le imprese private) di un tale accordo. Soddisfatti anche i militari della Marina. Il loro impiego in campo civile non è una novità. Un esempio per tutti: sono loro a fare le carte nautiche che servono alla marineria in generale; loro a fare ricerche oceanografiche nel Mediterraneo. Ma Mucchegiani Carpano elenca anche i tanti problemi ancora aperti; agli archeologi del ministero serve l'autorizzazione per le immersioni. Le soprintendenze lamentano difficoltà a istituire i propri Nuclei Subacquei, anche se i finanziamenti sono aumentati. Apparecchiature, video, documentari, tecnici e studiosi; l'archeologia subacquea è materia dispendiosa. Francia e Spagna hanno adottato un sistema centralizzato con una notevole razionalizzazione delle risorse. Servono anche accordi nuovi tra gli Stati: chiunque può andare in acque internazio-

nali (gli americani lo hanno fatto ripetutamente) senza che nessuno possa dire nulla.

Secondo problema più di prospettiva. Dove cercare in un mare che nasconde tesori ovunque? In Italia manca la tutela del patrimonio sommerso e l'emergenza ha prevalso sulla ricerca sistematica. Stefano Gariglio, direttore dell'Ireco, associazione che ha redatto «L'Atlante archeologico dei mari d'Italia» suggerisce di cercare lungo le rotte commerciali più frequentate dell'antichità. Mucchegiani Carpano aggiunge: «Nei nostri mari non ci sono zone morte. Se ci appaiono tali è perché non le abbiamo ancora scoperte». In Sicilia, ma anche altrove, si fanno ricognizioni di siti. «Ma poi», dice Sebastiano Tusa - «se non vi sono rischi di trafugamento meglio lasciare in mare i ritrovamenti. I musei sono già pieni. L'idea migliore l'hanno avuta al Museo di Fremantel, in Australia, dove stanno sviluppando un progetto di divulgazione e fruizione dei beni archeologici sommersi. Immersioni, pacchetti turistici e guide didattiche fanno parte del progetto cultural-turistico». Un'idea, suggerisce Tusa, che anche l'Italia dovrebbe adottare.

Vichi De Marchi



L'Europa detta le regole del paesaggio

Paesaggi da tutelare come opere d'arte, la qualità della vita dei cittadini come bene su cui calibrare le politiche ambientali. A Firenze, da oggi sino al 4 aprile, si svolgerà la Conferenza di consultazione intergovernativa in vista di una Convenzione europea del paesaggio. All'appuntamento dovrebbero presentarsi i rappresentanti di 40 nazioni. Promosso dal nostro Ministero dei Beni Culturali, dai poteri locali europei, dalla Regione Toscana, l'appuntamento fiorentino dovrebbe mettere a punto una lista di regole comuni sulla protezione paesaggistica nell'ambito del diritto internazionale.

L'INTERVISTA

Parla l'archeologo subacqueo Piero Gianfrotta

«Il fascino dell'acqua? La sua lealtà»

Il ricercatore sta lavorando al rilevamento di una città sommersa: «Il mare è un ottimo mezzo di conservazione».

FIRENZE. Scommettiamo che dopo il Titanic i corsi di archeologia subacquea avranno molti più clienti? È già successo, ad esempio, con la serie tv E.R. che ha fatto salire alle stelle la richiesta di specializzazioni in anestesia e rianimazione (perché così si finisce a lavorare nei pronto soccorso). Certo, alzi la mano chi non vorrebbe calarsi a centinaia se non migliaia di metri di profondità e pinneggiare (seppure dentro un piccolo sottomarino ultrasofisticato) sul ponte o fra i saloni di una mitica nave affondata con tutto il suo carico. Piero Gianfrotta, professore di archeologia subacquea e direttore del dipartimento di scienze del mondo antico all'università della Tuscia a Viterbo, può alzare la mano, e dire io l'ho fatto. E come Indiana Jones, che era anche lui un archeologo e ne vedeva delle belle, anche Gianfrotta ha qualche ricordo «suggestivo» da raccontare. Come quando nel corso di una

spedizione a Spargi si trovò faccia a faccia con il teschio di un uomo del primo secolo avanti Cristo, con tanto di elmetto ancora calato in testa, morto presumibilmente mentre difendeva il carico della sua nave dall'attacco di feroci pirati. Così come devono essere trascolati i sub che una decina di anni fa trovarono ad Abu Kir in Egitto, quasi intatta, la flotta di Napoleone affondata dagli inglesi. Sono le soddisfazioni di un mestiere oltremodo affascinante. «A Baia, in Campania - ci racconta Gianfrotta - stiamo lavorando al rilevamento della città sommersa, una Pompei sott'acqua, con strade, muri, case, statue. Quella che era la residenza degli imperatori romani è rimasta perfettamente conservata».

L'acqua è una grande alleata nel preservare e tramandare fino a noi le vestigia del passato?

«È un ottimo mezzo. Ma non solo. Un relitto di nave, ad esempio, è molto meglio di una tomba egizia,

perché è un ambiente omogeneo, dove ritroviamo tutte le componenti della società: le merci, i resti della vita di bordo, le testimonianze di tutto il mondo che c'era dietro a quel carico, dagli armatori agli investitori. Mentre l'anfora, o la statua, fanno lo scoop ma non ci dicono granché sul mondo da dove provengono, un relitto è una testimonianza formidabile».

Da quando gli archeologi vanno sott'acqua?

«Da poco. La barriera è caduta negli anni '80. Prima gli archeologi stavano fuori dall'acqua e dicevano ai sub dove andare a pescare. Ma era come mandare un cieco sott'acqua. Nino Lamboglia è stato uno dei primi al mondo a recuperare reperti sottomarini anche di grandissimo pregio. È morto nel porto di Genova, affogato. Nonostante avesse partecipato a scavi subacquei con Cousteau, non sapeva nuotare. Con questo non voglio dire che non abbia fatto cose notevoli. Ma dagli anni '80, grazie anche a strumenti tec-

nologici sempre più sofisticati, è diventata prassi per gli archeologi partecipare direttamente alle spedizioni. Oggi in Italia ci sono un centinaio di archeologi sub preparati».

È difficile coniugare l'aspetto sportivo del sub con quello accademico della ricerca?

«Infatti: uno sta tutto l'anno seduto a tavolino e poi quando capita l'occasione magari non è pronto e rischia di farsi male! Comunque adesso ci stiamo attrezzando. Per diventare archeologo subacqueo bisogna passare un esame. È un corso che va molto di moda, ma, come dico ai miei studenti, non si tratta di andare in piscina. L'acqua ha un grande potenziale di ricerca e allo stesso tempo è un ostacolo che va superato. Il punto non è recuperare il pezzo e farsi fare la foto ricordo. Non si tratta di andare in cerca di gloria e di scoop. Qui non è richiesta tanto l'abilità natatoria, quanto la capacità di capire quello che ci può essere sotto. Insomma è la testa che bisogna portare sott'acqua, prima

del corpo».

I nostri mari, dopo tutte le depredazioni che hanno subito, sono ancora interessanti dal punto di vista archeologico?

«Sotto c'è ancora moltissimo. Proprio oggi un sub che collabora con noi mi ha segnalato un reperto al Circeo! Certo, fantissimo è stato saccheggiato, ma per fortuna il mare scopre e ricopre in continuazione, a seconda delle stagioni e delle correnti. Così ogni giorno si trova qualcosa di cui non si conosceva l'esistenza. Il problema è che la depredazione continua senza che nessuno faccia nulla. E non sono tanto i sub a rubare, quanto i pescherecci. Invece di controllare il carico allo sbarco, si cerca di coglierli sul fatto in mezzo al mare. Magari sarà più eclatante, ma molto meno efficace».

Così capita ancora che sia un peschereccio a tirare su una statua di grande valore, come è successo in Sicilia...

«Diciamo che in Italia è cresciuto

il grado di coscienza dei sub dilettanti, ma non quella del ministero dei Beni Culturali».

Il «Titanic» ci ha mostrato le frontiere più affascinanti e fantascientifiche dell'archeologia. Anche nel Mediterraneo l'obiettivo sono le grandi profondità?

«Certamente. Solo che abbiamo un grosso problema da affrontare prima, quello della giurisdizione sulle acque. Fino a 24 miglia dalla costa esiste una legislazione, oltre no. E naturalmente i relitti più profondi si trovano lì. Chiunque abbia la tecnologia adatta può prendersi i tesori che trova. Ad esempio sappiamo che Robert Ballard, l'archeologo del Titanic, ha fatto la spola fra la Sicilia e la Tunisia, sulla rotta che si pensa unisse Cartagine e Roma, alla ricerca di quelle statue di bronzo di cui il peschereccio ha trovato un esemplare di recente. E sembra che quest'ultimo non si trovasse neppure in acque territoriali italiane».

Domitilla Marchi

Giovedì 2 aprile 1998

2 l'Unità

EMERGENZA LAVORO



In mattinata il presidente del Consiglio va in Confindustria. Nel pomeriggio replica dell'incontro a palazzo Chigi

Tra Fossa e Prodi è disgelo

«Riscrivere le regole della concertazione»

ROMA. Lo strappo nelle relazioni sindacali non si ricuce. Anzi, la situazione è ingarbugliata. Il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, va a Palazzo Chigi da Romano Prodi e chiede di riscrivere le regole della concertazione, cioè il rapporto triangolare tra governo, sindacati e imprenditori. «Il governo è disponibile», dice Fossa alla fine dell'incontro con Prodi. Ma dal vertice con l'esecutivo emerge, come condizione, che le nuove regole dovranno essere riviste insieme al sindacato. Fossa non dice di no. «Con Cgil, Cisl e Uil ci vedremo martedì. E dopo Pasqua presenteremo al governo un documento, possibilmente congiunto coi sindacati». Strappo ricucito? Niente affatto. Lo stesso Fossa mette le mani avanti: «È presto per parlare di disgelo, prima aspettiamo la risposta del governo sul documento». Poi, in serata, arriva la replica del sindacato: è una tegola in testa. Il leader della Cgil, Sergio Cofferati, pone un secco altolà a Confindustria: «Senza rinnovo dei contratti non si discute nemmeno». E così tutto rischia di tornare in alto mare. Fossa, infatti, dopo l'incontro con

Prodi, lascia in sospeso un passaggio che alla Cgil sta molto a cuore: la difesa del doppio livello di contrattazione nazionale. «La concertazione dice - l'affronteremo dopo coi sindacati. È previsto... Prima però dobbiamo parlare delle nuove regole. Il documento del 23 luglio '93 deve essere rivisto». Il vice presidente di Confindustria, Carlo Callieri, lo interrompe e incalza: «Non è il momento di parlare di livelli contrattuali, prima parliamo delle regole». Ma la Cgil non si fida: teme che la discussione sulle regole diventi il grimaldello per saltare il contratto nazionale. Inoltre chiede una prova di buona volontà agli industriali sul contratto dei chimici, interrotto dopo lo scontro sulle 35 ore. E anche su questo Fossa apre solo a metà: «Non si tratta di buona volontà. A Parma abbiamo detto che non bisogna far cadere su

lavoratori le difficoltà delle 35 ore. Ma di qui a dire che bisogna risolvere il problema del contratto dei chimici è semplicistico e prematuro». Insomma, ieri doveva essere la giornata della distensione tra governo e imprenditori.



Giorgio Fossa.
«Riscrivere le regole. Cercheremo un'intesa con i sindacati poi vedremo che cosa dirà il governo»

ditori. E così in parte è stato, anche se poi si è chiusa con un grosso punto interrogativo. E dire che era cominciata bene. In mattinata Prodi si presenta a viale dell'Astronomia, sede della Confindustria, a un incontro

Mezzogiorno. La sua partecipazione è prevista da tempo, ma non per niente scontata. Gli industriali interpretano come un segno di riguardo. Fossa siede al suo fianco. Prodi è tranquillo. «Il Mezzogiorno è il nuovo obiettivo del paese e questo abbiamo assoluta identità di vedute», dice sorridente. Gli industriali chiedono al governo un impegno triennale per il Sud. Prodi risponde, come aveva già fatto coi sindacati, che l'esecutivo è pronto a realizzare almeno 25 contratti d'area nel Mezzogiorno. Gli industriali apprezzano, anche se non rinunciano a chiedere l'estensione delle agevolazioni fiscali e salariali dei contratti d'area a tutto il Sud. Anzi, Fossa ricorda che fu proprio Prodi, in occasione della firma del contratto d'area per Manfredonia, a lanciare questa idea, che però non piace ai sindacati. Quello che interessa Prodi, comunque, è tendere una mano agli industriali. E Fossa è pronto a raccogliere l'invito, anche se sulle 35 ore mantiene una linea dura: «Faremo di tutto perché non passi la legge. Ora la palla è al Parlamento». Poi la minaccia: «Ma se verrà appro-

va andremo al referendum». In serata, a Palazzo Chigi, la delegazione guidata da Fossa, incontra Prodi e i ministri economici Ciampi, Visco e Treu. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, commenta positivamente il vertice: «È stato un incontro importante perché ha riguardato la ripresa di un rapporto, dopo la parentesi sulle 35 ore. I punti di vista sono stati molto simili e le parti si rivedranno dopo la consultazione tra Confindustria e sindacati. Sulle 35 ore non si è scesi nel detta-

glio». L'unico che si lascia un po' andare coi cronisti è Callieri: «Bisogna ridefinire le regole, è un percorso aperto, e nessuno può pretendere di avere garanzie». Poi aggiunge: «Un accordo però si dovrà fare». Già, ma col governo che vi siete detti? Lui resta vago: «Abbiamo parlato chiaro». Qualcuno commenta: sembra un'anguilla. Callieri ride divertito: «Quando l'acqua è torbida le anguille sono gli unici animali che sopravvivono».



Alessandro Galliani



Romano Prodi con Carlo Azeglio Ciampi a Palazzo Chigi Lepri/Ap

IN PRIMO PIANO

Romiti: «35 ore, siamo distanti»

ROMA. «Credo in segnali distensivi, penso che non possa che esserci la distensione, ma c'è questa irrazionalità dovuta al disegno di legge delle 35 ore: lo ha detto il presidente della Fiat Cesare Romiti, al termine della cerimonia di insediamento dei Capitani reggenti di San Marino, ai giornalisti che gli chiedevano una previsione sugli esiti dell'incontro previsto per il pomeriggio tra Prodi e Fossa. Facendo riferimento all'incontro tra il presidente del Consiglio ed il leader degli imprenditori svoltosi in mattinata in Confindustria, Romiti ha detto: «l'incontro era previsto, era un incontro a cui Prodi era stato invitato dalla commissione di Confindustria». Romiti ha aggiunto, per quanto riguarda il disegno di legge sulle 35 ore che «se non si trova una soluzione, turba e turberà ancora il clima». Condivide - hanno chiesto al presidente della Fiat i giornalisti - il ricorso al referendum come estremo rimedio caldeggiato da Fossa? «Per difendere l'industria italiana bisogna fare di tutto - ha risposto - se fosse necessario, con la legge approvata, anche fare un referendum». Romiti ha poi ancora ribadito che il provvedimento «è un controsenso, una aberrazione», e che, se ci fosse un referendum i lavoratori lo boccerebbero «perché sicuramente non porta nuovi posti di lavoro ma conseguenze negative cui l'Europa deve fare fronte».

Romiti non smentisce nemmeno il suo proverbiale euroscetticismo. «L'unico ambito in cui l'Europa ha un primato, e purtroppo si tratta di un primato negativo, è la incapacità di creare posti di lavoro». Ha poi ricordato i punti di debolezza dei paesi dell'Ue che, negli ultimi 20 anni, hanno «sensibilmente rallentato il loro tasso di crescita rispetto a altre economie sviluppate».

Ha citato gli investimenti («cresciuti più lentamente, poco più della metà degli Usa»), le esportazioni verso i mercati extraeuropei («dagli anni '70 l'Europa ha visto diminuire di 7 punti la sua quota sul commercio mondiale»), e la debolezza negli investimenti diretti esteri sui mercati mondiali a più rapida espansione.

Roberto Giovannini

Nell'incontro governo-sindaci riconosciuta l'autonomia finanziaria degli enti locali

Dpef, il rigore non si tocca

Ma dal Senato si chiedono più soldi per gli investimenti

ROMA. «La manovra non avrà dimensioni bibliche». Questa la rassicurazione di Romano Prodi ai rappresentanti degli enti locali convocati ieri a Palazzo Chigi per l'illustrazione delle linee guida del prossimo Documento di Programmazione Economica e Finanziaria. E in effetti, i prossimi aggiustamenti finanziari necessari per tenere i conti pubblici in linea con i parametri europei saranno di modesta entità: di 12.000 miliardi nel 1999, di 8.000 nel 2000, e di 4.000 nel 2001. Tre manovre sempre più piccole in grado di assicurare l'«indispensabile» avanzo primario del 5,5%: è il «motore» che farà camminare il piano di rientro dal debito pubblico indicato dal ministro Carlo Azeglio Ciampi,

che consentirà di ridurre l'indebitamento dell'Italia a tappe forzate e per questa via placare le obiezioni dell'Istituto Monetario Europeo e dei partners europei più «italosettici».

Dunque, ancora «cinghia stretta»: se infatti l'entità delle manovre non dovrebbe tradursi in sacrifici particolarmente duri, non c'è dubbio che per mantenere quel livello di avanzo primario il governo non potrà allargare i cordoni della borsa sul fronte delle tasse e della spesa, come pure sarebbe possibile. In particolare, la riduzione della pressione fiscale sarà ogni anno «solo» pari allo 0,5% del Pil. Si tratta pur sempre di oltre 10.000 miliardi che gli italiani potranno tenersi in tasca. E sono

matto allo 0,8% circa di riduzione del prelievo che si avrà nel 1998, il taglio entro il 2.001 sarà di quasi il 2,5%.

Tuttavia, nella maggioranza non mancano segnali di sofferenza. Ieri la commissione Bilancio del Senato ha formalmente richiesto al governo di indicare nel Dpef una maggior quota di risorse per gli investimenti pubblici: rispetto ai 7-8.000 miliardi di investimenti previsti da Ciampi, se ne richiedono sin dal '98 almeno 10-12.000, «senza che questo metta a rischio l'obiettivo del rientro dal debito pubblico». Dunque, si al piano Ciampi sul debito, ma se gli investimenti devono tornare nel 2.001 ai livelli del '93 (il 3% del Pil), è la spesa corrente (specie previdenzia-

le) che va tenuta sotto controllo.

Nel frattempo, come anticipato nelle scorse settimane dal nostro giornale, il primo trimestre del 1998 per i conti pubblici si chiude un po' peggio dello stesso periodo del 1997. Come comunica il Tesoro, il fabbisogno nel mese di marzo è stato di 21.800 miliardi, portando il dato del primo trimestre a 29.400 miliardi di lire, circa 5.400 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del '97 (23.950 miliardi). «Colpa» dello sfalsamento delle entrate legate all'Irap, che affluiranno soltanto a giugno, mentre dall'inizio dell'anno sono stati aboliti i contributi sanitari.

Comunque, ha detto Prodi a sindaci, presidenti di Province e Regio-

ni, il rigore continua, ed il «patto di stabilità» europeo è un impegno che vale per tutti, anche per i bilanci degli enti locali. Detto dell'avanzo primario, la caduta della spesa per interessi (prevista nell'ordine dell'1% annuo) dovrebbe portare l'indebitamento netto a calare dal 2,7 all'1,2 per cento del Pil entro il 2001. L'inflazione dovrà restare intorno al di sotto del 2%.

Ai rappresentanti degli Enti locali, Prodi - accompagnato dal sottosegretario al Tesoro Piero Giarda - hanno tuttavia offerto una consistente novità. Come ha riferito il sindaco di Catania Enzo Bianco, è in vista una «rivoluzione» per quanto riguarda i trasferimenti. Attualmente dei 220.000 miliardi «grati-

annualmente a Regioni, province e comuni, 140.000 vengono da entrate locali e 80.000 da finanziamenti dello Stato. Nel triennio il governo intende dare vita a un'autonomia finanziaria totale. In che modo? Soddiscando una vecchia richiesta delle autonomie locali: con una compartecipazione (per le Regioni) a una quota dell'Irpef o dell'Iva, e varando però un meccanismo che consenta alle Regioni più «povere» di disporre di risorse adeguate. Dunque, nessunissima addizionale Iva: più semplicemente, una quota del gettito Iva o Irpef raccolta nel territorio finirà direttamente nella casse dell'Ente locale.

Pronto il testo per il Consiglio dei ministri

E domani arriva il sanitometro

ROMA. Tra consensi - in particolare della maggioranza - e riserve si prepara al decollo il nuovo sistema di partecipazione degli utenti alla spesa sanitaria in base al reddito e alle patologie. Il varo del «Sanitometro» è atteso dal Consiglio dei ministri di venerdì, e intanto il governo sta lavorando per definire l'importo delle due soglie di reddito che fanno la differenza tra esenzione totale, pagamento parziale o totale del ticket. Soglie di reddito sulle quali ci sono anticipazioni indicative che lo stesso ministero smentisce.

I servizi che costeranno di più alle famiglie con reddito alto saranno la diagnostica in day hospital, la diagnostica strumentale, le cure termali, la riabilitazione extraospedaliera. Rimarranno gratuite come prima invece la medicina di base (l'assistenza del medico di famiglia), i programmi di prevenzione e diagnosi precoce, il ricovero ospedaliero e le prestazioni in gravidanza.

Non cambia il principio dell'universalità del servizio sanitario a carico della collettività, cambia solo il meccanismo di partecipazione alla spesa (ticket). Indicativamente, le due soglie di reddito su cui si discute sono tra i 25 e i 30 milioni annui e i 60-70 milioni. Sotto la prima soglia (fascia A) c'è l'esenzione totale dal ticket. Tra le due soglie (fascia B, più di 25-30 milioni annui, meno di 70) il ticket sarebbe dimezzato. Sopra i 70 milioni annui il ticket si pagherebbe interamente come avviene attualmente, e forse anche con qualche maggiorazione. Per il calcolo di queste fasce di reddito sarebbero state anche introdotte detrazioni: 4-5 milioni per ogni bambino o anziano e un «fattore di correzione» sulla casa. Comunque non entra nel computo l'abitazione, a meno che non si tratti di una villa lussuosa o di un castello.

Se il coordinatore del Movimento dritti civili, Franco Corbelli, giudica il «Sanitometro» incostituzionale e preannuncia una serie di esposti a Scalfaro, alla Corte Costituzionale e al Tar del Lazio, da molte altre orga-



nizzazioni e da parlamentari viene un certo consenso alla riforma. Anzi, dalla maggioranza è giunto un primo sostanziale via libera allo schema di «Sanitometro» predisposto dal ministero della Sanità e illustrato da Rosy Bindi ai responsabili sanità di Ds, Prc e Ppi. «L'impianto che ci ha illustrato il ministro - afferma Gloria Buffo della Sd - mi sembra interessante perché esenta i fasce più bisognose, cosa che oggi non è garantita e chiede contribuzioni agli anziani abbienti». Apprezzamento arriva anche da Maura Cossutta (Rc), essendo stata recepita l'impostazione «in direzione dell'equità». Per Giuseppe Fiorini (Ppi) «si realizza una maggiore giustizia sociale in quanto le esenzioni sono legate al reddito e alle patologie». Elementi positivi sono stati riscontrati dalla Fimmg (medici di famiglia), dalla Cisl, dalla Cgil e dal Tribunale per i Diritti del Malato.

R.W.

SANITOMETRO: LE TRE POSSIBILI FASCE

Le detrazioni per il calcolo delle fasce di reddito

- 4-5 milioni per ogni bambino o anziano
- Chi ha una casa non sarà penalizzato
- Chi abita in affitto potrà sottrarre una somma dal reddito familiare

LE MODIFICHE ALL'ATTUALE SISTEMA DEI TICKET

<p>Day Hospital: esami diagnostici (ora gratuiti). Ticket da 50-70.000 lire per la fascia "B". Ticket da 120-130.000 lire per la fascia "C".</p>	<p>Diagnostica strumentale: inferiore a 70.000 lire per la fascia "B" superiore a 70.000 lire per la fascia "C".</p>
<p>Cure termali: Ticket massimo di 100.000 lire fascia "B". Ticket massimo di 200.000 lire fascia "C".</p>	<p>Riabilitazione extraospedaliera: 40.000 lire per la fascia "B". 80.000 lire per la fascia "C".</p>
<p>Farmaci: il sistema dovrebbe rimanere invariato anche se non si esclude un aumento di lire 1.000 del ticket sulla ricetta.</p>	<p>Prescrizioni: possibilità di unificare in una sola richiesta esami "non omogenei" pagando così una sola volta il plafond di lire 70.000.</p>
<p>Protocolli diagnostici: percorsi di analisi per ogni patologia con introduzione di un ticket maggiorato per ulteriori analisi.</p>	<p>Regioni: possibilità di aumentare o ridurre del 20% i ticket in relazione alla propria disponibilità di bilancio.</p>

PSG Infograph

Dalla Prima

Le elezioni...

pe forzate) prospettato dal governo? Scelte normalmente contrastanti, per quel tanto di gioco propagandistico e tattico tra parti avverse. In questo caso ancora di più, essendo tuttora aperta nella maggioranza la partita sulla natura politica dell'accordo sul documento che sancisce le linee guida della partecipazione italiana all'Unione monetaria europea. Vuole approfittare, Forza Italia, dell'incertezza di Rifondazione comunista a stringere un vero e proprio patto di stabilità. E però non è su questo che B. nella Biblioteca di Montecitorio, il suo capogruppo rompe. Bensì sull'accelerazione dell'esame parlamentare delle riforme istituzionali, che pure sollecitava fino all'altro giorno. Esplosione, Pisani, sul contingentamento dei tempi di discussione e di voto. «Si mette a battere le mani sul tavolo», racconta Fabio Mussi: «Ci dice: "O Beppino, che ti succede?". Lui si alza e...». Grida all'imposizione, al "l'arbitrio", al «neostalinismo», al capogruppo forzista. Sbatte la porta. Si precipita dai giornalisti ad annunciare la «grave rottura politica

subita». Non provocata e magari premeditata?

La rottura appare sproporzionata, incoerente, strumentale, almeno fino a quando Giuseppe Calderesi, con più nettezza, e lo stesso Pisani, con qualche circospezione, danno voce al sospetto che «si forza sulle riforme per avere l'Alibi per sciogliere le Camere». Tesi non nuova e, curiosamente, rilanciata nella stessa mattinata da una sponda del tutto opposta, quella di Rifondazione comunista. È stato Armando Cossutta ad addebitare a Massimo D'Alema e a Romano Prodi «manovre preoccupanti, per cercare di giungere non solo e non tanto a un cambiamento di maggioranza, ma ad uno scontro dal quale far derivare una crisi di governo e un susseguente sciogli-

mento delle Camere».

Strano asse, dunque. Pisani sembra quasi gareggiare con Cossutta: «Devono sfasciare loro. Ma io mica sono scemo: prima di novembre non glielo consento». Se non fosse che Cossutta, questa volta non si confida a una «velina», ma parla a «Libertazione», il quotidiano di Rifondazione. Conti aperti, dunque, in casa di Rifondazione. E questa liturgia, Pisani dovrebbe ben conoscere. Anzi, sembra averne proprio colto l'essenza, proponendo di anticipare la discussione sul Dpef a prima della formalizzazione dell'Italia nell'Euro, il 2 maggio. Guarda caso in piena sintonia con l'Udr di Francesco Cossiga. Solo che l'ex presidente picconatore ha annunciato a destra e a manca di essere pronto a sostituire i propri voti a quelli di Rifon-

dazione senza nemmeno che gli vengano chiesti, giusto per vedere l'effetto che fa, mentre Forza Italia caldeggiava l'ipotesi di grande coalizione affiancata dal commissario europeo Mario Monti.

Forse i nervi di Pisani sono saltati proprio perché la determinazione della maggioranza di rispettare la tabella di marcia del Dpef (neppure tanto lunga, visto che sarà presentato dal governo entro il 20 aprile e discusso in Parlamento dall'11 maggio) ha fatto saltare la manovra. Quale che fosse. Poteva riconoscere che Forza Italia vuole riprovare, e in proprio, con la «grande maggioranza», o, altrimenti, puntare al tanto peggio tanto meglio, dove il meglio è dato dall'oggettiva convergenza con la Lega? Un vecchio democristiano come Pisani sa che, quando si mette in conto il rischio di elezioni anticipate, la responsabilità la si deve far ricadere sempre sull'avversario. E l'immaginazione può ben correre. Resta da chiedersi se non abbia scelto, con le riforme istituzionali, il pretesto sbagliato.

[Pasquale Cascella]

Si chiude il processo più lungo dal dopoguerra. L'alto funzionario del regime di Vichy: o colpevole o innocente

Papon, l'ultimo appello ai giudici «Non sono un mostro assoluto»

Gli ebrei francesi in attesa della sentenza: vogliamo giustizia

DALL'INVIATO

PARIGI. Ieri gli era spettato l'ultimo atto, prima che la corte si ritirasse in camera di consiglio. Aveva parlato per quaranta minuti dopo la torrenziale arringa - tre giorni - del suo avvocato difensore. Aveva esordito con voce rotta da vera emozione parlando di quella «grande signora» che era stata sua moglie, morta la scorsa settimana dopo sessantasei anni di vita in comune. Aveva poi ingoiato i singhiozzi man mano che le parole come lo sguardo si indirivano, fino ad accusare «questo processo politico di aver assassinato mia moglie a poco a poco»; «il pubblico ministero di averle dato «il colpo di grazia, con la richiesta di venti anni di reclusione». Colpi d'accetta, ancora una volta, com'è sempre stato nello stile dell'uomo. Maurice Papon ha così ritrovato quel suo tono secco e tagliente, tra il prefettoriale e il militare, che così tante volte era sembrato insopportabile arroganza alle parti civili. Ha detto di non volere mezze misure: «Ci può essere un crimine contro l'umanità al 30, 40 o 60 per cento? Questo crimine non può essere spezzettato. È tutto o è niente. Io sono colpevole o innocente». Se il verdetto - ha ripetuto - sarà di colpevolezza «voi condannerete il crimine contro l'umanità che si applica al mostro assoluto, quali Hitler o Pol Pot... sarà un'ingiustizia di grande portata che farà eco allo storico errore che colpì Dreyfus». Se invece il verdetto sarà di assoluzione «vi sarà rispetto per il sacrificio degli ebrei, del loro lutto, della loro memoria». E aveva concluso su una nota golliana, patriottica, destinata ai giu-



Maurice Papon al suo arrivo presso il tribunale di Bordeaux

Bernard/Ansa

rati e alla responsabilità che stavano per assumersi: «Vegliate affinché la Francia non sia toccata dal vostro verdetto. Troppo numerosi sarebbero, al di là delle nostre frontiere, coloro che gioirebbero per l'umiliazione inflitta alla nostra patria, accostata alla Germania nazista nella responsabilità indelebile del genocidio degli ebrei».

È stato il processo più lungo del dopoguerra in Francia. Ha sollevato una moltitudine di interrogativi, dubbi, dibattiti. Sull'opportunità stessa di celebrarlo. Sul carattere che ha avuto il dibattimento, per una buona metà occupato da testimonianze «di moralità» di storici, politici e intellettuali che delle responsabilità precise di Papon tra il '42 e il '44 sapevano poco o nulla. Sulla quasi assenza di testimoni diretti di quel che succedeva all'e-

sempre dritto come un fuso, rivendicando il suo ruolo di funzionario e poi di resistente. Della deportazione di quei millecinquecento ebrei non si sente minimamente responsabile: «Ho ancora nelle orecchie il rumore degli istivali tedeschi», ha ripetuto ieri per spiegare dove stava il vero potere. È stato un processo scivoloso, in bilico perenne tra storia e diritto, con rari lampi di verità acclarata, tangibili. Il più sinistramente vivido è stato

forse quella nota, datata 12 gennaio 1944 e firmata Papon, nella quale il burocrate affermava: «Essendo stata compiuta la discriminazione tra ebrei e ariani ed essendosi rivelata soddisfacente - ed essendo i casi dubbi in corso di regolarizzazione - bisogna affrontare adesso gli interventi «intultu persone». Voglio dire che bisogna tentare di liberare o almeno di lasciare a Merignac (il campo di raccolta da dove si partiva per Auschwitz via Drancy, ndr) gli ebrei interessanti: titolari della Legion d'onore a titolo militare, mutilati, mogli di prigionieri, ecc...». Così ha commentato lo storico Pierre Vidal-Naquet: «Questa nota riassume tutto. Si vuole salvare qualche ebreo, mentre si manifesta indifferenza rispetto al destino di tutti gli ebrei». Il vocabolario è abominevole, e la nota è una riflessione di Papon, non è il frutto di ordini ricevuti. Ma persino in questo caso più di cinquant'anni dopo s'insinua il dubbio: essendo chiaro che Papon non è stato un genocida (l'ha detto nel corso della sua arringa anche Arno Klarsfeld, con il padre Serge tra gli iniziatori del processo), gli si può far carico di un'accusa di crimini contro l'umanità (e infatti Arno Klarsfeld si era limitato a chiedere «una pena significativa», ma non l'ergastolo)? E non c'è forse - anche in questa orribile nota scritta - un segno di quel che Papon ha sempre detto, di aver cioè «fatto il possibile» per salva-

re qualche ebreo dal martirio? Aspettando la sentenza ieri Michel Sliutsky, figlio di un deportato mai tornato e il primo rovistare nel 1981 negli archivi della prefettura e a scoprire il ruolo di Papon, diceva sconsolato: «Avrebbe potuto avere almeno una parola per i bambini». Di Papon, nel corso di questi sei mesi, ha colpito la sicumera, la certezza granitica di

mai tornata da Auschwitz, vedere che quest'uomo s'installava comodamente in una bella tenuta ad una ventina di chilometri da Bordeaux, sempre scortato e protetto. Cose inafferrabili rispetto al procedimento penale, ma vissute come offese dalle parti civili. La gran parte di questa gente non chiedeva vendetta. Si trattava, per molti di loro, di non fargliela passar liscia. Per altri invece - storici e intellettuali - si trattava di fare quel processo a Vichy che mai si era riusciti a celebrare. Non con René Bousquet, il capo della polizia di Vichy che fino agli anni '80 sedeva all'Eliseo alla tavola di François Mitterrand. Non con Paul Touvier, il miliziano francese nazista fanatico e assassino. E anche per Papon le porte della

Corte d'Assise si sono aperte soltanto dopo che Mitterrand ebbe lasciato l'Eliseo e Chirac ebbe pronunciato quelle parole che il suo predecessore si era sempre rifiutato di pronunciare: «Lo Stato francese si è reso colpevole, ha un debito storico verso gli ebrei». Era il luglio del '95, e fu allora che venne infranto il vero tabù, quello politico.

Gianni Marsili

Uno storico errore come quello che colpì Dreyfus

Una umiliazione inflitta alla nostra patria

Ritirata la mozione contro il neocapo del governo

Marcia indietro della Duma russa Pace con Eltsin

ROMA. Indietro tutta. I deputati della Duma russa hanno ritirato la mozione con la quale si chiedeva al presidente russo di sospendere temporaneamente il premier ad interim Sergei Kirienko. Che cosa li ha convinti? Il presidente stesso che ha fissato per oggi un incontro nella residenza di Zavidovo (100 chilometri a Nord di Mosca) con i capi delle due camere Egor Stroiev e Ghennadij Seleznirov e lo stesso Kirienko. Secondo il portavoce del Cremlino Serghej Jastrzhembskij questo incontro sarebbe la risposta del presidente all'appello per la tavola rotonda che era alla base della mozione approvata l'altro giorno dalla Duma. È vero che il capo della Duma Seleznirov ha sostenuto che la riunione a quattro non può sostituire il confronto con le parti politiche. Ma è altrettanto vero che il suo collega, il presidente del Consiglio della federazione Stroiev, si è detto invece certo che «si riuscirà a trovare un accordo». Seleznirov ha confermato che il dibattito sul nuovo premier comincerà domani, nei tempi richiesti dalla Costituzione, ma ha aggiunto che il voto potrebbe slittare a mercoledì prossimo.

Nella mozione i deputati avevano insistito per avere più voce in capitolo nella scelta degli uomini di governo. «La richiesta del presidente Boris Eltsin di confermare Kirienko a premier senza che vi sia prima una seria e approfondita discussione con le forze politiche - è scritto nella mozione secondo l'agenzia Interfax - va contro i principi di collaborazione fra i rami del potere».

Quasi a voler stemperare il clima di diffidenza intorno al suo nome, nel tentativo di fare appello a una sorta «rassemblement», il premier ad interim ha denunciato ai senatori del Consiglio della federazione, un forte peggioramento degli indici economici del paese. Il livello di vita - ha detto - si è abbassato al punto che 32 milioni di persone, il 25 per cento della popolazione, vivono sotto la soglia di povertà. Nel periodo gennaio-febbraio 1998 gli investimenti sono calati del 7,1 per cento. Quanto all'andamento dell'economia nel 1997, Kirienko ha precisato che le conquiste del passato governo sono state solo due: l'introduzione del rublo pesante e il contenimento dell'inflazione. «Ma sono in dubbio altre due presunte realizzazioni: il pagamento degli stipendi e delle pensioni arretrate», ha aggiunto. Se non ci saranno cambiamenti radicali, nel 2003 - il 70 per cento del bilancio statale se ne andrà nel pagamento dei debiti». Il problema raggiungerà l'apice della sua drammaticità a fine anno, ha concluso Kirienko.

E parlando con i giornalisti il premier incaricato ha rinvitato al mittente un'altra bordata, quella lanciata da un giornale tedesco e secondo la quale egli appartiene alla setta americana «Scientology». «È una stupidaggine», ha detto e scherzando ha aggiunto che «è il miglior pesce d'aprile» da lui mai sentito. «Scientology» non è illegale in Russia, ma la chiesa ortodossa è fortemente contraria alle sette religiose e ai culti stranieri. Un'affiliazione di Kirienko alla «chiesa» statunitense fondata da Ron Hubbard, pertanto, potrebbe pesare negativamente sul voto della Duma per la sua conferma nella carica di capo del governo. Secondo il Berliner Zeitung, quando era ancora un banchiere di Nizhnij Novgorod, Kirienko avrebbe partecipato a un seminario di «Scientology» durato una settimana e in seguito avrebbe organizzato altri seminari analoghi per i dipendenti della sua Garantiabank. Il giornale aveva sostenuto anche che esiste un video che accusa anche il vicepremier Nemtsov di aver avuto contatti con la setta.

Ma.Tu.

Belgrado: l'embargo Onu aiuta i terroristi

Dura la reazione di Belgrado all'embargo sulle armi deciso martedì notte dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. In un comunicato il ministro degli Esteri ha dichiarato che l'embargo è «un'intrusione ingiustificata e senza precedenti» negli affari interni del Paese. Costituisce una «pressione» e un «appoggio ai separatisti e ai terroristi» del Kosovo, si legge ancora nel comunicato ufficiale. Poco prima il Partito Radicale Serbo, la formazione ultranazionalista che il mese scorso ha accettato di dare vita insieme al partito del presidente Milosevic a una coalizione per governare la Serbia, aveva definito l'embargo «una mossa cinica per tentare di destabilizzare il Kosovo».

Sexygate, Clinton vince il match con Paula Jones

Caso archiviato: soddisfatto il Presidente. Ma resta aperto l'«affare Lewinsky»

LOS ANGELES. Da ieri, almeno da un punto di vista giudiziario, il «caso Paula Jones» non esiste più. La storia che più ha tormentato gli ultimi anni della presidenza Clinton è ormai soltanto, per la giustizia americana, un verdetto di «non luogo a procedere».

Così ha deciso ieri, in quel di Little Rock, il giudice Susan Webber Wright, alla quale era stata affidata la denuncia per «molestie sessuali» intentata tre anni fa contro l'attuale presidente dalla ex impiegata dello Stato dell'Arkansas. La notizia della archiviazione del caso è giunta nel tardo pomeriggio di ieri. Ed è stata accolta con contenuta ma assai evidente soddisfazione da un Clinton ancora impegnato nel suo lungo viaggio in Africa. «Il presidente - si è limitato a dire a suo nome l'addetto stampa Mike McCurry - è compiaciuto da una sentenza che, dopo tanti anni, riconosce le sue buone ragioni». Ma molti assicurano che molto più coloriti sono stati i commenti del presidente allorché, in volo sul continente nero, ha ricevuto la notizia da Robert Bennet, il suo avvocato. «La prima cosa che il presidente ha chiesto - ha ammesso McCurry - rispondendo alle domande dei giornalisti - è se non si trattasse di un pesce d'aprile». Nes-

sun commento invece da parte di Paula Jones e dei suoi avvocati. Soltanto i rappresentanti del Rutherford Institute, un'organizzazione conservatrice che ha finanziato la battaglia legale di Paula Jones, ha fatto sapere che «qualora ne esistano le condizioni giuridiche» cercherà di contestare in appello la sentenza di ieri.

Clinton aveva, comunque, più d'una buona ragione per credere alla possibilità d'uno scherzo. E ciò non solo per ovvie ragioni di calendario. La sentenza è giunta, per tutti, come una sorpresa. Non più di un paio di settimane fa, gli avvocati di Jones avevano presentato, reclamando il diritto della propria cliente a un processo, un impressionante memorandum di 700 pagine che - giudicate «estremamente valide» da gran parte degli esperti legali - sembravano preludere, se non a una condanna, quantomeno a un pubblico dibattimento, inevitabile fonte di continuo imbarazzo per il presidente. Tanto più che queste pagine, lungi dal limitarsi ad analizzare l'episodio in cui Paola Jones era stata direttamente coinvolta molti anni addietro, citavano molti altri casi tesi a dimostrare quella che legalmente si chiama un «pattern of behaviour» ovvero una dimostrata ten-



L'ex impiegata dell'Arkansas, Paula Jones

denza clintoniana alla molestia sessuale. Tra i casi citati anche quello di Katie Willey, di cui tanti giornali hanno parlato nelle ultime settimane.

Dal caso Paula Jones aveva tra l'altro preso le mosse anche l'ultima e pericolosa «tranche» delle investigazioni sul caso Whitewater, condotte da ormai quattro anni

dalla sentenza emessa ieri a Little Rock. Ma fin troppo evidente è come l'archiviazione del caso rafforzò la posizione complessiva di Clinton.

Il «caso Jones» si riferiva a un episodio accaduto nel lontano 1991, quando ancora Clinton era governatore dell'Arkansas. Oratore principale in un convegno in un



Jennifer Flowers, la prima fiamma del Presidente



Monica Lewinsky, l'ex stagista della Casa Bianca. Il suo caso è ancora aperto

bile significato: «Baciamelo». Jones - che ancor oggi si dice «scovolata» per l'accaduto - non denunciò immediatamente i fatti. Lo fece solo più tardi, quando, nel 1993, il suo nome venne citato - in termini da lei ritenuti offensivi - da una delle guardie del corpo dell'ex governatore intento a rammentare, le marachelle sessuali di Clinton «ai tempi di Little Rock».

La saga giudiziaria che incominciò in quei giorni ha da allora, tra alti e bassi, avvelenato buona parte della lunga permanenza di Clinton alla Casa Bianca.

In più di una occasione era parso che le parti fossero prossime a un compromesso grazie al quale il presidente avrebbe confermato di «non rammentare alcun contatto con Paula Jones», ma avrebbe comunque compensato quest'ultima con una somma di danaro (si è a lungo parlato di 700mila dollari). Ma Paula Jones - si dice perché malconsigliata dalle organizzazioni conservatrici che appoggiavano dal primo momento la sua causa - ha sempre finito per respingere una simile soluzione.

Massimo Cavallini

Ieri la Camera ha dato l'ultimo via libera al decreto. Rosy Bindi: «Ora spero che finiscano le polemiche»

Di Bella, la sperimentazione è legge Ma il medico minaccia lo stop alle cure

Il figlio del professore: «Malati in piazza e terapia solo all'estero»

ROMA. Il decreto per la sperimentazione della cura Di Bella è da ieri legge dello Stato. La Camera ha approvato il provvedimento con 260 voti a favore, 219 contrari e 30 astensioni dei parlamentari Cdu-Cdr per l'Udr. Soddissfazione nella maggioranza compatta e ancora polemiche dall'opposizione, mentre la Lega ha votato la legge per contestarla subito dopo. Si chiude così la prima fase di questa «complicatissima e dolorosa vicenda», come ha sottolineato a caldo il ministro Rosy Bindi, ora bisogna aspettare l'esito delle sperimentazioni avviate in tutta Italia. Ma l'Aian, l'agguerrita associazione di sostenitori dibelliani non ha alcuna intenzione di «mollare» e ieri sera ha annunciato che di nuovo «i malati italiani non potranno non portare in piazza tutto il loro rabbioso dissenso» e il figlio del professore modenese, Giuseppe «minaccia» di far emigrare il metodo Di Bella all'estero. Nonostante dunque gli emendamenti, che hanno modificato la legge nel senso richiesto anche dal fisiologo modenese, i dibelliani non si ritengono affatto soddisfatti, confermando il sospetto che in realtà questa sperimentazione non sta loro tanto a cuore. Il provvedimento tuttavia dovrà superare un'altra prova: ieri infatti è stata fissata per il 21 aprile la data in cui la Consulta ne esaminerà la costituzionalità. Come si ricorderà, la questione era stata sollevata il 24 febbraio scorso dal Consiglio di Stato che intravedeva una discriminazione fra cittadini ammessi alla sperimentazione e quindi alla somministrazione gratuita della somatostatina e gli altri malati di tumore.

I contenuti della legge sono noti: fissati i protocolli e individuati i centri oncologici si è avviata la sperimentazione, coordinata dall'Istituto superiore di Sanità. È stato concordato un prezzo politico per la somatostatina per tutto il periodo della sperimentazione e i medici potranno prescrivere la cura Di Bella senza incorrere in alcuna sanzione. I pazienti dovranno comunque sottoscrivere un «consenso informato», sia perché consapevoli di assumere farmaci non validati, sia per un utilizzo dei dati personali a fini epidemiologici. Per quel che riguarda la privacy, le ricette non conterranno le generalità dei pazienti, ma codici alfanumerici che possano consentire comunque l'identificazione per fini istituzionali. Sono previste sanzioni per chi speculerà sul prezzo dei farmaci: reclusione da tre a sette anni e multa da 20 a 50 milioni; la condanna comporterà anche l'interdizione permanente dai pubblici uffici e la confisca dei proventi dell'illecito commesso. I medici e i farmacisti che violeranno le regole dovranno rispondere ai loro Ordini. Infine i finanziamenti: 5 miliardi da distribuire ai Comuni per aiutare gli indigenti in spese sanitarie molto gravose; 20 miliardi per la fornitura dei medicinali, nonché alle attività «centrali», connesse all'applicazione della legge.

«Conclusa la prima fase di questa complicatissima e dolorosa vicenda, adesso aspetteremo i risultati delle sperimentazioni, dopodiché prenderemo le decisioni conseguenti», così Rosy Bindi ha commentato a caldo il risultato del voto che «costituisce un contributo molto importante alla serenità e alla chiarezza, nonché al rigore nel quale la sperimentazione si deve svolgere». Il ministro Bindi si è anche augurato che il varo della legge possa mettere la parola «fine» a tutte le polemiche con Di Bella e i suoi sostenitori. E invece sembra proprio che Giuseppe Di Bella, Camponeschi, portavoce del professor Luigi, e Patrizia Mizzon, i soliti tre, questa sperimentazione non la vogliono proprio e ieri sono tornati ad agitarsi, usando i malati di cancro come «clave». «Mio padre - afferma Giuseppe Di Bella - ritiene che con questo potere politico in Italia non sia possibile la libertà terapeutica e quindi l'applicazione del metodo Di Bella si farà all'estero» e ancora «mancano e continuano a mancare tutti i componenti della terapia perché non c'è interesse delle autorità a farli affluire in farmacia. Le scorte si potrebbero ripristinare in 48 ore. I medici continueranno a non prescrivere perché il decreto prevede l'espulsione dall'ordine».



A.Mo. Il professor Di Bella con una delegazione di oncologi canadesi

Le indagini rivelerebbero un giro di false fatturazioni per operazioni inesistenti

Le grandi del calcio nel mirino della Finanza «Il fisco è stato frodato per dieci miliardi»

Chiamate in causa anche Inter, Fiorentina, Parma e Atalanta

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Giovani promesse solo per frodare il fisco. È stato il destino di 51 calciatori in erba tra i 14 e i 18 anni ceduti dalla società sportiva senese Staggia ad alcune dei maggiori club italiani. Costati centinaia di milioni non hanno mai vestito quelle maglie. Alcuni addirittura hanno smesso di calcare i campi da gioco, altri erano in regime di svincolo ai tempi della cessione e quindi avrebbero dovuto cambiare casacca a parametro zero. Da tre anni la Guardia di Finanza di Siena ha messo gli occhi sui libri contabili e sull'allegria gestione della piccola società dilettantistica nell'ambito di un'operazione su vasta scala, battezzata «Fuorigioco».

Le indagini, condotte dal tenente colonnello Roberto Buglisi, ufficiale della finanza con esperienza in fondi neri, fatture false, giri contabili fantasiosi per aver operato a Milano durante il periodo d'oro di Tangentopoli, si sono allargate a tutto il territorio nazionale e hanno permesso di ricostruire un giro d'affari fittizio, per un

ammontare di 10 miliardi, tra operazioni di calciomercato fantasma e spazzatezze algebre dal '90 al '96. In causa sono chiamate società del calibro di Inter, Parma, Fiorentina, Bari, Atalanta, Brescia, Torino e Lucchese. In serie C l'elenco si allunga a Pistoiese, Siena, Prato, Baracca Lugo, Massese, Cosenza, Fano e Barletta. Gli uomini delle Fiamme Gialle su mandato del sostituto procuratore di Siena Roberto Rossi, hanno arrestato ieri Franco Calamassi, ai tempi amministratore di fatto della società sportiva Staggia e ora direttore sportivo del Poggibonsi. Quattro i miliardi sottratti al fisco, 117 persone indagate con l'accusa di utilizzo di fatture inesistenti, 58 le sedi di società visitate dalla guardia di Finanza per acquisire documenti contabili e fatture fiscali. I miliardi sono passati anche negli uffici romani delle leghe dei professionisti e dei dilettanti. Sui nomi dei personaggi coinvolti le bocche sono cucite. Per ora si sa solo che una sessantina di addetti ai lavori sono stati ascoltati dalla finanza.

Per sette anni lo Staggia, una

piccola società della provincia senese sarebbe stata il centro di un giro di operazioni di calcio mercato false e fittizie. Una cassa da dove far transitare fondi neri. Ad insospettire gli inquirenti fu un giro d'affari esagerato per una società dalle dimensioni di una pro-loco. I finanziatori hanno rintracciato documenti che attestavano la cessione di giocatori in forza alle squadre giovanili della società senese, con tanto di firme che gli stessi interessati hanno dichiarato essere false. Calciatori talmente veloci da sparire da tutti i campi di gioco; opzioni da grande promessa mai esercitate ma regolarmente intasate. Dopo scrupolosi accertamenti bancari sono stati ricostruiti anche i percorsi del denaro. Il direttore sportivo dello Staggia riceveva quanto pattuito per la cessione, poi attraverso assegni circolari restituiva parte della somma ai dirigenti delle società acquirenti. Pare che alcuni siano stati ripagati, in violazione alla legge contro il riciclaggio, anche in contanti.

«Non è un fulmine a ciel sereno - ha detto il presidente della

Federalcio Luciano Nizzola -. Qualche caso di evasione fiscale era già emerso. Mi auguro che si tratti di casi circoscritti, per il bene del calcio. Chi ha sbagliato comunque è giusto che paghi». Immediata anche la prese di posizione da parte delle società interessate, che respingono al mittente ogni accusa. «La Fiorentina è in regola», dice Ugo Poggi, vicepresidente e responsabile del settore giovanile. Il Parma precisa che «i rapporti, intercorsi negli anni 1990-91 e 1991-92, con la società sportiva Staggia Senese sono stati del tutto regolari». L'Inter fa sapere che «la dirigenza in carica negli anni dal 1991 al 1993 ha già provveduto a presentare le proprie osservazioni in merito, che riteniamo possano chiarire pienamente la situazione».

L'Atalanta, in un comunicato firmato dal direttore generale Giacomo Randazzo, precisa di aver avuto con la società toscana «esclusivamente rapporti riguardanti alcuni calciatori da essa poi regolarmente tesserati, e impiegati nei propri organici».

F. Dardanelli F. Monga

Boss e corruzione Preso capo polizia del Montenegro

Da oltre un anno intascava dai clan pugliesi uno «stipendio» di circa 35 milioni di lire al mese e prendeva parte alle attività criminali gestite dai clan pugliesi in Montenegro: è l'accusa che, sulla base delle indagini fatte dalla Dia di Bari, diretta dal generale Carlo Alfiero, viene mossa a Vaso Baosic, capo della polizia montenegrina del distretto di Bar, sottoposto a fermo per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso. Il dirigente avrebbe provveduto a «coprire» i latitanti della criminalità pugliese.

Mario Riccio

Il treno è uscito dai binari a Pontecagnano, vicino Napoli. Traffico bloccato, disagi, nessun ferito

Merci deraglia, Italia divisa per ore

I passeggeri sono stati «dirottati» su alcuni autobus. Sull'incidente la magistratura apre due inchieste.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Momenti di tensione, ieri pomeriggio, all'interno della stazione ferroviaria di Pontecagnano, un comune alle porte di Salerno. Durante la manovra di scambio, un vagono di un treno merci adibito al trasporto di autovetture è uscito dai binari ed ha bloccato parzialmente il traffico ferroviario. L'incidente non ha provocato feriti e non ha coinvolto il locomotore del convoglio. Sul posto sono arrivate due squadre di operai che, dopo circa quattro ore di lavoro, hanno liberato i binari consentendo il passaggio di due Intercity, il 747 diretto in Sicilia (rimasto fermo a Salerno) e il 748 con destinazione Roma (bloccato a Battipaglia).

In attesa che riprendesse la circolazione dei treni, le ferrovie hanno organizzato per i passeggeri dei due treni un servizio sostitutivo con dodici autobus. Fino a tarda sera è andato in tilt il traffico sulla tratta Napoli-Reggio Calabria.

Un errato funzionamento di uno scambio, secondo una prima ipotesi fatta dai tecnici delle ferrovie, avrebbe causato il deragliamenti del treno merci. Uno dei binari si sarebbe aperto solo dopo il passaggio della motrice e del primo carro (trasportava sei autovetture Volkswagen) provocando così la fuoriuscita dalle rotaie dei due vagoni, che si sono poi inclinati. Il macchinista del «merci», che stava eseguendo una manovra all'interno della stazione di Pontecagnano (che funge da interscambio per il porto di Salerno) si è accorto immediatamente dell'incidente ed ha azionato i freni, mentre il capostazione ha fatto scattare il segnale di rosso su tutta la linea. Oltre agli Intercity 747 e 748, è stato bloccato anche il 517 (diretto a Taranto) nella stazione di Nocera Inferiore.

Dato l'allarme, alle 16,30, due squadre di operai delle ferrovie sono partite da Battipaglia e da Salerno con un carro gru. Poco prima delle 20, il primo dei due vagoni posto

di traverso è stato finalmente sollevato e portato su un binario secondario. Un'ora dopo anche l'altro carro è stato spostato, consentendo la ripresa del traffico ferroviario tra Salerno e la Sicilia su un solo binario. In seguito all'incidente, come si è detto, c'è stato il blocco della linea che ha paralizzato soprattutto la direttrice Napoli-Reggio Calabria: i treni hanno infatti accumulato fino a quattro ore di ritardo. Lievi, invece, i danni causati dai deragliamenti: solo alcune delle sei autovetture che erano sul «merci» sono rimaste danneggiate ai paraurti e agli sportelli.

Sull'incidente sono state aperte due inchieste: una dalla magistratura e una dalle ferrovie, che ha invitato sul posto alcuni tecnici per i rilievi del caso. La Polfer ha interrogato il macchinista del treno merci e alcuni ferrovieri che, ieri pomeriggio, erano in servizio alla stazione di Pontecagnano.

Le Lettere

SCUOLA

College Usa meritocratici, ma...

Da quattro anni vivo negli Stati Uniti, dove lavoro come ricercatrice alla Scuola di Medicina dell'Università del Colorado. Non voglio certo difendere il sistema universitario italiano, da cui sono passata e di cui ben conosco i problemi e le difficoltà. Non credo però che il riconoscere i nostri problemi debba di conseguenza portarci a dover lodare in maniera acritica il sistema statunitense.

Sergio Benvenuto in un suo articolo su l'Unità sostiene che il 25% della popolazione statunitense ha un *degree*, mentre in confronto solo il 7,7% degli italiani è laureato. Queste due cifre non possono essere messe a confronto perché si riferiscono a due parametri non omogenei. Il *college*, che negli Usa è il passo successivo alla scuola superiore, non è certo allo stesso livello della nostra Università. Dal *college* non escono medici o avvocati. Per raggiungere questo livello sono necessari ulteriori anni di studi *post-graduate*. Il numero di laureati italiani va quindi messo a confronto con quello dei *post-graduate* statunitensi, che non è certo il 25% della popolazione.

Certo, i *college* statunitensi sono meritocratici. Ma quali sono gli studenti in grado di ottenere buoni risultati ai testi di ammissione? Sono quei ragazzi i cui genitori sono abbastanza affluenti da potersi permettere di vivere in una zona in cui ci sono «buone» scuole pubbliche o che sono in grado di pagare la retta di una scuola privata. La triste realtà è che i ragazzi dei Queens a New York o quelli della *inner city* di Chicago (e insieme a loro tanti altri che non vivono necessariamente in condizioni così disperate) finiscono la scuola superiore - quando la finiscono - poco più che analfabeti. Direi che in Italia la selezione viene fatta secondo appartenenza sociale e negli Stati Uniti no è assolutamente falso e fuorviante. Quanto alla dolce socialità della vita del campus, basta sfogliare un qualsiasi quotidiano statunitense di questi giorni per leggere del dibattito intorno alle orribili sevizie (*hazing*) a cui vengono sottoposte le matricole.

Giamila Fantuzzi Denver (Colorado)

RISCHIO SISMICO

Calabria senza controlli

Mi preme interessare il vostro giornale sulla variazione delle norme di verifica sui progetti di costruzione o di riadattamento dei fabbricati sotto il profilo del rischio sismico.

I controlli preventivi che prima il Genio Civile effettuava sui progetti e sugli immobili in via di costruzione o di modifica, sia in muratura che in cemento armato, sono stati aboliti, ma non sono stati aboliti i terremoti.

Il fatto che sia sufficiente il deposito del progetto e della relativa relazione del tecnico incaricato, presso il Genio Civile, non mi dà sufficiente tranquillità per quanto riguarda l'incolumità delle persone e la sicurezza dei beni.

Il recente terremoto in Umbria e nelle Marche mi ha creato e mi crea serie preoccupazioni quando penso che la Calabria è zona ad alto rischio sismico e ne sono prova, oltre agli studi del sismologo, i diversi terremoti del passato (specialmente quello del 1908 che distrusse Reggio C. e Messina).

Non possiamo accettare con rassegnazione il terremoto come un evento dovuto ad un ineluttabile destino e, perciò, bisogna fare qualcosa per mitigarne gli effetti dannosi. La Calabria ha, peraltro, il patrimonio edilizio più degradato del paese e l'Ente Regione non ha dotazioni, i diversi terremoti del territorio né di un servizio sismico né di un servizio geologico regionali. La pubblicazione di un utile libretto «Per convincere col terremoto», edito anni or sono dalla Giunta regionale, è rimasta lettera morta. C'è solo da sperare che il terremoto non arrivi.

Prof. Domenico Colosimo Cosenza

DISAGIO INFANTILE

Psicofarmaci... No grazie

Siamo un gruppo di genitori allarmati dalla sempre più frequente tendenza a somministrare psicofarmaci ai ragazzi e persino ai bambini, come emerge ormai quotidianamente dai media. Illustri psichiatri, richiamandosi alla pratica già consolidata negli Stati Uniti di risolvere a suon di pillole ogni minima perturbazione del comportamento infantile, sostengono a spada tratta la necessità di ricorrere ai farmaci anche nei confronti dei bambini più piccoli.

Ci sembra terribile sostenere, come fa lo psichiatra Pancheri (Messaggero del 3-2-1998) che «l'intervento farmacologico è doveroso nel disturbo dell'attenzione accompagnato da iperattività o nei bambini in continua agitazione sia a scuola che a casa».

Questo ci sembra annihilante!

Chi stabilisce il confine tra una vivacità che è segno di intelligenza e un'iperattività che invece è segno di disagio, e che comunque andrebbe compresa e non certo normalizzata con una pillola?

Non si vuole in questo modo assolvere gli adulti colpevolizzando il bambino?

Coloro che dovrebbero indicarci una strada di ricerca ci dicono che non c'è niente da comprendere, che non è necessario ascoltare quello che i nostri figli cercano di comunicarci...

Basta una pillola!

Laura Catalano (e altri)

Piero Nottiani era separato. Si indaga anche negli ambienti gay

Giallo a Perugia, ucciso un restauratore Colpito con una statuetta e avvolto nel tappeto

PERUGIA. L'hanno trovato morto ieri pomeriggio nel suo appartamento del centro storico di Perugia, il cranio sfondato con una statuetta di gesso e il cadavere avvolto in un tappeto, ma del suo assassino ancora nessuna traccia. Quello di Piero Nottiani, perugino di 50 anni, restauratore della soprintendenza ai beni culturali dell'Umbria, molto noto in città, è un omicidio ancora misterioso. Un caso complicato per il quale la polizia non sembra avere ancora un pista privilegiata o qualche persona sospettata in maniera particolare. Il corpo è stato trovato dai familiari dell'uomo che dopo la separazione dalla moglie viveva da solo in un appartamento al terzo piano di un antico palazzo di via S. Ercolano, nel cuore storico e commerciale di Perugia. L'omicidio - secondo i primi accertamenti del medico legale - sarebbe recente, risalirebbe al massimo lunedì sera. La porta dell'abitazione non era forzata e all'interno tutto risultava in ordine. Il cadavere era poco lontano dall'ingresso, a ridosso di una scala che

scende in una delle stanze della casa. Nottiani, vestito normalmente, è stato colpito alla testa, forse più di una volta, con la statuetta recuperata dalla polizia. Tracce di sangue sono state trovate dagli investigatori sul tappeto che avvolgeva il cadavere e nel resto dell'appartamento. L'appartamento di Nottiani si trova al terzo piano del palazzo. La porta è senza segni di scasso e dall'abitazione, ricca di tele e cornici, non sembra mancare nulla di valore. Nottiani potrebbe quindi essere stato volontariamente al suo assassino. Anche per questo la squadra mobile perugina sta in queste ore esaminando con attenzione la vita sentimentale del restauratore, il quale avrebbe avuto presunte amicizie con omosessuali. «Per il momento non ci sono piste di alcun genere», risponde però il magistrato che coordina le indagini, il sostituto procuratore Paolo Vadala.

Una vicina di casa del restauratore afferma di non avere sentito rumori sospetti provenire dall'appartamento. Chi conosceva Nottiani ne parla

come di una «persona per bene, riservata». Un'altra donna, che abita di fronte, racconta che la scorsa notte la sua gatta, verso le 2, ha cominciato a miagolare «in maniera strana, come quando sente dei rumori insoliti o c'è il terremoto». Proprio sotto all'appartamento del restauratore c'è una galleria di quadri. «Ieri mattina - ricorda il gallerista - ho sentito scorrere l'acqua nell'appartamento qui sopra, a lungo, in maniera anomala. Ho temuto che mi si allagasse il negozio, come già successo giorni fa». Nottiani - che lascia un figlio di otto anni - era specializzato nel restauro di dipinti su tavola e aveva lavorato anche alle opere della Galleria nazionale dell'Umbria. Indicazioni importanti sono attese dall'autopsia che dovrà chiarire molti aspetti della vicenda. Primo fra tutti quello dell'ora della morte di Nottiani che già lunedì mattina non si sarebbe presentato in ufficio. C'è poi da chiarire quanti sono stati i colpi che lo hanno ucciso (forse due o tre), se a vibrarli è stata una mano maschile o femminile.

Giovedì 2 aprile 1998

10 l'Unità2

MILANO

ALLA TRIENNALE Si è inaugurata «Soldi», la mostra interattiva per bambini

Come nuotare in milioni di "fluns"

Con le nuove monete si possono fare investimenti, acquisti e prestiti. Ma per guadagnarsele bisogna faticare

Vi piacerebbe fare il bagno nell'oro come zio Paperone? Svaligiare il caveau di una banca, far suonare l'allarme e non finire in galera? Fare un viaggio ai tropici, pagando con una valuta chiamata "fluns"? Tutto questo, e molto altro, si può fare - da oggi fino al 21 giugno - alla Triennale: il tempio laico dell'architettura e del design - così lo definisce il presidente Alfredo de Marzio - ha aperto ai bambini, e lo ha fatto con una deliziosa mostra dedicata ai «Soldi», ideata dal Museo dei Bambini di Vienna, e opportunamente adattata ai ragazzini italiani.

La mostra è multimediale (peccato che, nel bacano generale, i computer abbiano una voce praticamente inudibile) e interattiva: più che guardare, bisogna darsi da fare. Chi nutre dubbi sull'opportunità di dare tanto spazio ad una materia poco etica, li abbandoni pure, visto che i soldi sono visti non come un valore assoluto, ma come il frutto del lavoro. I piccoli visitatori imparano subito che per guadagnare bisogna faticare, con il corpo o con la mente. Eccoli lì che pedalano furiosamente sulle cyclette, che dipingono quadri, rispondono a quiz (il tema è sempre quello del denaro, dai tassi di scambio alla filigrana): solo così riescono a raggranellare i "fluns" necessari per visitare le stazioni della mostra.

Naturalmente, anche ai bambini sono concesse tutte le opportunità riservate agli adulti: presso la Banca della Triennale si possono fare investimenti, chiedere presti-

ti, cambiare banconote. Gli sciacquatori in erba possono dilapidare i loro "fluns" nel supernegozio, dove si vendono - oltre ai biglietti per il viaggio ai tropici (in realtà è un percorso ginnico, da compiere scalzi) - giornali, matite, cappelli, giocattolini.

Bisogna però dire che quando pagano di tasca loro i bambini diventano molto giudiziosi: ieri mattina, all'inaugurazione, di carabattolene non state vendute proprio pochine.

Insomma, l'evento è da non perdere: «Finalmente - dice lo psicopedagogista Fulvio Scaparro - vedo crescere quel Museo dei Bambini che la città merita di avere... un museo che gira attorno ai bambini, e non ci sono invece bambini che girano intorno alle cose».

La mostra «Soldi» è aperta in viale Alemagna 6 fino al 21 giugno. Le visite durano circa un'ora e mezza, e sono riservate ai bambini dai 5 ai 12 anni: la prima parte alle 10 del mattino, l'ultima alle 18.30 (il lunedì è il giorno di chiusura). Per prenotare bisogna chiamare lo 02/4399.3466 (conviene farlo, almeno per le giornate di sabato e domenica). Il biglietto costa 7 mila lire per i bambini, e 10 mila per gli adulti.

ARTE. Sabato prossimo 4 aprile l'associazione culturale Opera d'arte organizza per i bambini una visita alla Basilica di Sant'Ambrogio. Il ritrovo è fissato per le 16 nell'atrio della basilica; il costo è di lire 16.000. È necessario prenotare telefonando al numero 6900.0579.



Bambini alla mostra viennese di «Soldi»



I Nomadi domani sera in concerto al Centro civico di Bresso

DOMANI A BRESSO

Il concerto dei Nomadi apre il Festival della follia

Sarà dedicato al tema della follia il Lombardia Festival, la rassegna di musica poesia e teatro giunta quest'anno alla sua quarta edizione, che si apre domani sera alle 21.30 al Centro civico di Bresso con un concerto dei Nomadi, il più lungo dei gruppi musicali italiani, tanto "folli" da proporsi al pubblico per più di trent'anni. Agli ormai tradizionali "palcoscenici" dell'Innterland (oltre al Centro civico di Bresso, le chiese di S. Eusebio, S. Ambrogio e S. Martino di Cinisello Balsamo) si aggiunge quest'anno anche l'Auditorium di Villa Simonetta a Milano.

Tutti gli spettacoli dunque sono

ispirati alla "musa della follia", a quel misterioso legame tra genio e follia che da sempre segna nella cultura occidentale il nascere dell'opera d'arte. In particolare a Vincent Van Gogh e Robert Schumann, due grandi "folli e geniali", sono dedicati degli appuntamenti specifici. Lunedì 4 maggio a Villa Simonetta lo scrittore e regista Carmelo Pistillo presenterà uno studio-concerto ispirato al suo dramma «Passione Van Gogh», di cui vedremo l'allestimento teatrale l'anno prossimo: un viaggio tra i colori del pittore olandese, le musiche di Fauré e Schubert, e la drammaturgia del «Teatro della

pazzia» di Carmelo Pistillo.

A Robert Schumann viene dedicato un itinerario che si articola in tre momenti: i Lieder (mercoledì 15 aprile nella chiesa di San Martino), le musiche per piano (lunedì 27 aprile nella chiesa di San Martino) e per organo (martedì 14 aprile e sabato 2 maggio nella chiesa di S. Ambrogio).

Nella chiesa di S. Eusebio a Cinisello Balsamo si potranno invece ascoltare gli «Stabat mater» di Giovanni Battista Pergolesi (sabato 4 aprile) e Alessandro Scarlatti (venerdì 8 maggio); l'esecuzione sarà affidata all'Ensemble Raree Harmonie diretto dal maestro Sebastiano Panebianco.

Per concludere il ritorno di Roberto Vecchioni che presenterà uno spettacolo musicale in esclusiva per il Festival: appuntamento il 6 maggio al Centro civico di Bresso. Per informazioni e biglietti: tel. e fax 64.65.000.

INCONTRI

Casa della Cultura. Continua il seminario dedicato alla famiglia alla Casa della Cultura. Stasera si parlerà di «Famiglia e mass media» con la partecipazione di Annamaria Testa, Francesco Casetti e Giovanni Cesario. Alle ore 20.30, in via Borgogna 3.

Identità nazionale. Per il ciclo di lezioni sul tema «Italia, origini, aspetti e problemi di una identità nazionale», Antonio Padoa Schioppa tiene una conferenza su «La storia del diritto italiano: una identità problematica». Alle ore 17.00 presso la sede dell'Istituto Lombardo di via Brera 28, Sala delle Adunanze.

La radio oggi e domani. Un convegno su il futuro della radio e su i suoi aspetti tecnologici, editoriali, commerciali e legislativi si apre stamane all'hotel Brun, promosso da Audiradio e dal titolo «Le onde del duemila: la radio oggi e domani». Dalle ore 10.00, via Caldera 1.

Università Verde. Nell'ambito del corso «Verso un'altra medicina» promosso dall'Università Verde di Milano, Cristina Bellati parlerà di «Problemi psicologici legati alle malattie. Autoaiuto ed esperienza di gruppo». Ore 18, presso il Centro servizi del Comune di Milano, in Galleria Vittorio Emanuele 11/12.

Dolores Ibaruri. Allo Spazio Laser presentazione del libro «Dolores Ibaruri. Una donna dietro il mito» di Maria Ferrone, con lettura



SCELTI PER VOI

Rankin, il rivoluzionario della fotografia creativa

re di Rossana Brambilla Gorgia. Ore 18.00 in via Carlo Farini 35.

Dante scenografico. Il centro culturale dell'Accademia Filodrammatici promuove una conferenza sul tema: «Scenografia dell'Eden Dantesco» con il prof. Ettore Barrelli. Alle ore 17.30 al teatro Filodrammatici, in via Filodrammatici 1. Ingresso libero.

ARTE

Rankin fotografie. Si inaugura oggi, alla galleria Grazia Neri, una mostra di foto dell'inglese Rankin. Non solo fotografia ma anche editoria, regia e direttore creativo per Dazed and Confused, il nuovo fenomeno editoriale inglese di tendenza per i giovani artisti. Fino al 30 aprile. Orari: da lunedì a venerdì 9-13 e 14.30-18.00; sabato, 10.00-12.30 e 15.00-17.00. Domenica chiuso. Ingresso libero.

Ettore Sottsass. Foto in bianco e nero scattate da Ettore Sottsass nei suoi viaggi in India, alla Galleria Jannone. Un reportage fra antiche architetture indiane e dintorni. Da oggi fino all'11 aprile, orario 15.30-19.30, tutti i giorni escluso festivi. In Corso Garibaldi 125.

Teri Volini. Al Centro culturale sardo di via Ugo Foscolo 3 è in corso la mostra delle opere più recenti di Teri Volini. L'esposizione, intitolata «Il risveglio della dea», è dedicata alla natura, alla sua spiritualità e bellezza.

Aperta di sino al 7 aprile.

Girola e le Alpi. L'impresa Girola nell'opera fotografica di Antonio Paoletti. L'esplorazione delle Alpi, attraverso ponteggi e impalcature, nella prima metà del secolo. Da oggi al centro culturale svizzero in via Del Vecchio Politecnico 1/3. Orario, lunedì e martedì 14.00-18.00, mercoledì e giovedì 14.00-19.30 fino al 28 maggio.

IN SCENA

Porte Aperte. Una kermesse artistica perché le porte non si chiudano: jazzisti, cantanti, comici e poeti si alternano da ieri sera all'associazione Porte Aperte. Due serate di solidarietà con Antonio Cornacchione, Gianluigi Monti, Pippo Veneziano, Brunella Andreoli, il Jazz Portraits poesie di Vittorio Franchini, musiche di Gaetano Liguori e immagini di Elena Carminati. Dalle ore 21.00

in via Mora 3. Ingresso libero con tessera lire 10.000.

Scatafasio al Morphosi. La trasmissione di Paolo Rossi «Scatafasio» trova ospitalità dal 12 marzo al Morphosi. Una rassegna di cabaret che ha in programma per stasera Gianluca Pozzoli con «Sono un simpaticone» (Mr Funny Man). Alle ore 22.00 in via Ortica 10. Ingresso gratuito e consumazione non obbligatoria.

MUSICA

Concerti dell'Umanitaria. Per la tredicesima stagione de i concerti dell'Umanitaria «Non senza fatica si giunge al fine», è in programma, stasera alle ore 20.45, il concerto pianistico di Antonio Di Bella con musiche di Debussy, Skrjabin e Rachmaninov. In via Daverio 7. Ingresso a lire 20.000/15.000.

Musica rara. Concerto di Pasqua nella basilica S. Maria presso San Satiro con «Il Cantico De' Tre Fanciulli» di Johann Adolf Hasse, per soli, cori e orchestra.

Direttore Arnold Bosman con l'Ensemble Musica Rara. Alle ore 21.00 in via Torino 17/19. Ingresso a lire 20.000/15.000.



Al Filaforum l'eretico Beppe Grillo

Vestito con un saio e armato di bastone. Così si presenterà, stasera al Filaforum, Beppe Grillo nel suo nuovo spettacolo «Apocalisse morbida». Da tempo abbandonati i temi strettamente politici, il comico genovese si è tramutato nel fustigatore del libero mercato, dei banchieri, scienziati, divi dello spettacolo e del consumismo coatto. L'eretico Beppe si scaglierà contro la nuova Europa di Maastricht, fra le musiche del Carmina Burana di Orff e citazioni di Sant'Agostino: «La vita è come una macina da mulino e noi siamo le ulive che vengono macinate: se ci comporteremo bene e non ci opporremo al mercato, se supporteremo l'Europa, usciremo come lucente olio altrimenti come nera morchia». Dai suoi strali non si salverà nemmeno il dott. Di Bella, con una frecciatina anche a Cesare Previti («Faccia da rotweiler») e Raffaella Carrà («Prendono un vecchietto nei giardini di Buenos Aires, lo drogano e lo portano qua»). Lo spettacolo inizia alle ore 21.00. Ingresso lire 41.000/32.000/23.000.

IL TEMPO

OGGI

VA CO BG BS MN
LO CR MN
PV LO CR MN

DOMANI

VA CO BG BS MN
LO CR MN
PV LO CR MN

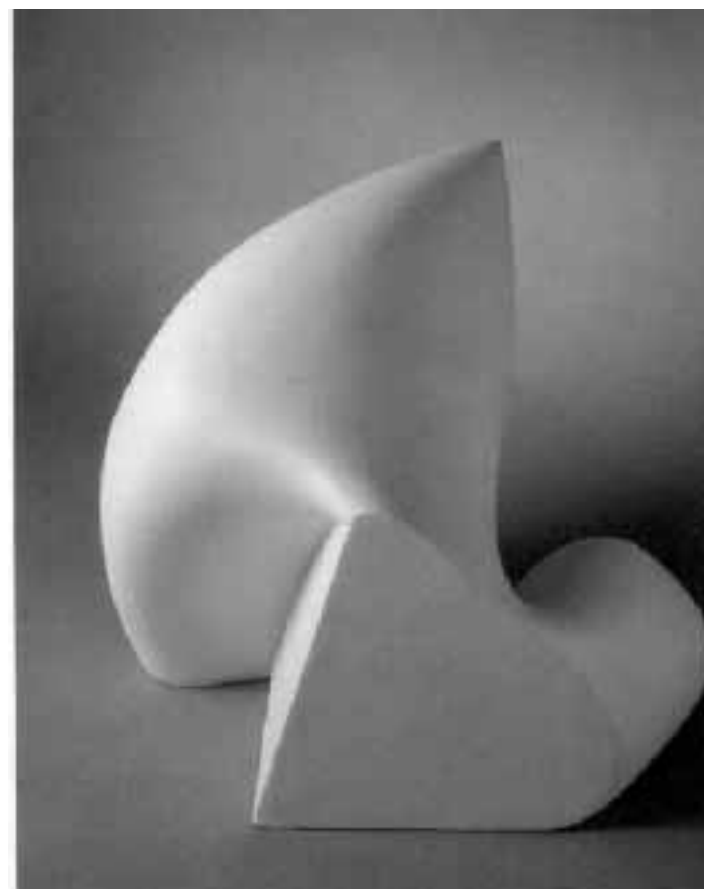
● Sereno ☁ Nebbia
○ Poco nuvoloso ☁ Foschia
☁ Nuvoloso ☔ Pioggia
☁ Molto nuvoloso ⚡ Temporale
☁ Coperto ❄ Rovescio
❄ Neve

Fonte: Ensal P&G Imphotek

Permanente Da oggi Arp e l'avanguardia

Si apre oggi alla Permanente di via Turati 34 la mostra «Arp e l'avanguardia», che espone la Collezione Arp custodita in Ca' Rusca a Locarno. Nel 1961 infatti l'artista donò alla cittadina, dove aveva trasferito la sua residenza, la propria collezione che comprendeva sue opere (pitture, sculture, grafiche, arazzi e rilievi) e una straordinaria raccolta di lavori degli amici artisti che avevano segnato la sua vita. Attorno a questo fondo iniziale sono nel tempo confluite ulteriori donazioni provenienti da altri amici ed eredi. In totale la Collezione Arp conta oggi centocinquante opere, che permettono di ricostruire un fondamentale frammento della storia delle avanguardie nei primi cinquanta anni del Novecento.

La mostra resterà aperta sino al 10 maggio. Orario: dalle 10 alle 13 e dalle 14.30 alle 18.30, giovedì sino alle 22, sabato e festivi orario continuato 10-18.30, lunedì chiuso.



MOSTRE

Futurismo. I grandi temi. 1909-1944 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19.30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22.30, chiuso lunedì.

Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, lunedì chiuso.

Pietro Verri e la Milano dei Lumi Museo di storia contemporanea di via sant'Andrea 6, sino al 10 aprile. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso, ingresso libero. Sono esposte oltre 180 opere (dipinti, sculture, disegni e incisioni) e oltre un centinaio di documenti che costituiscono un'esauriente testimonianza dell'epoca.

Ambrogio. L'immagine e il volto: arte dal XIV al XVII secolo Museo diocesano, Chiostris di Sant'Eustorgio in corso di Porta Ticinese 95. Sino al 14 giugno. Orario: 10-19, lunedì chiuso.

India. Le immagini di 50 anni di indipendenza. Palazzo Reale Arengario, sino al 19 aprile. Aperta tutti i giorni dalle 9.30 alle 18.30.

Biglietto: 12.000 lire. Percorsi didattici su prenotazione da lunedì a venerdì ore 9.30-13 (tel. 659.7728). Visite guidate su prenotazione da lunedì a venerdì ore 16.30, sabato ore 11 e 16, domenica ore 11, 14.30 e 16.30 (tel. 659.7728). Oltre 200 fotografie di grandi autori quali Cartier-Bresson, Salgado, Webb, Mary Ellen Mark per celebrare il mezzo secolo dell'indipendenza indiana.

Sogni di carta Accademia di Brera, sala Napoleonica, via Brera 28, sino al 10 aprile. L'arte del disegno in Lombardia, dal 1946 al 1996: un viaggio con 100 autori del secondo dopoguerra. Orario 10-13 e 14-18, sabato 10-13, domenica chiuso.

Da Istanbul a Yokohama Fotografie storiche di viaggio tra Ottocento e Novecento dalla Raccolta Bertarelli. Rocchetta del Castello Sforzesco, sino al 17 maggio. Orario: 9.30-17; ingresso gratuito.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Collezione del design italiano 1945-1990». Sino al 31 maggio, bi-

glio 10-7-5.000.

«A Noi!» - Il nero nell'arte, nella moda e nel design. Sino al 12 aprile, biglietto: 10-7-5.000 lire.

«Images of women» by Peter Lindbergh, mostra fotografica. Sino al 12 aprile, biglietto 10-7-5.000.

Ti saluto e vado in Abissinia. Biblioteca nazionale Braidense, sino all'11 aprile. Orario 9-17, sabato 9-13.30, chiuso domenica. La guerra italiana in Africa raccontata attraverso documenti, giornali, periodici e lettere autografe dell'epoca.

Due o tre cose che so di loro Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro 14, sino al 3 maggio. Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso. Biglietto: intero 7.000 lire, ridotto 3.500. Chiusura cassa ore 18.

Vampiri Musei di Porta Romana, viale Sabotino 22, sino al 31 maggio. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 19, giovedì sino alle 22, lunedì chiuso. Il mito del vampiro attraverso la leggenda, la letteratura, il cinema, il fumetto, il teatro fino ad arrivare all'universo multimediale.

Secondo l'«Osservatore Romano» la proposta avanzata da deputati della Quercia e di Fi è di «sconvolgente gravità»

Coppie gay, cattolici contro la legge «Vogliono distruggere la famiglia»

Il giornale vaticano critica il fatto che nell'iniziativa si siano ritrovati esponenti di forze politiche lontane. Prese di distanza pure nello schieramento del Polo. Esponenti di An ventilano l'ipotesi dell'ostruzionismo. La Sinistra giovanile: «Toni da crociata».

ROMA. «Ma davvero si vuole uccidere la famiglia?». Con una domanda dai toni drammatici l'Osservatore Romano ieri ha preso partito nella battaglia che già divampa intorno alla proposta di legge sul riconoscimento delle unioni omosessuali, proposta firmata «trasversalmente» da deputati della Quercia (Iotti, Melandri, Folea, Soda) e di Forza Italia (Colletti, Taradash). L'Osservatore romano è l'alfiere più robusto nel gruppo degli oppositori, che include vari «casi di coscienza» dentro il centrodestra.

Il quotidiano della Santa Sede, in particolare, ieri è stato protagonista d'una polemica a distanza con Taradash, proprio a causa della violenza con cui aveva attaccato il testo di legge. L'iniziativa, aveva scritto l'Osservatore, è di «sconvolgente gravità», e preoccupa a maggior ragione perché collega partiti di orientamenti politici lontani. Né «la morale» né «il buonsenso» - concludeva - possono «essere utilizzati come un ventaglio che si apre e si chiude a piacimento, a seconda delle situazioni: principi morali e convinzioni profonde hanno bisogno di coerenza». Taradash ha replicato invitando a distinguere i piani. La legge è «molto moderata» - ha dichiarato



prevede «il semplice riconoscimento, anche per le coppie omosessuali, di facoltà e diritti che sono già riconosciuti alle coppie di fatto eterosessuali». Non si dovrebbe sostenere l'esponente di Forza Italia - chiamare a testimone «la legge di Dio» contro «una legge umana» che punta a «abolire» le discriminazioni. Né è giusto opporsi nel nome della «sacralità della famiglia». (La lista Pannella è poi andata in aiuto a Taradash con una dichiarazione di Benedetto della Ve-

dova: il giornale vaticano è «oscurantista», attacca l'esponente radicale, e interpreta «un atteggiamento ostile e pregiudiziale nei confronti di chi non intende riconoscere i precetti morali della chiesa».

Naturalmente è la «famiglia naturale» il bastione dall'alto del quale i critici bombardano la proposta di legge «trasversale». Si ascoltano toni diversi, ma il rifiuto è lo stesso. Il senatore di An Riccardo Pedrizzini è stato il più veloce a di-

chiare contro, e ha annunciato una decisa opposizione parlamentare dando vita a un altro scambio polemico, avversaria in questo caso la Sinistra giovanile. Il presidente del movimento giovanile, Vinicio Peluffo, aveva infatti contestato «i toni da crociata» usati da Pedrizzini, difendendo invece la proposta di legge come «un importante passo avanti nella conquista di diritti civili per tutti i cittadini». Pedrizzini ha replicato così: «La proposta, oltre a essere aberrante sul piano etico è incostituzionale, in quanto in contrasto con la famiglia così come è riconosciuta e garantita dall'articolo 29 della Costituzione».

Il fronte del rifiuto attraverso visibilmente il Polo, dentro il quale si sono registrate alcune pubbliche dissociazioni dall'iniziativa condivisa da Colletti e Taradash. Il deputato Francesco Paolo Lucchese, responsabile ccd per i problemi della famiglia, dice di non nutrire «preclusioni» nei confronti delle coppie omosessuali, ma conclude comunque che è «improprio» la pretesa di equiparare queste unioni alle famiglie vere e proprie. «Non ha senso» aggiunge - riconoscere forme surrogatorie della famiglia». In Forza Italia, è la deputata Maria Burani Procaccini a di-

stinguere nettamente il suo punto di vista rispetto ai colleghi. Non ci possono essere - dice - «posizioni ufficiali», quando si tocca «così pesantemente la sfera dell'etica e del diritto costituzionale». Dopo di che, anche lei vede nella proposta Soda-Taradash un tentativo di «scimmiettare la fondamentale concezione di famiglia», nonché di rendere «moralmente ammissibile l'approvazione giuridica della pratica omosessuale». Un terzo parlamentare infine - stavolta dell'Udr, il movimento di Cossiga - si schiera contro: «Alla faccia dell'opposizione, della chiarezza e dei valori» - stigmatizza l'on. Luca Volontè, che si appella al «parere degli elettori».

Sull'altro fronte non si registrano casi di coscienza, e arriva anzi qualche voce di sostegno. L'on. Alfonso Pecorella Scario dei verdi, per esempio, condivide il documento dello scandalo e vorrebbe andare anche oltre. «Francamente - dice - penso che il problema delle unioni civili non debba riguardare solo le unioni fra omosessuali, perché ci sono tanti casi di convivenza che meritano una tutela civile. Credo sia sbagliato porre la questione sempre in paragone con la famiglia, che è un'istituzione già tutelata dalla Costituzione».

A sostituirlo designato don Franco Pierini

Dopo tante polemiche don Leonardo Zega lascia la direzione di «Famiglia Cristiana»

ROMA. Il direttore di Famiglia Cristiana, periodico della San Paolo, lascia la direzione del settimanale. A darne notizia è lo stesso don Zega attraverso un comunicato. Nel frattempo, si legge nel comunicato, l'editore sta perfezionando la nomina del nuovo direttore responsabile don Franco Pierini. La decisione del direttore don Leonardo Zega, si legge sempre nel comunicato, diverrà effettiva il 19 aprile. Nel comunicato don Zega sottolinea che lo staff «di Famiglia Cristiana resta per tutto il resto invariato, ciascuno mantenendo ruoli e funzioni attuali, a cominciare dal condirettore don Antonio Sciortino, cui l'Editore esprime gratitudine per l'opera sin qui svolta e rinnova piena fiducia per il futuro». Don Leonardo Zega, 65 anni, è stato direttore di «Famiglia cristiana» per 18 anni, dal 1980. Una direzione, la sua, caratterizzata da una linea giudicata troppo autonoma dalla Conferenza episcopale. Linea che, negli ultimi anni gli ha attirato più di una rampogna da parte delle autorità ecclesiastiche, soprattutto per le prese di posizione in materia di costume e morale sessuale. Tanto che, lo scorso anno, il Papa aveva incaricato monsignor Antonio Buoncristiani, di compiere una «visita canonica» alla San Paolo proprio per rimettere in riga «Fami-

glia Cristiana» e le altre pubblicazioni che seguivano una linea editoriale non sempre consona alle indicazioni dell'episcopato italiano. In pratica un «commissariamento» degli stessi Paolini. L'incarico affidato al vescovo visitatore era finalizzato anche alla ricerca di un successore di don Zega, giunto ormai all'età della pensione e ritenuto responsabile di aver pubblicato scritti di teologi non «in linea» e non le successive precisazioni dei teologi vaticani della Congregazione della dottrina della fede. La decisione di don Leonardo Zega pone fine a un lungo braccio di ferro. Di dimissioni di Don Zega e di una sua sostituzione con don Franco Pierini, anche lui paolino, storico e teologo, si cominciò a parlare nel dicembre scorso, quando il «vescovo visitatore» formulò al generale dei Paolini una richiesta in tal senso. Don Zega reagì, smentendo le dimissioni, facendo presente che l'unico abilitato a chiedergli di andarsene era il Superiore Generale e titolare della Periodici San Paolo e rendendo pubblico il suo rifiuto. Il Superiore Generale, don Pignotti lo appoggiò negando di volere le sue dimissioni. Uno degli ultimi guai gli fu procurato da un servizio e una copertina sul fenomeno della pedofilia. Don Zega pubblicò un'apassionata difesa.

Ieri a Roma la presentazione ufficiale. Il plauso delle ministre Finocchiaro e Turco

Tutte da «Emily» a lezione di politica «Così conquisteremo partiti e parlamenti»

Al via con l'autofinanziamento la nuova associazione

ROMA. «Ci sono voluti nove mesi di fatica, ma alla fine è nata, evi assicuro che non è un pesce d'aprile». Franca Chiaromonte, dirigente dei Democratici di sinistra (ma ecco il primo bisticcio politico-linguistico, bisognerebbe dire anche delle «democratiche») usa un tono leggero per annunciare il «parto» di «Emily in Italia», associazione per sostenere le donne che vogliono fare politica inventata da un gruppo, da una rete trasversale, ma non troppo, che si estende tra la Quercia e l'Ulivo, con terminali nella società civile femminile. L'esempio è quello delle «Emily list» nate in America e in Inghilterra: autofinanziamento e formazione per affermarsi anche in quei luoghi assolutamente maschili che sono partiti e parlamenti.

E ieri all'hotel Nazionale, accanto a Montecitorio, dove in una sala piena di donne l'iniziativa è stata ufficialmente presentata, è stato detto subito l'essenziale: «Emily» ha una sede (Via della Colonna Antonina 41, Roma), un telefono-fax (06-6792003), e soprattutto un conto corrente (N. 8308, intestato a Anna Paola Concia, presso l'agenzia n. 1 del Banco di Napoli), al quale possono essere indirizzate le sottoscrizioni. Emily è una sigla per «Early Money Is Like Yeast», che vuol dire, più o meno, «il denaro iniziale è come il lievito...». Le prime quaranta promotrici e sostenitrici (la lista è qui sotto) si sono tassate per uno o due milioni. Tutte le altre - ha ripetuto Chiaromonte - potranno aderire con centomila lire, ovviamente senza limiti alla generosità.

Perché, domanda qualcuno, non ci sono le ministre Finocchiaro e Turco? «Sono amiche a disposizione», spiega Chiaromonte - ma abbiamo deciso insieme che era più corretto evitare un coinvolgimento diretto: del governo abbiamo già Laura Pennacchi e Elena Montecchi. Nel pomeriggio la conferma. «Questo è un modo concreto per riformare la politica - dichiara Livia Turco - sono felice di mettermi a disposizione quello che ho imparato». «È una via maestra al rinnovamento del ceto politico», aggiunge Anna Finocchiaro. La portavoce femminile dei Democratici di sinistra, Francesca Izzo saluta l'iniziativa augurandosi un partito «più ospitale e amichevole delle donne».

E c'è anche l'affettuoso appoggio delle donne di un'altra generazione, come Nilde Iotti, Gigliola Tedesco, Maria Rodano. «Siamo troppo forti, mi faccio paura da sola», conclude Dandini.

Alberto Leiss

Dunque, se le donne si affermano in tante professioni e in tante situazioni sociali, perché non colmare il vuoto che si apre nelle istituzioni? Ma per affermare quali contenuti, oltre alla promozione femminile?

Claudia Mancina non ha dubbi: «Una democrazia più larga, organizzata in modo trasparente, capace di trasformare questi partiti ultra oligarchici in forze democratiche, è di per sé un contenuto molto importante, e progressivo». Una cosa che può unire una come lei, solitamente incasellata nella «destra» ulivista del suo partito, a Fulvia Bandoli, della «sinistra». Ma Elena Granaglia parla anche del punto di vista femminile essenziale nella riforma del welfare. Tana De Zuluetta dell'esigenza di creare collegamenti europei, la sottosegretaria al Tesoro Laura Pennacchi della passione per sviluppare nella nuova fase dell'Euro una politica di risanamento e di sviluppo che ha tiene conto delle ragioni dell'equità.

Molte altre donne hanno interloquito. Barbara Palombelli, giornalista di «Repubblica», collega la sua adesione a «Emily» all'iniziativa «Donne e futuro», il 23 maggio a Napoli: «Non esiste solo la Federcasalinge, ci vuole un'altra lobby delle donne che lavorano...». Bia Sarasini, direttrice di «Noi donne», parla della necessaria comunicazione nelle reti femminili. Mariella Bolognesi evoca la politica del «dono». Mariella Granaglia avverte: si alla generosità e alla formazione, ma per «ottenere vittorie politiche».

Perché, domanda qualcuno, non ci sono le ministre Finocchiaro e Turco? «Sono amiche a disposizione», spiega Chiaromonte - ma abbiamo deciso insieme che era più corretto evitare un coinvolgimento diretto: del governo abbiamo già Laura Pennacchi e Elena Montecchi. Nel pomeriggio la conferma. «Questo è un modo concreto per riformare la politica - dichiara Livia Turco - sono felice di mettermi a disposizione quello che ho imparato». «È una via maestra al rinnovamento del ceto politico», aggiunge Anna Finocchiaro. La portavoce femminile dei Democratici di sinistra, Francesca Izzo saluta l'iniziativa augurandosi un partito «più ospitale e amichevole delle donne».

E c'è anche l'affettuoso appoggio delle donne di un'altra generazione, come Nilde Iotti, Gigliola Tedesco, Maria Rodano. «Siamo troppo forti, mi faccio paura da sola», conclude Dandini.

Alberto Leiss

L'INTERVISTA

Flavia Franzoni Prodi: «Basta con i soliti settori»

ROMA. Tra le amiche importanti di «Emily in Italia» viene citata anche Flavia Franzoni, per le sue competenze nel settore della formazione. Nessuno lo dice - forse non sta bene in una riunione di donne impegnate all'autovalorizzazione - ma basta un attimo per realizzare che la signora Franzoni è anche la signora Prodi, moglie del presidente del Consiglio. È Flavia, raggiunta a Bologna proprio mentre ha appena finito una lezione e sta per prendere un treno per Roma, conferma. Pur dopo molte esitazioni dovute al modo assolutamente schivo con cui vive il ruolo ingombrante di «first lady» italiana.

«È vero, io lavoro, insegno, ma so, ho anche questo problema, di essere la moglie del presidente del Consiglio, non ho ancora imparato a chiarirmi questo ruolo, se è opportuno».

Spesso non basta nemmeno

che io mi metta a parlare... in fondo preferirei stare nell'ombra...

A Roma è stato detto che lei apprezza l'iniziativa della «Emily list», che è disposta a collaborare.

«Sì, mi interessa, e la seguirò con grande attenzione. Perché è vero che il protagonismo delle donne non può più essere limitato ad alcuni settori sociali e culturali, per quanto importanti, come quello in cui anch'io opero da tanti anni».

Le donne che desiderano mettersi in politica, devono quindi attrezzarsi meglio?

«Direi che è necessario attrezzarsi a partecipare, perché è inutile attivarsi solo a ridosso della formazione delle liste, all'ultimo momento, quando in genere i giochi sono fatti. Ci vuole un impegno costante».

Spesso non basta nemmeno

quello. La leva che le donne di «Emily» indicano è quella della formazione. Forse intendono anche la formazione del carattere. È d'accordo?

«Considero l'iniziativa molto importante proprio perché mette a proprio fondamento l'attività di formazione. La presenza delle donne nella politica è inadeguata, ma questo problema non si risolve senza un lavoro costante di formazione e di informazione».

Lei si occupa di problemi del welfare. È d'accordo con chi afferma l'importanza del punto di vista femminile in questa materia, oggi di fronte a urgenti esigenze di riforma?

«Vorrei che si evitasse il rischio che la presenza femminile, anche in politica, riguardasse solo alcuni set-

tori e problemi. Magari quelli che derivano, come il mio, dalla tradizionale sensibilità e impegno femminile nel lavoro di cura, nella gestione della casa e della famiglia. Detto questo è vero che questi sono problemi di enorme complessità, e che le donne, abituate a gestire situazioni complesse, sanno comprendere e dominare meglio le novità e le difficoltà di questi problemi».

L'esperta Flavia Franzoni influenza mai il marito Romano Prodi, alle prese col rebus della riforma del welfare?

«Questa è proprio una di quelle domande a cui preferisco non rispondere. Mi è bastato guardare Romano al Costanzo Show...».

A.L.



Flavia Franzoni

Granati

E in Francia si cambierà la Costituzione

Mentre a Roma nasce Emily, a Parigi si pensa di mettere mano alla carta costituzionale, perché alle donne sia garantito spazio politico e sociale. Il primo ministro francese, Lionel Jospin, infatti, ha assicurato ieri - davanti all'Assemblea nazionale - che proporrà al presidente Jacques Chirac di «iscrivere nella Costituzione» disposizioni «che favoriscano» l'accesso delle donne «alle responsabilità politiche, professionali o sociali». «Si tratta - ha detto il primo ministro francese rispondendo ad un'interrogazione in Assemblea nazionale - di andare al di là dell'affermazione del semplice principio della parità politica». E ha aggiunto: «Il vero punto è adottare disposizioni che potrebbero riguardare tutte le donne, nella loro vita quotidiana e sociale».

Politiche e professioniste Ecco l'elenco delle promotrici

Ecco l'elenco delle promotrici. Alessandra ABBADO (Presidente Ferrara Musica); Chiara ACCIARINI (Deputata); Orietta BALDELLI (Imprenditoria Giovane); Fulvia BANDOLI (Deputata); Mirella BARRACCO (Fondazione Napoli 99); Lea BATTISTONI (Dirigente pubblica); Irene BERNARDINI (Associazione GeA); Alessandra BOCCINO (Direttrice «Quale impresa»); Mariella BOLOGNESI (Deputata); Gabriella BONACCHI (Fondazione Basso); Chiara BONI (Stilista); Luisa BOSSA (Sindaca di Ercolano); Mercedes BRESSO (Presidente provincia Torino); Anna Maria CARLONI (Consigliera Pari Opportunità); Anna CASTELLANO (Chance srl); Franca CHIAROMONTE (Giornalista); Elena CORDONI (Deputata); Serena DANDINI (Conduttrice); Giovanna DEL GIUDICE (Psicologa); Alberta DE SIMONE (Deputata); Tana DE ZULUETA (Senatrice); Marinella D'INNOCENZO (Infermiera); Anna DONATI (Consigliera Cda Fl.Ss.); Fulvia FAZIO (Giornalista); Mariella GRAMAGLIA (Dirigente Comune di Roma); Elena GRANAGLIA (Economista); Patrizia GRIECO (Affari generali Italtel); Giovanna GRIGNAFINI (Deputata); Adriana LUCIANO (Università di Torino); Miriam MAFAI (Giornalista); Paola MANACORDA (Commissaria Autorità Comunicazione); Claudia MANCINA (Deputata); Giovanna MELANDRI (Deputata); Elena MONTECCHI (Sottosegretaria); Barbara PALOMBELLI (Giornalista); Laura PENNACCHI (Sottosegretaria); Loretta PESCHI (Gruppo Cerfe); Giulia RODANO (Consigliera Regione Lazio); Anna SANNA (Sindaca Sassari); Bia SARASINI (Direttrice «Noi Donne»); Sara SIMIONI (Olimpionica); Antonella SPAGGIARI (Sindaca Reggio Emilia); Bianca Maria TEDESCHINI LALLI (Rettrice Terza Università, Roma); Elisabetta TERABUST (Direttrice Scuola danza Opera, Roma); Bruna VALORI (Obiettivo Lavoro); Maria ROSA VITTADINI (Direttore generale Ministero Ambiente); Franca ZAMBONINI (Giornalista).

LA SCHEDA

I primi passi in America e in Inghilterra Il motto? «Il denaro è come il lievito...»

ROMA. Qual è la storia delle «Emily list» in America e in Inghilterra, prese a esempio dalle donne della sinistra italiana?

L'iniziativa è nata negli Usa tra le donne del partito democratico, ed è stata importata nell'Inghilterra del Labour da Barbara Follet, moglie dello scrittore Ken Follet. La «Emily list» viene lanciata in Gran Bretagna il 6 febbraio 1993, nel 75° anniversario della conquista del voto per le donne.

Serve per offrire un sostegno essenziale finanziario, ma ha anche promosso seminari per far acquisire alle donne maggiore sicurezza, aiutata in questo da altre associazioni come il «Labour Women Network» (e dall'impegno diretto di un leader come Tony Blair ha ricordato ieri Franca Chiaromonte alludendo esplicitamente alle «attese» nei confronti del segretario e degli altri uomini dei Democratici di sinistra).

Le donne, comunque, sono sostenute nella fase iniziale del pro-

cesso di selezione, quando serve uno «slancio» per superare quegli ostacoli in più che incontrano proprio in quanto donne e che spesso impediscono di essere candidate e elette. Lo stesso nome, «Emily», evoca questo passaggio: «Early Money Is Like Yeast - it makes the dough rise». «Il denaro iniziale è come il lievito, fa crescere l'impatto».

Slogan abbastanza dimostrato dall'esito delle elezioni inglesi che hanno assegnato la vittoria al Labour con 101 donne elette. La «Emily list» aveva sostenuto direttamente 70 donne, con una somma di 35 mila sterline: 27 sono state candidate e 15 elette, inclusa la presidente Barbara Follet. Delle 101 donne elette, in ogni caso, ben 81 avevano avuto l'appoggio o della «Emily list», o del «Labour Women Network», o di entrambe. «Le cose stanno cambiando in Inghilterra e in Francia, recita il manifesto italiano, perché non in Italia?»

La «Emily list» italiana, è stato detto ieri a Roma nel corso della conferenza stampa di presentazione, darà presto vita - entro il 15 maggio - a un'assemblea nazionale tra tutte le sottoscrittrici (le promotrici e quelle che si aggiungeranno con una quota minima di 100 mila lire), preparata da incontri con parlamentari e rappresentanti della varie professioni. L'iniziativa - ha aggiunto Franca Chiaromonte ricordando l'impegno diretto di Ken Follet nell'esperienza inglese - è aperta al contributo anche degli uomini.

Partiranno presto anche le iniziative per la formazione, condotte non solo centralmente, ma in cinque città italiane, tra cui sicuramente, oltre a Roma, Reggio Emilia.

Per la diffusione di queste iniziative, le promotrici scommettono sull'attivazione di un «effetto rete», con la finalizzazione di esperienze già esistenti su tutto il territorio nazionale.

L'Alitalia ha deciso di spostare le rotte per Boston, Dubai, Chicago, Berlino e Bucarest a Malpensa 2000

Roma perde la guerra degli aeroporti A Milano molte rotte internazionali

Gli operatori turistici protestano: «Così si declassa Fiumicino»

ROMA. Il governo ha deciso di «ridimensionare» Roma. Come? Puntando la destinazione finale di diverse rotte aeree verso Milano Malpensa, chiudendo ogni strada a Fiumicino e la sua aerostazione. Il tutto senza vedere i numeri dell'Aeroporto di Roma e del trend del futuro. Il maggiore scalo italiano, insomma, perderà una parte del traffico gestito fino ad ora. Le rotte per Boston, Chicago, Amman, Damasco, Beirut, Cipro, Abu Dabi, Dakar, Lagos, Teheran, Kuwait city, Gedda, Berlino, Bucarest e Lione sono soltanto alcune delle destinazioni che si potranno raggiungere direttamente dallo scalo lombardo. Spostare il baricentro di arrivi e partenze dal centro Italia verso nord senza pensare, però, che diverse di queste destinazioni sono asud dell'Italia...

Così il 12% (più o meno) del movimento dello scalo romano verrà dirottato verso Milano fra le polemiche generali. Già, perché il possibile significato di tutta questa storia è legato a doppio filo anche sull'occupazione. L'ADR ha stanziato - fino al 2000 - oltre 1700 miliardi per i lavori (già iniziati) di ammodernamento di tutta la struttura aeroportuale e i metri quadri disponibili per i passeggeri passeranno da 9.000 a 17.000. Dalla direzione generale della società Aeroporti di Roma i dirigenti hanno poca voglia di parlare. Nessuno si espone, soprattutto in un momento come questo dove le frizioni con l'Alitalia sono tangibili. Non si respira un'aria buona, insomma. «I lavori continueranno, non sospendiamo assolutamente nulla di quanto programmato», dicono. E, qui si fermano.

«Abbiamo paura - spiegano tre ra-

gazzi con la tuta blu - che lo sviluppo di Fiumicino subisca un brusco stop. Questa mossa di spostare parte delle rotte dell'Alitalia a Milano ci sconcerta. Tutti noi conosciamo i numeri del nostro aeroporto e quelli di Malpensa. Eccone una prova: da queste parti sono transitati oltre venticinque milioni di passeggeri, a Milano poco più di tre. E vi pare forse poco? C'è stato un aumento di traffico dell'8% rispetto alla passata annata». L'analisi dei dati non va oltre, si ferma qui, anche perché ci sono delle valigie da caricare nella grande pancia di un Boeing. Intanto gli scenari che si prospettano dall'ottobre prossimo (data in cui le rotte dovrebbero cambiare destinazione) sono molteplici. Nel caso in cui tutto dovesse andare a finire come previsto dal Governo e l'Alitalia si verrebbe a creare un «buco» nello spazio aereo romano. Falla che potrebbe venir tappata con l'ingresso di nuove compagnie o l'aumento dei voli sulla Capitale di altre.

«Ora si parla tanto di occupazione - dicono due ragazze, anch'esse con la tuta blu - e di Sud. Bel modo di creare occasioni per chi vorrebbe iniziare a lavorare, magari a Roma. Un viaggio da Napoli verso Fiumicino vale due ore di tempo, fino a Malpensa quante? È sempre la solita storia: si dice una cosa e, poi, si indirizzano quattrini e sforzi verso un'altra. Fantastico e coerente».

Il problema è sostanzialmente politico, questo appare chiaro. Perché l'Alitalia ha chiesto (e ottenuto) dei finanziamenti per 2750 miliardi a Bruxelles che li ha concessi mettendo, però, dei ferri «paletti»: fino al 2000 l'Alitalia non potrà crescere più del 2,7%, non potrà proporre ai



La pista dell'aeroporto di Fiumicino

suoi clienti delle tariffe promozionali più basse dei suoi concorrenti, soprattutto, non potrà avere una flotta superiore a 150 aerei (attualmente ne ha 147). Tutto questo vorrà dire che la Klm, suo compagno di viaggio con ogni probabilità si «impossesserà» di tutti gli spazi liberi che si verranno a creare.

Milano Malpensa, nel frattempo, si sta preparando alla «Grande Sfida», quella di fungere da

polo catalizzatore di passeggeri e merci dell'Italia del nord e dell'Europa centrale. Il tutto senza danneggiare (operazione non facile, ndr) gli altri aeroporti sparsi fra Bologna, Venezia, Genova e Torino. Ora sarà una lotta fra compagnie e convenienze tecniche e uno scontro nemmeno troppo velato fra Roma e Milano. La «finestra italiana sul mondo», fino ad oggi è stata di pertinenza

romana, da ottobre in poi forse gli equilibri saranno diversi. «Noi - spiegano all'ADR - puntiamo a superare quota trenta milioni di passeggeri e, nel 2030 sessanta. I nostri calcoli non sono campati in aria, cercheremo di tenere fede alle nostre tabelle di marcia. Il tutto nonostante l'idea di spostare alcune rotte verso Milano».

Lorenzo Briani

In 28 vincono con cinque 89 milioni
Nessuno indovina il sei
al SupErenalotto
Si replica sabato
con il Jackpot a 13 miliardi

ROMA. Nessuno ha azzeccato ieri il sei al SupErenalotto, che aveva un jackpot di 9 miliardi e mezzo. La combinazione vincente era 17, 31, 42, 43, 55, 72, il numero jolly 64. Ai cinque vanno 89 milioni 640 mila lire, ai quattro 963.500, ai tre 24.200 lire. Dopodomani, sabato, si replica al super gioco fortunatissimo che sta facendo impazzire gli italiani con il Jackpot ormai salito a 13 miliardi.

Per tutta la giornata si è scatenata la corsa alle ricevitorie dove i registri hanno lavorato a pieno ritmo. La crescita del volume di gioco è alta quanto l'accanimento per raggiungere il bottino da miraggio. Rispetto a mercoledì scorso alle 14,00 si è registrato un 27% in più di schedine che sono passate attraverso le macchinette della fortuna. Questo significa 35 milioni di combinazioni.

A due mesi e mezzo dalla vincita record di tutti i tempi, quella di Poncarale in provincia di Brescia che ha gonfiato le tasche di uno o più vincitori con 12 miliardi e 900 milioni di lire, si ritorna a cifre da capogiro, anche se tra le vincite record quella più «bassa» in questi 73 giorni è stata quella di Mantova con 8 miliardi e 70 milioni mentre le altre non sono scese mai al di sotto degli 8 miliardi e 387 milioni (Roma) e degli 8 miliardi e 491 milioni di Palermo.

Ma c'è chi è già proiettato a sabato e spera di fare il colpo grosso. Per gli sfortunati che hanno perso l'appuntamento di ieri le speranze non sono perse: in soli quattro giorni il «6» è schizzato a quota 13 miliardi (tra jackpot e montepremi) superando il superpremio di Poncarale.

In poco meno di quattro mesi, il SupErenalotto ha registrato 766 milioni di combinazioni giocate

con un movimento di 613 miliardi di lire. A riuscire a vincere la sfida con la dea bendata sono stati in due milioni e 350 mila che si sono portati a casa un bottino di 213 miliardi di montepremi vinti. Un volume che ha ingrossato anche il forziere dello Stato: l'incasso per l'Eriario è stato di 320 miliardi in quattro mesi.

La posta in palio che dà la svolta della vita ha consentito al SupErenalotto di non frenare mai la corsa. Dal 3 dicembre scorso, data di inizio della gara, è cresciuto del 1,400%. E Milano la «capitale» del gioco. Solo lo scorso sabato nel capoluogo lombardo sono state giocate 6.478.359 combinazioni battendo Roma al secondo posto con 5.459.386. In recupero è Bologna con la crescita più alta: più 12,30% registrato sabato scorso rispetto al concorso precedente. Ma oggi non è solo la giornata delle cifre record ma anche quella del debutto televisivo.

Intanto dal 17 gennaio la vita di Alfonso Comini, il titolare della «Pergola» di Poncarale, la ricevitoria dove furono vinti i 12 miliardi e 900 milioni, record di tutti i tempi, scorse tra estasi e il tormento. L'estasi di essere il dispensatore di tanta fortuna, di diventare, anche se per qualche giorno, uno degli uomini più famosi d'Italia, e anche la gioia di aver visto quintuplicare il volume delle giocate nel suo locale. E poi il tormento: le maldicenze, la curiosità morbosa, i sospetti degli invidiosi, le battute, sempre le stesse. «Pensi - racconta il signor Alfonso - che c'è ancora qualcuno che sospetta che sia io il vincitore».

DIESEL
DENIM DIVISION

Only the finest quality 12¹/₂oz denim is good enough for Diesel. This is overdyed, then washed, and finally distressed. The result is **antique dirty denim** which has an aged, vintage appearance. A bit like your grandmother.

Jean: From Infi. Kenter vintage dirty denim 736.
Fellow vintage dirty denim 736.
Jacket: Drake vintage dirty denim 736.

DENIM DIVISION #4
FOR MORE INFORMATION CALL
FIRST ITALIAN 0424 47070
WWW.DIESEL.COM

Pena fino a 24 anni di carcere. Speroni: «Una presa in giro». L'azzurro Pera attacca i pm. Andreotti si astiene

Il Senato: niente più ergastolo per chi attentava all'unità dello Stato

Fi e Lega votano contro insieme. Fini: Bossi non va preso sul serio

ROMA. Chi attentava all'unità dello Stato non rischia più l'ergastolo. La pena per questo reato prevede un minimo di dieci di carcere e fino a un massimo di ventiquattro. Lo stabilisce un disegno di legge approvato dal Senato con i voti contrari della Lega e di Forza Italia. E che assume particolare importanza proprio perché la discussione sul provvedimento avviene all'indomani della nuova sortita di Umberto Bossi sulla secessione. Una convergenza che va ben al di là anche del merito del provvedimento in discussione, una «prova tecnica» per future possibili alleanze. Una prospettiva che piace sempre meno al leader di An Gianfranco Fini che proprio ieri ha ricordato ai suoi amici del Polo che «sarebbe un errore prendere Bossi sul serio». Ma Forza Italia ha immediatamente replicato per bocca del presidente dei senatori, Enrico La Loggia, il quale ha ribattuto a Fini - senza nominarlo - che Bossi può tornare utile anche per la battaglia sulla Bicamerale.

Sul disegno di legge che modifi-

ca l'articolo 241 del codice penale (e che ora dovrà passare alla Camera) si sono astenuti i verdi, alcuni senatori del Democratici di sinistra e il senatore a vita Giulio Andreotti (il quale ha motivato così la sua scelta: «In un verbale di un pentito si dice che i veri fondatori della Lega siamo io e il senatore...»).
Miglio, mentre Bossi sarebbe solo un «pupo». Quindi... Mi astengo».

Ed è per questo che dopo l'esito del voto la Lega ha parlato di «grossa presa in giro». Spiega Francesco Speroni: «Pensavamo che le cose potessero cambiare e, invece, tutto rimane così com'è, tutto sporco allo stesso modo». Perché la mancata «tipizzazione del reato lascia tutto immutato, in modo da impedire la libera manifestazione del pensiero». Più duro di Speroni è addirittura Marcello Pera, che ha motivato in aula il voto contrario di



Il leader della Lega Umberto Bossi

mate».
Ed è per questo che dopo l'esito del voto la Lega ha parlato di «grossa presa in giro». Spiega Francesco Speroni: «Pensavamo che le cose potessero cambiare e, invece, tutto rimane così com'è, tutto sporco allo stesso modo». Perché la mancata «tipizzazione del reato lascia tutto immutato, in modo da impedire la libera manifestazione del pensiero». Più duro di Speroni è addirittura Marcello Pera, che ha motivato in aula il voto contrario di

Forza Italia. E nel mirino del senatore azzurro finiscono - neanche a dirlo - i pubblici ministeri. I quali «orecchiando gli orientamenti della maggioranza» saranno indotti «ad aprire indagini con ampia discrezionalità». Ma anche tra i banchi di Forza Italia non tutto è filoliscio. Il più critico contro questo nuovo abbraccio con la Lega è stato Saverio Vertone, che ieri è riuscito a portarsi dietro un gruppetto di senatori azzurri.

Speroni e Pera negano che la convergenza su questo disegno di legge possa essere letto come un nuovo tassello del mosaico che dovrebbe disegnare un nuovo accordo politico tra il Carroccio e il partito del Cavaliere. Dichiarazioni che non sembrano convincere più di tanto il leader di An. Il quale proprio ieri alla Camera, parlando con i giornalisti, ha sostenuto che «Bossi va lasciato cuocere nel suo brodo». Senza prenderlo sul serio, anche perché «non credo che sia saggio, per gli altri, agire in funzione degli interessi di Bossi». E questo, ha aggiunto Gianfranco Fini,

Ma sono proprio le parole di Fini a provocare una piccola reazione di Forza Italia. Una replica affidata al presidente dei senatori Enrico La Loggia: dialoghiamo con gli elettori leghisti su problemi concreti, «tutto il resto sono solo ipotesi». Certo, Bossi è un personaggio imprevedibile. Quindi «bisogna essere cauti e non correre troppo». Tuttavia, ha concluso La Loggia, «se trovassimo una soluzione comune sulla riforma dello Stato anche in Bicamerale, questo aumenterebbe la possibilità di dialogo».

N.C.I.

«Per questo cerca l'alleanza con il Polo»

Il sociologo Biorcio: «L'obiettivo del Senaturo è un ministero del Nord che svuoti le istituzioni»

ROMA. I curiosi del gioco delle alleanze politiche devono interrogarsi sul senso del congresso straordinario leghista al Palavobis di Milano. È cambiata la natura del movimento leghista oppure siamo al solito sguscio via per poi ridare fiato alle trombe (abbiamo appena ascoltato il rilancio della parola secessione) di Umberto Bossi? Circola la sgradevole sensazione che, bluff o non bluff del leader del Carroccio, potrebbero funzionare - in un Paese da questo punto di vista pieno di risorse - eventuali patti di desistenza, magari una riveduta doppia lista del Nord, simile a quella del '94 tra Forza Italia e Lega.

Per Roberto Biorcio, sociologo pendolare tra Milano e Siena, si sono realizzate delle novità reali al congresso straordinario milanese?

«Secondo me, la strategia di fondo del movimento non è cambiata. Però, un aggiustamento serio c'è stato, sotto la pressione di due fattori: l'inchiesta della magistratura e l'ingresso dell'Italia in Europa. L'inchiesta poteva innescare una spirale di «scontro frontale»; Bossi ha deciso di smontare la spirale, anche con gesti simbolici come l'indicazione della «via gandhiana» o la presa di distanza dalla mozione di Stefano Galli».

L'inchiesta

«Poteva innescare una spirale di scontro frontale che Bossi ha deciso di smontare con la via gandhiana»

Strategia classica: porsi al centro del movimento, emarginando le frange più estremistiche.

«Comunque - lo dimostra anche l'accoglienza riservata alla moglie di Buson - quanti lottano per liberare le regioni del Nord restano dalla parte del movimento. Qualcuno li chiama: "padani che sbagliano"».

L'altro fattore, l'ingresso in Europa, tocca, Biorcio, il tema delle alleanze con il Polo?

«Dopo aver gridato che l'Italia così come è, non sarebbe mai entrata in Europa, adesso, la Lega si sta aggiustando su un terreno diverso: siamo contro l'Europa dei tecnocrati. La polemica contro Roma si rivolge contro Bruxelles. Un braccio di ferro per attuare una politica protezionista sulla base del: comandiamo a casa nostra. Nel frattempo, si avvia l'interlocuzione con il Polo. La Lega non vuole ripetere l'esperienza del '94. Piuttosto, è disponibile all'alleanza, se riesce a avere forti risultati sul suo terreno. Ha cominciato a parlare del "Padania Office": in sostanza, pensa di muoversi sulla falsariga di ciò che è avvenuto in Scozia. Il Parlamento che il vero eletto tra poco tempo, avrà competenza su materie importanti (ora di pertinenza dello Scottish Office): istruzione, welfare state, in parte la polizia locale, gestione delle risorse economiche per l'ambiente».

Biorcio, lei è convinto che la Lega si disponga, per le prossime elezioni politiche, a appoggiare il centrodestra e consentirgli di arrivare al governo a Roma. E in cambio, cosa chiede Bossi e il suo gruppo dirigente?

«Qualcosa tipo ministero del Nord, che gli permetta di presentarsi come portavoce degli interessi del Nord. Soprattutto, una qualche forma di parlamento del Nord o della Padania; una sorta di rappresentanza capace di mettere in moto un meccanismo di sempre maggiore concessione di poteri e di svuotamento dei luoghi istituzionali romani. A quel punto, non solo i leghisti ma anche altri partiti comincerebbero a trattare con Roma. Dunque, la Lega pensa a alleanze con il centrodestra non tanto in termini di posti quanto per aprire un processo nel quale il Nord inizia a autogovernarsi. D'altronde, Tremonti, nella bicamerale, aveva appoggiato un emendamento (poi respinto) che istituiva le macroregioni: un tentativo di dare veste istituzionale al Nord d'Italia».

L'ipotesi di un simile avvicinamento andrà bene a esponenti del centrodestra come Tremonti o Colletti. Ma quali sono le contiguità tra gli elettori leghisti e del centrodestra?

«Tra gli elettori del centrodestra il tema dell'autonomia del Nord è abbastanza popolare. Questo, nonostante il nazionalismo (a parole) di An. Alcuni degli elettori di An è come se non fossero poi così sicuri che la loro vera nazione è l'Italia».

È vero, Biorcio, che i sondaggi danno la Lega in crescita?

«Di preciso non si sa. Esiste una fascia di elettori leghisti la cui opinione elettorale non è esplicita. La Lega, sicuramente, potrebbe ripetere i risultati del '96. Con la vicinanza tra una fetta di elettorato di Forza Italia e la Lega, si rovescerebbe l'assunto di Berlusconi, il quale promette di strappare elettorali a Bossi».

La Lega dice: e noi faremo come Pujol con Aznar in Spagna o come lo Scottish National Party in Scozia. Tuttavia, in caso di alleanze, non le sembra che l'animo leghista non sia tenero verso il liberismo di una parte, almeno, di Forza Italia?

«Sembra che il processo d'integrazione sia diviso tra un'ala più liberista e anche più disposta ai processi d'integrazione mondiali e un'ala più protezionista, populista. Ma senza l'alleanza tra queste due anime la destra non riesce a vincere. E una simile alleanza in Italia è difficile. Anche perché, nel Polo, le cose cambiano grandemente fra gli elettori del Nord e del Centro-Sud».

Letizia Paolozzi

Il viaggio a Strasburgo si chiude con una mezza vittoria

Marini vede Martens e Santer Stop a Berlusconi nel Ppe

Il leader ppi: Prodi concluda la legislatura

DALL'INVIATO

STRASBURGO. Stop, almeno temporaneo, alla richiesta d'ingresso di Forza Italia nel gruppo parlamentare europeo del Ppe, pieno sostegno a Prodi perché concluda l'intera legislatura alla guida del governo dell'Ulivo.

Il segretario del Partito popolare, Franco Marini, accompagnato da Bianco e Letta, al termine di un breve visita al parlamento europeo, ha strappato una mezza vittoria ottenendo, nonostante le forti pressioni di Kohl e del premier spagnolo Aznar, l'assicurazione che i deputati di Berlusconi, per adesso raggruppati nell'UPE (l'Unione per l'Europa fatta con gollisti francesi, alcuni portoghesi ed irlandesi) non saranno invitati a cambiare casacca per indossare quella dei popolari.

«Non ci sono le condizioni, noi siamo contrari perché i valori, le scelte ed i parametri non ci consentono di fare questo passo. Si tratterebbe di assumere una decisione che non è matura».

Marini ne ha discusso per oltre un'ora con Wilfried Martens, presidente del Ppe, tra una riunione e l'altra dell'assemblea degli euro-parlamentari: «Ho motivo di pensare che non ci siano scendute a

breve termine - ha aggiunto - naturalmente capisco bene che Martens è interessato alla possibilità di allargare il gruppo...».

Il tira e molla sull'adesione dei 22 deputati azzurri al gruppo dei popolari probabilmente sarà prolungato almeno di un anno, rinvio ai mesi successivi al rinnovo del parlamento europeo previsto per il giugno del 1999.

Marini ha ritenuto di poter confermare questo rinvio della decisione su Forza Italia mentre è stato dato via libera, senza alcun problema, all'iscrizione di Francesco Cossiga.

Da Martens, è da pensare, il segretario del Ppi ha ricevuto l'impegno a non citare scadenze temporali nel rapporto sul «tema Berlusconi» che il presidente del Ppe è stato chiamato a presentare giovedì di prosimo dopo il vertice informale che s'è tenuto la scorsa settimana a Bonn su invito del cancelliere tedesco.

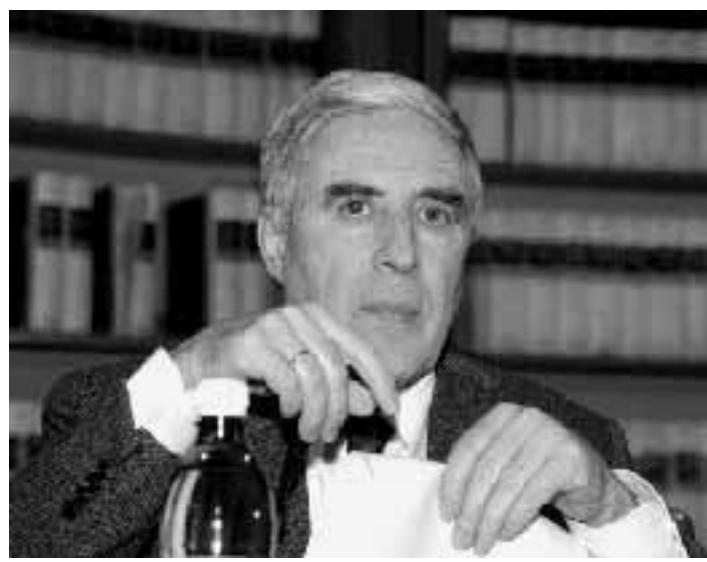
Il capo delegazione dei popolari italiani, Pierluigi Castagnetti, ha rivelato quel che tutti del resto hanno sempre pensato: «L'insistenza di Kohl per accogliere Forza Italia ma anche, forse, i gollisti, è dettata dalla preoccupazione fondata che a destra, tra Ppe ed i vari lepenisti, possa nascere un altro par-

tito».

Un'eventualità da non scartare visto che i leader dell'Upe sono pronti al primo loro congresso, il 7 maggio a Dublino. Marini ha insistito sulle troppe differenze che permangono tra Forza Italia ed i popolari: «Per aderire, sulla base dello statuto, i deputati azzurri dovrebbero accettare il programma elettorale del gruppo, cioè la chiara e netta scelta europea, l'economia sociale di mercato e l'ispirazione cristiana». Il segretario del Ppi ha spiegato: «Mi pare che sia il liberismo a classificare il movimento di Berlusconi».

Come metterla, invece, con i rapporti all'interno dell'Ulivo sullo sfondo dello scenario europeo? Marini ha detto che, se è vero che non sarà possibile formare delle liste e dei candidati comuni, sarebbe auspicabile dare delle indicazioni omogenee sulle scelte europee, una sorta di coordinamento delle linee di programma per l'Europa. Una proposta praticabile visto che i comportamenti e le politiche in sede europea tra Pds e Ppi, in particolare, sono da tempo sempre più identici, senza tante differenze in materia istituzionale o monetaria.

Il segretario del Ppi ha smentito».



Il segretario del Ppi Franco Marini

to, pur senza troppa convinzione, d'aver proposto Prodi come candidato alla guida della Commissione europea di Bruxelles, il posto attualmente ricoperto da Jacques Santer con il quale, del resto, lo stesso Marini si è incontrato sempre qui a Strasburgo. «Quando ho fatto il nome di Prodi ero un po' sulle nuvole, mi trovavo in aereo», se l'è cavata il segretario dei popolari. Poi ha aggiunto: «Vogliamo che Prodi concluda l'intera legislatura. Ho parlato in astratto e in prospettiva. Il programma dell'Ulivo prosegue, abbiamo vinto la sfida dell'Europa».

Dunque, Prodi non si muove da dov'è anche se al Corriere della Sera Marini ha confessato che il presidente del Consiglio «fa il furbo ma prima o poi dovrà muoversi».

Sergio Sergi

Il provvedimento era stato già approvato al Senato, ma richiede due passaggi parlamentari

Sul voto degli italiani all'estero primo sì della Camera

Se tutto va bene tra un anno sarà nella Costituzione

ROMA. Primo giro di boa per la legge costituzionale che consentirà agli italiani all'estero di esercitare il diritto di voto per l'elezione del Parlamento. La Camera ha approvato il testo, senza modifiche, rispetto a quello licenziato dal Senato. I sì sono stati trecentoquattro, i no quarantatré (dei deputati di Rifondazione comunista e della Lega), cinque gli astenuti.

Si tratta di una misura attesa da anni e anni dalle nostre comunità all'estero, private, a differenza di quanto avviene per i cittadini di quasi tutti gli altri paesi (specialmente quelli appartenenti alla Ue), di quel fondamentale diritto che è la possibilità di votare senza dover, per questo, ritornare in patria. Va considerato, infatti, che, in specie per gli italiani residenti in paesi molto lontani, in altri continenti come l'America o l'Australia, per esempio, l'impossibilità di esprimere il proprio voto nel paese di residenza si risolve, di fatto, in una esclusione tout-court dal più

elementare dei diritti civili. Un fatto che è stato fonte di molte e dure proteste.

Il provvedimento dovrà ora attendere l'autunno ed essere nuovamente votato da entrambi i rami del Parlamento nello stesso identico testo per diventare operativo. Così prevede, infatti, la norma costituzionale che regola la revisione della Costituzione. Devono passare tre mesi da oggi perché Camera e Senato riesaminino la questione. Il provvedimento domanda ad una legge l'indicazione dei requisiti e delle modalità per assicurare l'esercizio di voto ed istituisce una «Circoscrizione estero» cui sono assegnati i seggi nel numero che sarà stabilito dalla norma costituzionale e secondo criteri determinati dalla legge.

La Lega Nord motivando il proprio voto contrario ha sottolineato come tra maggioranza e opposizione ci sia stato uno

scambio tra il voto per gli italiani all'estero e quello per gli immigrati extracomunitari. Uno scambio da cui uscirà vincitore l'Ulivo perché mentre sarà certo il voto degli immigrati, quello degli italiani all'estero è futuribile. Persepolis sono state sollevate da Prc (che ha presentato anche una pregiudiziale che è stata respinta dall'Aula). Mario Brunetti ha parlato di iniziativa e di un'ostinazione incomprensibile soprattutto per aver voluto trasformare il mondo in una circoscrizione elettorale italiana. Critiche anche da parte dell'esponente valdostano Luciano Caveri che ha definito il provvedimento «una bizzarria costituzionale». La Circoscrizione estero è una stranezza che ha sollevato la curiosità del mondo. Caveri ha ricordato che il governo del Canada ha già protestato per il tentativo di trasformare territori altrui in circoscrizioni elettorali. (Ansa).

Achille Occhetto lascia l'aula per protesta

Il presidente della commissione esteri della Camera, Achille Occhetto, ieri non ha partecipato al dibattito in aula «visto che il capigruppo e le forze politiche danno alla politica estera un valore residuale». Occhetto ha elevato la sua protesta per la mancata replica di Lamberto Dini («ma la colpa - ha detto - non è della Farnesina») e la mancanza di un voto di indirizzo. Occhetto ha detto di avere rinunciato al suo intervento «dinanzi al disinteresse generale».

portuno ed urgente fare. Ed è bene subito dirsi che non ci sono facili scortorie. Vi è innanzitutto un problema di attori: va senz'altro ruffuggita la tentazione di interventi straordinari in deroga alle autorità locali; anzi, proprio dalla ulteriore legittimazione delle nuove classi dirigenti locali può venire un fondamentale tassello del mosaico. Ma al tempo stesso bisogna chiedersi con molta franchezza se le risorse (in primo luogo umane e finanziarie) a disposizione delle autorità locali siano adeguate all'impegno richiesto. Come è possibile dare una spinta straordinaria all'attività ordinaria delle amministrazioni delle grandi città meridionali? Anche il che fare, e soprattutto il che fare prioritariamente, è meno ovvio di quanto si pensi.

C'è sicuramente un problema fisico, infrastrutturale, del tutto evidente: è fatto di un ri-

Dalla Prima

I mali oscuri...

sanamento urbano paziente e minuto; ma anche di grandi interventi sulle reti. Come finanziarli? Come mescolare l'indispensabile intervento pubblico al possibile capitale privato? Come semplificare, in un quadro di trasparenza, le attuali complessità procedurali? È un caso che l'intervento d'urgenza del marzo 1997 per gli aeroporti di Cagliari, Catania e Bari sia ancora al palo?

C'è un problema, ancora più decisivo, di «software» delle città: fatto di mobilità, di servizi alle famiglie, di offerta culturale. Attenzione. Non si tratta (solo) di migliorare la qualità della vita dei residenti. Si tratta di costruire una pre-condizione indispensabile dello sviluppo economico. Città con bassa qualità della vita, città che non funzionano non possono avere sviluppo economico: non possono che esportare imprenditori, risorse

finanziarie, tecnologie, imprese, alla ricerca di luoghi più accoglienti. E devono invece trattenerli. Anzi, importarli.

E per restare solo sulle linee più generali, c'è un ultimo problema che va messo nel conto. Nelle grandi città del Sud c'è un evidente deficit di legalità. Non si tratta solo della grande criminalità, ma anche del fatto che molte delle leggi che regolano la vita delle altre grandi città italiane (e ancor di più europee) si applicano, non si applicano. E che ciò viene, più o meno apertamente, tollerato dalle pubbliche autorità. Anche questo non è solo un problema etico, ma si traduce anche in un grande problema economico, di comportamenti e di aspettative.

È fondamentale riconoscere con soddisfazione le grandi trasformazioni, innanzitutto culturali, che hanno avuto luogo negli ultimi anni in alcune grandi città del Sud. Come costruire un grande futuro per le città del Sud rimane però esercizio complesso politicamente, tecnicamente e finanziariamente, su cui conviene forse riflettere di più.

[Gianfranco Viesti]

Giovedì 2 aprile 1998

4 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Il Papa a San Giovanni per l'incontro con i giovani

17.15 IL PAPA INCONTRA I GIOVANI

In diretta, il tradizionale incontro del Santo Padre con i giovani

CANALE 5

Massimo Giletti e Cristina Parodi, in un'insolita accoppiata Rai-Mediaset. Sono loro i due conduttori della trasmissione in diretta proposta da Canale 5 sul tradizionale incontro del Papa con i giovani alla vigilia della domenica delle Palme che quest'anno si terrà per la prima volta in Piazza San Giovanni in Laterano, a Roma, dove sono attese circa 50 mila persone. Al programma partecipano Sandra Mondaini, Raoul Bova, Ivana Spagna, Al Bano e Romina Power, il coro di Monsignor Frisina e i Ladri di Carozzelle.

24 ORE

VERDEMATTINA RAIUNO 11.35 Oggi spazio al pesce spada e ai dolci di Pasqua con le ricette di un rinomato chef. Come sempre, in compagnia di Luca Sardella.

RAI EDUCATIONAL-TEMA RAITRE 11.45 Intervista a Paulo Coelho, scrittore di magia, visioni e favole, da qualche tempo considerato da molti anche come guida spirituale...

SOLDI SOLDI TMC 12.50 Augusto Fantozzi, il ministro per il Commercio con l'Estero, sarà ospite della puntata odierna per parlare di investimenti all'estero.

35 TELE PIÙ 13.25 Copertina dedicata alla commedia erotica, al soft porno degli anni '70 e alla differenza tra sesso d'autore e porno videocodico. Ne parlano Tinto Brass, Luca Damiano e Marco Bellocchio.

CARRAMBA CHE SORPRESA RAIUNO 20.50 Ultima puntata per il fortunato programma di Raffaella Carrà che chiude questa terza edizione: in termini di ascolti, è risultato il programma più visto del giovedì sera.

AUDITEL

VINCENTE:

Calcio: Inter-Spartak Mosca (Raiuno, ore 20.46) 8.402.000

PIAZZATI:

Mr. Bean (Canale 5, ore 20.07) 6.100.000
Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.34) 6.086.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.47) 4.697.000
Trenta righe per un delitto (Raidue, ore 20.54) 4.376.000



Mamma Susan Sarandon e le sue «Piccole donne»

21.00 PICCOLE DONNE Regia di Gillian Armstrong, con Winona Ryder, Susan Sarandon, Trini Alvarado. Usa (1994). 115 minuti.

CANALE 5

Winona Ryder è la Jo degli anni '90. Se avete amato - e sicuramente l'avete fatto - l'eroina indipendente e sciorinata del romanzo di Louisa Mary Alcott, godetevi questa versione più femminile che mai. A partire dalla scelta di una regista, Gillian Armstrong, sempre molto attenta alle storie di donne. Susan Sarandon è la più convincente in campo nei panni dell'indomita signora March, che manda avanti la baracca, insieme alle quattro figlie, mentre il marito è in guerra.

SCEGLI IL TUO FILM

10.20 LA BAMBA Regia di Luis Valdez, con Lou Diamond Phillips, Rosana DeSoto, Elizabeth Peña. Usa (1987). 106 minuti.

Biografia musicale - colonna sonora dei Los Lobos - del chicano Ricardo Valenzuela alias Ritchie Valens, il film ne racconta la breve e tormentata esistenza dai bassifondi alla scena musicale.

ITALIA 1

20.35 ALL AMERICAN BOYS Regia di Peter Yates, con Dennis Christopher, Dennis Quaid, Daniel Stern. Usa (1979). 101 minuti.

Regista inglese e miti italiani per una storia atipica. Quella di un ragazzo degli anni '70 che adora la lirica e vorrebbe emulare Felice Gimondi. Un azzecato ritratto della vita di provincia.

TMC 2

20.40 IL DISTINTO GENTILUOMO Regia di Jonathan Lynn, con Eddie Murphy, Lane Smith, Sheryl Lee Ralph. Usa (1992). 117 minuti.

Una specie di remake cialtrone del celebre Mr. Smith va a Washington di Frank Capra. Murphy viene eletto al Congresso grazie all'omonimia con un deputato appena deceduto. Non è uno stinco di santo, ma il caso di una povera bambina lo trasforma in paladino dei diritti civili.

RAITRE

22.40 PRESTAZIONE STRAORDINARIA Regia di Sergio Rubini, con Sergio Rubini, Margherita Buy, Alessandro Haber. Italia (1994). 115 minuti.

È la versione italiana di Rivelazioni? Il paragono non può che nuocere a questa commedia firmata da Sergio Rubini. Un tentativo, non molto riuscito, di descrivere le trasformazioni nei rapporti di potere tra i sessi.

RETEQUATTRO



Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the morning (MATTINA) slot. Columns include channel logos and program titles with times and descriptions.

POMERIGGIO

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the afternoon (POMERIGGIO) slot. Columns include channel logos and program titles with times and descriptions.

SERA

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the evening (SERA) slot. Columns include channel logos and program titles with times and descriptions.

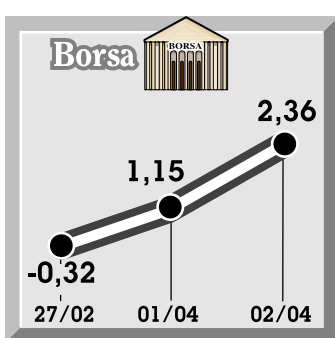
NOTTE

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the night (NOTTE) slot. Columns include channel logos and program titles with times and descriptions.

Grid of program listings for various channels (Tmc 2, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele+ Bianco, Tele+ Nero, GUIDA SHOWVIEW, Radiouno, Radiodue, ItaliaRadio) with program titles, times, and brief descriptions.

Finmeccanica in perdita per 2.194 miliardi

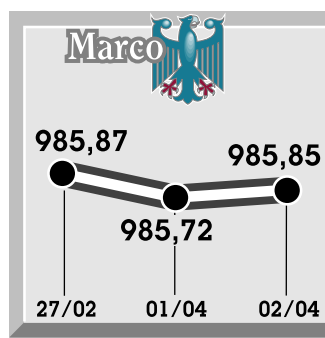
Per la Finmeccanica Spa l'esercizio si è chiuso con un risultato negativo di 2.194 miliardi. Il risultato è in gran parte ascrivibile ad oneri non ricorrenti (1.568 miliardi). L'esercizio '96 si era chiuso con una perdita di 540 mld, con oneri non ricorrenti per 576 mld.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.485 +1,78
MIBTEL	25.163 +2,36
MIB 30	35.883 +2,65
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
BANCHE	+4,16
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIN MET	-0,80
TITOLO MIGLIORE	
BNA RNC	+29,39

TITOLO PEGGIORE		CAMFIN	
			-6,87
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	5,17		
6 MESI	4,98		
1 ANNO	4,73		
CAMBI			
DOLLARO	1.823,82 +4,38		
MARCO	985,85 +0,13		
YEN	13,690 -0,01		

STERLINA	3.052,16	-11,05
FRANCO FR.	294,25	+0,06
FRANCO SV.	1.192,43	-3,78
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	+1,47	
AZIONARI ESTERI	+0,74	
BILANCIATI ITALIANI	+0,83	
BILANCIATI ESTERI	+0,54	
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,06	
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,39	



Autostrade: l'Iri accelera i tempi per la cessione

Il cda dell'Iri ha dato indicazioni agli advisor per la privatizzazione di Autostrade di concludere «la fase di contatto con i potenziali investitori» entro il 20 aprile. L'Iri «riafferma la propria determinazione ad una rapida conclusione della privatizzazione».

Gli scambi tornano a superare i 7mila miliardi di controvalore. La liquidità arriva soprattutto dal mercato interno

Nulla frena la Borsa di Milano: +2,36% E il Mibtel sfonda quota 25mila

Ordini a raffica: un fiume di piccoli risparmiatori spinge il listino

MILANO. Non basta l'avvio debole di Wall Street per togliere forza a una Borsa decisa a battere, comunque, ogni record. Anzi, ieri il Mibtel ha accelerato ancora proprio nelle battute finali, a dispetto delle notizie provenienti da New York, terminando a 25.163 punti (+2,36%), a un soffio dal nuovo record di 25.174.

«Liquidità»: è con questa sola parola che molti operatori spiegano la crescita senza sosta - che, peraltro, in loro comincia perfino a creare qualche preoccupazione - del listino di piazza Affari.

Un aumento spettacolare caratterizzato dagli acquisti, a man bassa, delle cosiddette «mani deboli» - ossia, nel gergo borsistico i piccoli risparmiatori - che si concentrano proprio sui titoli in maggiore tensione determinando brusche accelerazioni.

C'è da notare che il segnale forte ieri è venuto dal mercato dei derivati, con il Fib30 che, dopo la maggiore cautela delle ultime sedute, in mattinata aveva rotto gli indugi, superando il precedente record di 35.560 punti.

Il movimento si è subito riflesso sui titoli guida e soprattutto sulle blue chip bancarie - le regine della giornata con aumenti spettacolari - che hanno confermato una nuova e ricca ondata di interesse.

Conclusione: il Mib30 (+2,65%) ha chiuso così con un rialzo superiore a quello del listino, mentre il

Midex (+2,10%) si è mostrato più cauto, almeno fino alle fasi finali.

La nuova accelerazione è stata naturalmente accompagnata da un incremento dei volumi degli scambi. Che sono tornati sopra la soglia dei 7.000 miliardi (hanno raggiunto i 7.100).

«Il mercato continua ad essere guidato dalla liquidità, più domestica che internazionale», risponde a Radiocor Franco Niccoli Dabbene, responsabile delle gestioni istituzionali del Credit Agricole Indosuez.

Secondo l'interessato il nuovo forte rialzo del listino non comporta particolari rischi per chi ha assunto una gestione accorta, fissando limiti di esposizione sul mercato azionario connessi al proprio profilo di investimento: «Non si può non provare un certo timore di fronte a un mercato che sale al ritmo del 6% a settimana - spiega - ma le aspettative di discesa della struttura dei tassi, le prospettive di tassi a breve che dovrebbero rimanere bassi e gli effetti della riforma fiscale fanno sì che molti titoli non siano affatto sopravvalutati. A maggior ragione quelli, come il caso dei bancari, che possono beneficiare di prospettive di riorganizzazione dell'intero settore».

E infatti i bancari ieri sono state le vere star della seduta in una inarrestabile corsa al rialzo. Due esempi su tutti gli altri: Mediobanca (+9,77% a 29.301 lire) e Sanpaolo (-9,89% a



29.947).

Una crescita così forte che ha imposto una sospensione per eccesso di rialzo a mezz'ora dal termine. Per quanto riguarda il titolo dell'Istituto torinese, il mercato sembra aver sposato la tesi di un rapporto di cambio uno a uno con l'Imi (+4,56% a 30.894), il cui prezzo di Borsa incorpora ancora le 2.250 lire di dividendo 97 (solo di 110 lire, invece, quello del Sanpaolo).

E poi gli altri. La Popolare di Milano con un +5,37%. La Comit con

un +6,93%. La Banca di Roma con un +3,69%. Il Credit con un +1,84%. Banca Intesa con un +2,63%. Da notare che tutti questi titoli all'inizio della seduta avevano scontato i forti rialzi della vigilia ma poi, sempre nel finale, sono stati trascinati dal nuovo sprint del listino.

In alcuni casi a spingere la corsa è stato il ritorno dei ricorrenti numos di fusione e nuove alleanze in pianeta-banche. È il caso in particolare di Comit e Banca di Roma. Da segnalare, inoltre, che il Credit dopo

aver annunciato la cessione sui blocchi quel 2% della Banca Roma guadagnandosi duecento miliardi che aveva acquistato durante il recente collocamento.

Non solo i bancari comunque hanno fatto scintille. La Fiat ha realizzato un +3,77%, le Generali un +4,93%, l'Ina un +5,49%. A brillare meno sono stati l'Eni (+0,40%) e Ieri (+0,86%), due titoli che ieri sono apparsi abbastanza trascurati.

MI. Urb.

Cambia lo stile di via Filodrammatici

Mediobanca, pronto l'aumento di capitale E il Credit esce dalla Banca di Roma

MILANO. Mentre il Credit esce dalla Banca di Roma guadagnandosi 200 miliardi, ieri anche l'ultima casella delle grandi manovre sul patto di sindacato di Mediobanca potrebbe essere andata a posto. Lo indicherebbe l'avvio immediato (dal 6 aprile) dell'aumento del capitale da 2.100 miliardi (contrariamente alle previsioni che lo davano intorno a metà mese) e soprattutto i richiami - fatti ieri dall'Istituto - alla sottoscrizione «integrabile» da parte del sindacato della quota di pertinenza (50% del capitale) e del consorzio di «garanzia» per il buon esito dell'operazione, del quale saranno resi noti oggi i nomi con un'insersione sui giornali.

I vertici di Mediobanca - lunedì Cuccia e Maranghi si sono visti con Guty, amministratore delegato delle Generali - in sostanza potrebbero avere già stilato l'elenco delle possibili defezioni rispetto all'aumento di capitale (si è detto, ad esempio, dell'Olivetti ma anche altri soci privati avrebbero valutato di non aderire o di farlo solo parzialmente per motivi derivanti dalla disponibilità delle risorse aziendali). Ma avrebbero anche già trovato le adeguate coperture con gli altri soci. A questo proposito, alcuni analisti, vedono in crescita il «peso» del gruppo Generali, che oggi ha «solo» il 2%.

Grandi novità, insomma, stanno maturando. Anche sul piano dello stile. La notizia è che è già previsto, e sarà realizzato «a breve», un incontro dei vertici di Mediobanca con anali-

sti e gestori di Piazza Affari. La conferma viene da via Filodrammatici da dove, una volta avviato l'aumento di capitale, partiranno gli inviti per un confronto con la comunità finanziaria. È la prima volta che il salotto buono della finanza italiana, simbolo di riservatezza, apre le porte al mercato per presentare il tanto atteso piano industriale e illustrare l'operazione sul capitale.

Un analista di una casa di brokerage internazionale, già contattato per la «conference», come la chiamano gli addetti ai lavori, ha parlato di «segnali di un cambiamento che si profila epocale nell'approccio di Mediobanca con il mercato».

Ma il puzzle che sta ridisegnando il volto del sistema delle alleanze all'interno del mondo finanziario riguarda anche il Credito Italiano. Che ieri è uscito dal capitale della Banca di Roma. Cedendo sul mercato dei blocchi della Borsa la sua partecipazione del 2%. La precisazione è venuta poi nel pomeriggio dalla banca di piazza Cordusio che aveva acquistato quel 2% nel novembre del 1997. Si tratta di 107 milioni di azioni Banca di Roma che erano in carico al Credit al prezzo unitario di 1385 lire con un impegno complessivo di 140,1 miliardi. L'operazione che aveva, dichiaratamente, «carattere non strategico» - ha comunque fruttato al Credit una plusvalenza di circa 200 miliardi in cinque mesi. Ieri infatti le azioni banca di Roma sono state vendute a 3.090 lire.

Arriva il concorrente di Tim e Omnitel. Il servizio dovrebbe iniziare a novembre

Parte la gara per il nuovo telefonino Entro l'estate sarà scelto il terzo gestore Wind (Enel) e Picienne (Mediaset) in pole position

ROMA. Non c'è tre senza quattro? È questa la novità un po' a sorpresa che accompagna il via libera al bando di gara per il terzo gestore di telefonini cellulari varato ieri dal Comitato dei ministri. Una prima licenza al futuro concorrente di Tim ed Omnitel verrà data entro l'estate, ma un'ulteriore quarta concessione potrebbe venir assegnata successivamente. Tutto dipenderà da quando ed in che misura i militari lasceranno libere le frequenze su cui parleranno i telefonini civili.

«In quel momento, in tempi rapidi ed in modo sequenziale, considereremo la possibilità di avere un quarto gestore. Potremmo fare la gara entro l'anno», spiega il ministro della Comunicazione, Antonio Maccanico. Probabilmente il governo avrebbe preferito concedere sin d'ora entrambe le licenze. Sarebbe stato un modo per tagliare la testa al toro ed evitare di dover scegliere tra il consorzio (Picienne) che fa capo all'azienda del leader dell'opposizione (Mediaset) e l'alleanza (Wind) che fa perno su una società al 100% pubblica come l'Enel. Chiunque il governo scelga tra i due principali contendenti (ai nastri di gara potrebbero presentarsi in quattro), non mancheranno le polemiche. Ma non è stato possibile fare altrimenti: la scarsità di frequenze attualmente disponibili non lascia spazio, e a fatica, a più di tre concorrenti.

«Noi puntiamo a vincere la terza licenza. Se perdiamo, chiudiamo tutto ed andiamo a casa. Saranno eventualmente altri a partecipare alla gara per il quarto gestore», taglia corto Elserino Piol, numero uno di Picienne.

«Finalmente si parte - ha invece commentato il presidente dell'Enel, Chicco testa - Spero che ora vengano meno le obiezioni alla presenza dell'Enel nelle telecomunicazioni. E comunque nostra intenzione uscire da

IL DIZIONARIO DEI CELLULARI

TACS
È il telefonino analogico di prima generazione attivo solo in territorio nazionale. Il servizio «morita» nel 2005 e non consente le offerte a valore aggiunto come, ad esempio i sistemi di messaggistica o di informazioni su display.

GSM
Utilizza, come del resto il Tacs, bande di frequenza di 900 Mhz. Con questo sistema sono possibili le comunicazioni cellulari internazionali con i paesi che adottano lo stesso standard tecnologico e numerosi servizi aggiuntivi: trasmissione dati, fax, e-mail, accesso a Internet.

DCS
È un'evoluzione del sistema Gsm su bande di frequenza doppie (1.800 Mhz). Supera con facilità gli ostacoli; è uno standard, particolarmente adatto nelle grandi concentrazioni urbane e nei palazzi dove sono bassi i segnali degli altri sistemi.

PCN
Non è uno standard tecnologico, bensì una filosofia che fa riferimento ad ogni tipo di comunicazione personale e digitale.

UMTS
Questa sigla si riferisce non ad una tecnologia ma ad un sistema, che consente velocità e quantità di messaggi sempre più alta.

W-CDMA
È lo standard tecnologico di riferimento del sistema UMTS che permetterà la trasmissione di immagini, la comunicazione televisiva, l'accesso a banche dati, il commercio elettronico.

SATELLITARE
L'ultima frontiera della comunicazione cellulare, che utilizzerà sistema di satelliti e consentirà la comunicazione cellulare planetaria.

Wind nel medio periodo». Marie-Christine Rouland, direttore per l'Italia di France Telecom (presente in Wind assieme a Deutsche Telekom) polemizza invece sulla decisione di lasciar entrare nella tecnologia del terzo gestore (Dcs 1.800) anche Tim ed Omnitel dopo sei mesi dall'assegnazione della terza licenza: «In Francia l'esclusiva è stata di tre anni in un mercato assai meno sviluppato di quello attuale italiano».

In realtà, anche per la stretta vigilanza della Commissione Europea, il bando di gara per il terzo gestore prevede una serie di «asimmetrie» a fa-

vore del nuovo entrante che non erano state previste quando fu concessa la licenza ad Omnitel. La concessione sarà gratuita anche se i militari andranno compensati da tutti gli operatori di telefonia cellulare con un esborso di 452 miliardi in 5 anni. Il terzo gestore non avrà l'obbligo di copertura né del territorio né di popolazione prima di poter iniziare il servizio. Soltanto dopo due anni e mezzo dall'avvio della commercializzazione dovrà coprire il 40% del paese. Ciò significa che il vincitore della gara potrà partire con la proposta commerciale appena messa in piedi la re-

te di vendita ed una struttura minima di trasmissione. Tim ed Omnitel dovranno infatti assicurare il roaming («con prezzi orientati ai costi») sperando che le frequenze, già intasate di per sé, non vadano in tilt per il prevedibile sovraccarico di utenza. Per favorire l'installazione della rete del nuovo concorrente è prevista, inoltre, la condivisione dei siti di trasmissione. Il nuovo gestore, volendolo, potrà utilizzare anche la tecnologia Gsm: un vantaggio perché costa meno, ma anche uno svantaggio visto che procederebbe con due tecnologie distinte. Ed infatti la decisione lascia perplesso Piol: «Avevamo ipotizzato di avere a disposizione in breve tempo circa 15 Mhz per il dcs. Il fatto di averne inizialmente solo 10 e dipendere il resto del territorio con tecnologia Gsm, che a noi non interessa, ci obbliga a cambiare il progetto».

«Si tratta di un bando di gara molto equilibrato», commenta il sottosegretario alle Poste, Michele Lauria. «Mi pare un ottimo risultato. Non credo ci saranno problemi né da parte dell'autorità di Bruxelles, con la quale abbiamo operato in stretta connessione, né da parte della nostra authority antitrust dalla quale abbiamo ricevuto un parere. Non mi aspettavo sorprese», dice Maccanico.

Considerando che la gara potrebbe essere aggiudicata entro giugno e che il vincitore avrà bisogno di circa sei mesi per mettere a punto rete tecnica e commerciale, si può immaginare che il nuovo telefonino potrà essere proposto agli italiani verso novembre. La tecnologia Dcs 1.800 sarà disponibile all'inizio in 16 città di cui 10 già individuate: Milano, Roma, Napoli, Torino, Palermo, Padova, Genova, Bologna, Firenze e Bari.

Gildo Campesato



Nuovo codice etico: il presidente Demattè unico portavoce Fs, il Cda si divide in tre gruppi di lavoro Per Burlando voto di fiducia alla Camera

ROMA. Il consiglio di amministrazione delle ferrovie, recentemente rinnovato, ha proceduto alla propria organizzazione interna sotto la presidenza di Claudio Demattè. Non c'è stata una redistribuzione di deleghe che avrebbe comportato sia una «diminuzione» per l'amministratore delegato Cimoli, sia il mutamento della natura statutaria dell'organismo: da consiglio d'indirizzo, a consiglio di gestione. C'è stata invece una distribuzione di compiti per tre temi specifici ritenuti di particolare importanza anche dal governo: la sicurezza - affidata ai consiglieri Mario Sebastiani e Claudio Podestà; l'aggiornamento ai valori 1998-99 del piano d'impresa, affidato a Roberto Ulissi, Giancarlo Tesini e Anna Donati; la costruzione della Tav2, l'Italiana trasporti ferroviari (Itf, spa mista del trasporto passeggeri) e le questioni relative alle società collegate, assegnate al medesimo Sebastiani, a Gianfranco Scoca e Gilberto Gabrielli.

Il consiglio ha pure discusso del Codice etico delle Fs: l'azienda comu-

nica all'esterno unicamente attraverso il suo presidente, l'amministratore delegato, e l'ufficio delle relazioni esterne. Persino i consiglieri dovrebbero astenersi dal fornire informazioni a terzi. Inoltre Cimoli ha illustrato il suo piano per la sicurezza e gli investimenti che saranno necessari. I contenuti del piano si possono desumere dall'audizione del ministro dei Trasporti Burlando alla Camera, dove oggi è atteso per il voto di fiducia proposto dal Polo e dalla Lega. Burlando ha confermato l'obiettivo di eliminare presto con una spesa di mille miliardi, almeno i mille passaggi a livello delle linee principali, sui seimila diffusori nella rete ferroviaria; e di dotare tutti i treni della scatola nera non tanto per prevenire gli incidenti, quanto per leggerne le cause. A proposito di incidenti, dopo la sospensione di licenziamenti e scioperi, confermato l'incontro dell'8 aprile con tutti i sindacati, anche per riformare il sistema sanzionatorio che ora non ha vie di mezzo tra la sospensione da due a 10 giorni, e il licenzia-

mento. Intanto nella notte scorsa è stato firmato un accordo con tutti i sindacati - compreso il Comu - che chiude definitivamente la vertenza sulla ferrovia regionale Circumvesuviana. L'accordo, ha detto il sottosegretario ai Trasporti Pino Soriero, consente l'avvio della nuova linea a doppio binario, «nucleo innovativo del sistema dei Trasporti in Campania». Per il momento l'azienda rinuncia al macchinista unico, ma una commissione mista provvederà a sperimentare una diversa utilizzazione del personale di macchina e del personale viaggiante in cui il macchinista possa fare il capotreno e il capotreno o conduttore siano abilitati alla guida del convoglio. Per Soriero quest'accordo non anticipa soluzioni sull'agente unico per la rete nazionale, mentre Salustri del Comu ha sostenuto che di agente unico nelle Fs si potrà parlare solo dopo aver completato il rinnovamento tecnologico della rete e dei treni.

Raul Wittenberg



3 Sono sempre di più i giovani che decidono di «organizzare» la propria passione per cantanti o gruppi, anche su Internet: un modo per fare amicizia, per avvicinarsi ai propri idoli. E magari per inventarsi un lavoro...

L'immagine recente di un gruppo di giovanissime fan in attesa dell'arrivo dei loro beniamini, i «Backstreet Boys». Sotto, il rocker emiliano Luciano Ligabue, uno dei divi più amati e più seguiti dai fan club d'Italia.



Nuove occupazioni crescono
«Ora mi dedico a Ramazzotti Vorrei lavorare nell'ambiente»

MILANO. Sara Barbieri ha 23 anni. Studia Scienze delle comunicazioni all'Università di Bologna con buon profitto. In più ha seguito un corso per operatore discografico alla scuola di Mogol, il Cet. Ma la vera passione di Sara non sono gli insegnamenti di Umberto Eco o quelli del paroliere di Battisti, bensì la musica e il mondo della popstar italiana più amata nel mondo: Eros Ramazzotti. E, infatti, Sara è il presidente (anche se lei, più modestamente, preferisce definirsi soltanto «responsabile») dell'Eros Ramazzotti Official Fan Club, il cui indirizzo è: casella postale 1702, 20121 Milano.

Sara è punto di riferimento principale di circa ottocento fans sparsi in tutta Italia, con qualche appendice in Europa e numerosi contatti nel resto del mondo (soprattutto Argentina e Brasile, dove esistono altri fan-club locali) grazie a Internet. «Sono una fan autentica e seguo Eros da anni - dice Sara - Mi identifico nei suoi testi e nei valori che descrive: l'amore e l'amicizia, soprattutto. Infatti sono una romanticon e ho un sacco di amici. È una passione che sento dentro e occupa una buona fetta del mio tempo».

Nessun problema con qualche fidanzato geloso di Eros? «Beh, i ragazzi a volte non condividono il mio entusiasmo, ma a me va bene così. In generale, però, posso dire che la gente non mi ha mai preso in giro per questa passione. Anzi, ho sempre suscitato curiosità. E i miei genitori non mi hanno mai ostacolato» spiega Sara. Che, fra un esame e l'altro, bazzica per Radiorama (la società che cura gli interessi di Eros) e gestisce in prima persona l'attività del fan-club. «C'è molto da fare, a partire dalla cura delle iscrizioni e dalla redazione della nostra fanzine, *L'urlo delle stelle*. È un quadrimestrale dove parliamo di Eros sotto tutti gli aspetti, a volte con delle anteprime e delle foto a colori in esclusiva. Ed è anche un punto di contatto con tutti gli appassionati: tra noi, infatti, c'è un rapporto molto stretto. Gli iscritti ci inviano lettere, messaggi, disegni e poesie, che spesso pubblichiamo».

L'Eros Ramazzotti Official Fan Club è un'associazione senza scopo di lucro, che si autofinanzia con le iscrizioni: la tessera di socio costa 35.000 lire all'anno. «È il minimo indispensabile per poter andare avanti e rientrare dei costi per la fanzine e i vari servizi». In questo momento l'attività del fan club e dei suoi iscritti vive una fase di grande attesa. Perché il loro idolo sta per compiere due importantissimi passi: il quattro aprile si sposerà con la bionda Michelle Hunziker e il 22 maggio partirà dallo stadio Meazza di Milano per il suo nuovo tour. Il fan club sarà presente a ogni concerto italiano con uno stand espositivo e di informazione. A proposito: cosa ne pensa il diretto interessato, Ramazzotti?

«Ci sentiamo spesso, certo nei limiti che i suoi impegni gli consentono. Comunque, ogni cosa che pubblichiamo viene approvata da lui. E noi, naturalmente, cerchiamo di coinvolgerlo il più possibile. Eros, del resto, non si fa mai pregare: tiene molto al rapporto coi suoi fans». Ma che tipi sono i fans di Ramazzotti? «Sono soprattutto ragazze, dai 15 ai 25 anni. Ma fra i soci abbiamo anche una coppia di ottantenni di Sestri Levante: amano la musica di Eros e lo considerano un po' come un loro figlio».

E per il futuro? «Abbiamo tante cose in ballo. Adesso stiamo ultimando un bellissimo nuovo sito Internet, che sarà pronto al massimo fra tre settimane. E, dopo l'estate, vogliamo organizzare un grande raduno nazionale dei fans, dove Eros parteciperà e si esibirà soltanto per noi. Ah, dimenticavo: tra poco partirà il suo tour e io lo seguirò tappa per tappa. Sperando, magari, di poterlo ascoltare anche all'estero». Ultima domanda, Sara: cosa farai da grande? «Mah, non lo so di preciso. Certo questa è una bellissima esperienza, che mi ha permesso di conoscere meglio l'ambiente della musica. Ecco, forse il mio sogno sarebbe quello di lavorare a tempo pieno nello spettacolo».

Andrea Guermandi

Diego Perugini

Altari del rock Tutti casa e fan club

12mila in coro: «Liga, ben di Dio della nostra Bassa»

DALL'INVIATO

CORREGGIO. Un tresette, un caffè, un po' di cagnara. E un bel bicchiere di Lambrusco che frizza e sembra una Coca Cola. Quelle notti passate tra cosce e zanzare, tra grandi tette e un colpo di straccio al banco... Certe notti in cui chi si accontenta gode e che finiscono prima o poi da Mario... È proprio lì che certi giorni cominciano ed è lì che quella nebbia svanisce nel rock. La musica, allora, diventa il grande racconto che parte dalla via Emilia e arriva al West. E non è obbligatorio salire su un Jumbo per attraversare l'oceano. È sufficiente guidare per qualche chilometro, attraversare fiumi che ci chiamano come certe donne, da Bologna a Modena e poi via verso la Bassa di Correggio. La terra di Guccini, Zuccheri, dei Nomadi, di Ligabue e di tanti altri, è questa qua. «Liga» sta qui, si chiama Correggio il suo West, è il dialetto del posto è uno slang felice. Il Bar Mario è la sede del suo fan club: 12.100 iscritti. Un esercito dai 15 ai 60 anni che lo segue ovunque, che si sbaccia ai concerti, che sa ogni canzone a memoria, che scrive e telefona. Che lo ama per le cose che scrive e per quel suo rock ruspante ma molto americano.

«Noi lo conosciamo bene, Luciano», dice una coppia. «Pensiamo che di musica così in Italia non ce ne sia tanta. E allora perché diventare tutti imbecilli dietro a quei cinque ragazzi della California? Abbiamo questo ben di Dio a casa nostra...». Pino e Monica hanno vent'anni e da sette sono fanatici convinti. Seguono il loro eroe in giro per le piazze del Nord. «Le cose che racconta sono le stesse che viviamo ogni giorno. La Bassa, gli amori, le speranze. Il bisogno di lottare contro le cose sbagliate. È vivo, come la sua musica. Non siamo monomaniaci, però. Ci muoviamo anche per gli U2, ascoltiamo Springsteen, i Nomadi, gli Ustamamò, Daniele Silvestri e persino Lucio Battisti. La cosa importante sono le parole».

Dentro al fan club, il fratello di «Li-

ga», Marco, dieci anni in meno (ne ha 27), mette a punto le cose da fare. In questi giorni sta organizzando le spedizioni del pacco per i soci. La nuova iscrizione costa 41.000 lire e il rinnovo 35.000. E prevede un pacco regalo annuale, quattro numeri del giornale che, guarda caso, si chiama «Bar Mario», e informazioni dettagliate e puntuali sui tour, i dischi e la vita sociale di «Liga». In ogni pacco una T-shirt, un video di un concerto, il gior-

na, le informazioni spicciolate. Epiccole processioni quasi ogni giorno. «È un vero e proprio momento di scambio», dice Marco. «Molti vorrebbero vedere Luciano, ma si devono accontentare dell'appuntamento annuale. Sai, è sempre in giro, faccio fatica a vederlo persino io. Il raduno è una domenica speciale, tutta per i fan. C'è l'incontro con Luciano e poi c'è il concerto. Quest'anno lo faremo probabilmente in ottobre».

Da qualche mese il fan club ha traslocato in via Cesare Battisti 3-F. È ancora tutto per aria, le grandi vetrine sono ancora ricoperte da giornali. Solo l'insegna «Fan Club Bar Mario» non lascia dubbi. «Due settimane fa dice ancora Marco - abbiamo portato una mostra su Luciano a Parma. È venuta un sacco di gente. Adesso vorrei organizzare una partita di beneficenza con la squadra di calcio Bar Mario».



nale e altri gadget. Con Marco lavorano due ragazze. Il fan club è nato nel novembre del '91 e da allora è diventato un punto di riferimento. 80-90 lettere al giorno, molte telefonate, le iscrizioni, l'annuale raduno, la lotte-

ra, le informazioni spicciolate. Epiccole processioni quasi ogni giorno. «È un vero e proprio momento di scambio», dice Marco. «Molti vorrebbero vedere Luciano, ma si devono accontentare dell'appuntamento annuale. Sai, è sempre in giro, faccio fatica a vederlo persino io. Il raduno è una domenica speciale, tutta per i fan. C'è l'incontro con Luciano e poi c'è il concerto. Quest'anno lo faremo probabilmente in ottobre».

Da qualche mese il fan club ha traslocato in via Cesare Battisti 3-F. È ancora tutto per aria, le grandi vetrine sono ancora ricoperte da giornali. Solo l'insegna «Fan Club Bar Mario» non lascia dubbi. «Due settimane fa dice ancora Marco - abbiamo portato una mostra su Luciano a Parma. È venuta un sacco di gente. Adesso vorrei organizzare una partita di beneficenza con la squadra di calcio Bar Mario».

Da qualche mese il fan club ha traslocato in via Cesare Battisti 3-F. È ancora tutto per aria, le grandi vetrine sono ancora ricoperte da giornali. Solo l'insegna «Fan Club Bar Mario» non lascia dubbi. «Due settimane fa dice ancora Marco - abbiamo portato una mostra su Luciano a Parma. È venuta un sacco di gente. Adesso vorrei organizzare una partita di beneficenza con la squadra di calcio Bar Mario».

Il fan di «Liga» non ha età. Una insegnante di lettere sulla via della pensione non si perde un concerto. Ha anche fatto uno studio sui testi delle canzoni e ne ha parlato in classe ai suoi ragazzi. Va spesso al Bar Mario

Oltre 400 i club in Italia; e a maggio si ritroveranno tutti a Bologna
Le «fanzine»? Emigrate su Internet

Sono l'élite degli ammiratori. Sono l'incubo dei portieri d'albergo, la gioia degli uffici stampa. Sono le ragazzine che si accalcano all'uscita dei palasport e degli stadi, sono i «pazzi» che ai concerti dei loro prediletti arrivano con le facce spennarellate con i nomi del loro idolo, le magliette d'ordinanza, gli striscioni da srotolare, i regalini da lanciare sul palco. Sono quelli che rispetto al pubblico, a tutti gli altri «normali» ammiratori di questo o quell'artista, compiono un passo in più: quello di fondare, o di iscriversi, ad un fan-club. Che è quasi una missione, un modo di avvicinarsi all'oggetto del proprio desiderio, sentirsi parte del suo mondo. Ed è anche un business: i fan club smerciano per posta quantità considerevoli di gadget, poster, magliette, berretti, dischi. In Italia i fan club «attivi» sono circa 437, anche se un censimento vero e proprio è difficile, perché ci sono i club «ufficiali» riconosciuti dall'artista, e ci sono quelli ufficiosi, che nascono ai margini, hanno forse meno mezzi, sono insomma meno istituzionali, ma si rifanno con l'entusiasmo. A tenere le fila di tutto questo mondo ci pensa «Ululati dall'underground», che è una sorta di coordinamento nazionale dei fan club delle «fanzine» (le riviste amatoriali) creato alcuni anni fa a Firenze da Giancarlo Passarella, lui stesso fondatore del fan club italiano dei Dire Straits, chiamato «Solid Rock». Ogni anno le tribù dei fans si ritrovano per la convention nazionale. Questa volta l'appuntamento è per il 2 maggio, a Bologna: ci saranno i fan club di Maria Nazionale, reginetta del canto neomelodico napoletano, e dei Litfiba, i «Beatlesiani Associati d'Italia» e i fan di Elio e le Storie Tese raccolti sotto l'egida del «Culto del Monicigione», quelli che tifano per i Simple Minds (nome del fan club: «Le Menti») e quelli che amano per dutamente Mietta (il suo club si chiama invece «Segretamente Daniela»). Nati praticamente quando so-

no nati il divismo e l'industria della musica giovane, i fan club si aggiornano, seguono i tempi. L'ultima frontiera, manco a dirlo, è quella di Internet. I siti web hanno ormai rimpiazzato le vecchie fanzine, le riviste fatte in casa, in rete spuntano come funghi «pagine» ufficiali e non, dedicate a Celine Dion o a Laura Pausini (il suo sito è addirittura in tre lingue, italiano, inglese e spagnolo, a ribadire che lei è una star internazionale), agli Oasis o agli O.r.o., a Pearl Jam o a Paola S. Chiara. C'è di tutto, il fan club di Giovanna, ve la ricordate?, che

pubblica il suo ultimo disco «Giovanna canta Nino Rota» e offre notizie e recensioni (scritto proprio così, ahimè), e c'è il Blasco on line, ovvero il fan club di Vasco Rossi, che quelli di «Ululati dall'Underground» non esitano a definire il primo per numero di iscritti e per organizzazione. E ovviamente c'è pure il sito che vi guida ai fan club: oltre a quello di Ululati (<http://www.fanzine.net/>), c'è la pagina web <http://www.tdnet.it/servizi/musica.html>, che fornisce un discreto elenco di fan club tra cui navigare. [Alba Solaro]

ma non vuole essere «identificata». «I testi di Luciano - dice - sono importanti perché raccontano storie nostre che viviamo ogni giorno». «Liga» ha convinto anche come testimone sulla Resistenza. «Grazie a lui ho capito» dice Catia, 15 anni - che cosa era quel periodo. A scuola, invece, non avevo capito. Luciano ha raccontato di suo nonno partigiano e non è stato diverso da come è sul palco: vero. Ecco, ci piace perché è vero come l'acqua del fiume o come le nuvole. E poi la sua musica mi fa sognare».

Erika ha appena 13 anni, ma è figlia di un fan. Il padre se la porta ai concerti e il giorno del raduno corre incontro a «Liga» e se lo coccola. «Può darsi che sia una questione climatica - dice Andrea, 33 anni, il padre - ma

Culti grandi, piccoli e poliglotti



VASCO ROSSI
Il fan club del «Blasco» è il primo in Italia. Nato 11 anni fa, si trova a pochi metri dagli studi del cantante. Ha pure una linea telefonica per le notizie in esclusiva



LAURA PAUSINI
Il più poliglotta? È proprio il club che si dedica a lei, con una segretaria che parla inglese, spagnolo, tedesco e portoghese. E per direttore il papà, Fabrizio Pausini



MARCO CONIDI
I fan club a volte rivelano culti sommersi celebrati per cantautori rock noti a pochi. Così fanno i 1000 iscritti al club di Marco, «Angeli Maleducati»

anche per Ligabue funziona la regola dei Nomadi che hanno un pubblico di diverse generazioni: stanno insieme quarantenni e quindicenni. Mia figlia, quando è nella sua cameretta, alterna per forza, purtroppo, Ligabue alle Spice Girls, ma preferisce il primo perché capisce cosa dice».

«Perché mi piace Luciano?», chiede Tommy, 14 anni, capelli tenuti su col gel. «Perché non sembra italiano. Ha suoni americani, con quelle tre chitarre a tutto volume». «Io, invece - dice Annalisa, 20 anni, addosso una felpa col fioncino di Ligabue - penso che sia bellissimo, una specie di pirata moderno, il trovatore della Bassa che ha incontrato il rock di Springsteen. Ma so che lui si arrabbia un po' se lo si definisce così...». «Adesso

che Luciano è un po' a riposo - dice Luca, 16 anni - io e i miei amici ci troviamo in cantina e proviamo a fare i suoi pezzi. Cosa ci comunica? La voglia di vivere e lottare. Lo sai che è stato anche consigliere comunale del Pci?, o del Pds?». «Amo tutte le canzoni di Luciano - dice Sara, 18 anni proprio oggi - perché mi riconosco. Trovo che i suoi pensieri siano profondi noi abbiamo bisogno di valori. E poi, al raduno, ci parla della libertà, della pace, dell'amicizia. Credo sia l'unico in grado di farsi capire. Ecco perché compero i suoi dischi». Il sole, nella Bassa, sta per tramontare. È ora di tornare a casa e chissà perché l'autoradio comincia a girare: «Certenotti...».

TEATRO

«Selvaggina di passo»: il noir va in scena

ROMA. Risale a una trentina d'anni fa *Selvaggina di passo*, il testo di Franz Xavier Kroetz, drammaturgo bavarese, classe 1946, che ora si rappresenta, in «prima» italiana, al Teatro Colosseo, con la regia di Adriana Martino (la quale già allestiti, dello stesso autore, pur noto in Italia per altri titoli, *Morte nella notte di Natale*). Ma le cronache, anche nostrane, di questi tempi, ci dicono che i delitti in seno alle famiglie (da un caso del genere prende spunto l'opera di Kroetz) non vanno certo diminuendo.

Qui accade che una ragazza in età acerba e un giovanotto, garzone di macellaio, tramino ed eseguono, goffamente simulando una rapina, l'uccisione del padre di lei, caparbio ostacolo alla loro relazione, e finiscono ambedue tra le sbarre. Non sappiamo il seguito della tristissima storia, suggellata per intanto dalla morte, appena nato, del bambino di cui la sventurata era in attesa. Certo, negli sviluppi della vicenda sono chiamati in causa i limiti e l'arretratezza delle leggi (il giovanotto si fa alcuni mesi di prigione, condannato per stupro, sebbene la ragazza abbia detto la verità, cioè di esser stata consentente ad amareggiare con lui), ma soprattutto è la miseria culturale, la chiusura mentale dell'ambiente d'una città di provincia ad avere risalto. Del resto, Kroetz non sembra voler emettere sentenze di nessun grado: gli basta descrivere una situazione, lasciando allo spettatore l'eventuale giudizio.

Tradotto per l'occasione da Luisa Gazzero Righi, *Selvaggina di passo* ha una struttura quasi cinematografica, suddiviso com'è in molti quadri, talora brevi o brevissimi (sullo schermo, in effetti, negli Anni Settanta, il lavoro fu congenialmente trasposto da Rainer Werner Fassbinder). Grazie all'impegno registico della Martino e all'agile dispositivo scenografico di Francesco Ghisu, che firma anche i costumi, l'azione teatrale, procede spedita e senza inceppi, ben sostenuta dall'apporto convinto e puntiglioso degli attori Valentina Martino Ghiglia e Sandro Giordano, nelle vesti della coppia omicida, Nicola D'Eramo e Dorothea Aslanidis, che sono gli infelici genitori. Giacomo Zito e Camilla Silvestris, in piccoli ruoli, completano la distribuzione.

In parziale concomitanza con le repliche dello spettacolo (in cartellone fino a domenica prossima), si tiene a Roma, in diverse sedi, un convegno dedicato al teatro contemporaneo di lingua tedesca in Italia: lo promuovono l'Università di Tor Vergata e vari istituti culturali di Germania, Austria, Svizzera; numerosi e qualificati gli interventi sia di parte italiana sia degli altri paesi interessati all'argomento, illustrato anche da proiezioni video.

Aggeo Savio

Parla il regista americano che porta a Ferrara «La donna del mare» con l'attrice francese

Wilson & Sanda

«Un Ibsen a colori»

MILANO. Eccolo qui Robert «Bob» Wilson, il Texano a cavallo della luce. Con la sua aria severa, i suoi disegni in bianco e nero, la sua capacità di inchiodare l'attenzione degli spettatori, il suo rigore di architetto che invece di costruire case inventa spazi teatrali. Silenzio assoluto nella sala prove del Nuovo Piccolo Teatro (alla fine, alla domanda su una sua possibile chiamata alla direzione del teatro risponde: «nessuno mi ha chiesto nulla anche se questa è una grande istituzione nella quale mi posso identificare. La soluzione? Rispettare la tradizione guardando anche al futuro») quando presenta, con accanto la sua protagonista, la bionda Dominique Sanda, lo spettacolo che il 5 maggio debutterà al Teatro Comunale di Ferrara che lo coproduce con Emilia Romagna Teatro: *La donna del mare* nell'adattamento che la scrittrice americana Susan Sontag ha fatto del dramma di Henrik Ibsen. I costumi saranno di Giorgio Armani. Nella storia di Wilson *La donna del mare* è, dopo *Quando noi morti ci destiamo*, il secondo Ibsen, «autore che non amo molto perché vuole sempre spiegare tutto. Lo metto in scena perché da anni volevo lavorare con Dominique».

Il regista
«Trasformo i paesaggi della Norvegia: un bianco nordico e poi azzurri, viola, gialli e verdi»

che sento e ciò che vedo. Ma all'inizio la griglia dentro la quale lavoro è senza parole e richiede delle decisioni. Perché per me un palcoscenico è come una batteria che produce energia: una donna seduta, un uomo in piedi, un corridoio, tutto è energia. Il mio spazio non è descrittivo né illustrativo, né decorativo. È un paesaggio mentale, visivo dove il tempo reale incontra il soprannaturale. Quello che mi attrae - continua Wilson - in un lavoro è mettere in collisione questi due mondi. Io non amo il naturalismo e tutto il mio teatro è contro di lui. Ma nel mio lavoro il soprannaturale può diventare improvvisamente naturale. Un giorno in Germania ho visto un *Amleto* dove il fantasma del padre era seduto a tavola come un uomo comune. Era il fantasma più strano che io avessi mai visto: soprannaturale eppure reale. So che ciò che vedo è lì per aiutarci ad ascoltare. Lo dico sempre agli attori: ascoltate anche il silenzio».

I misteriosi paesaggi della Norvegia secon-



Maria Grazia Gregori



Il regista Bob Wilson e, sotto, Dominique Sanda

L'INTERVISTA

Da Micol a Ellida «Ecco le mie donne in cerca di libertà»

MILANO. Per Dominique Sanda *La donna del mare* di Henrik Ibsen è un amore tenace: sono anni che desidera interpretarlo. Dopo avere scoperto il testo in una libreria ci ha provato prima con Pierre Roman, il regista che è stato anche collaboratore di Patrice Chéreau, scomparso tre anni fa. Poi ci ha provato da sola. Un giorno ha deciso di farlo conoscere a Bob Wilson che l'aveva «folgorata» con *Edison* alla fine degli anni Ottanta. «Lui - racconta la bella Dominique che attraverso il teatro è riuscita a lasciarsi alle spalle un momento difficile della propria vita - mi aveva chiesto di fare *Orlando* ma io non me la sono sentita. Quando però l'ho visto in scena a Parigi interpretato da Isabelle Huppert mi sono resa conto di avere sbagliato. Così è nato il progetto di Ibsen. Il personaggio di Ellida - continua Sanda - una donna che ha il nome di una nave, mi ha attirato perché è un essere alla ricerca della sua libertà. La libertà in questo testo è il mare e io adoro quest'elemento nel quale mi sento assolutamente

M.G.G.

Ascolti, Mediaset replica: «Reti in parità»

Raiuno torna in vetta E Tantillo annuncia una maratona-tv sulla pena di morte

ROMA. Aria di festa, a Raiuno. Dopo gli scossoni dei mesi scorsi, ecco che la «Rete ammiraglia» risorge ma soprattutto rilancia. Il «comandante» Tantillo è orgoglioso e soddisfatto ma senza troppo enfatizzare: «La tv è così, una volta va male, l'altra va benissimo. Abbiamo vinto la Lotteria Italia perché abbiamo presentato un progetto forte e ora puntiamo a mantenerne il risultato».

Come? Intanto i dati (nonostante Mediaset parli di «sostanziale parità tra le due reti») dicono che a marzo, gli ascolti della prima serata hanno toccato lo storico 25.85% di share contro il 22.25 di Canale 5. Che non si sia trattato solo di «effetto Sanremo» (a febbraio più 25.7% contro 21.4%) lo dicono anche i numeri relativi ai primi tre mesi del '98 contro quelli del '97: più 1.27%. «L'autunno è stato difficile, abbiamo cercato di rinnovare troppo e troppo in fretta e non tutto ci è riuscito. Ma ora *Porta a porta* di Vespa è a soli due punti di distanza dal *Costanzo show*, *Colorado* è passato dal 13 al 21%, *Carramba* sta chiudendo ottimismo». Controbatte Mediaset: «La tenuta e il successo di una rete si misura nel lungo periodo».

Polemiche a parte, tutto ora sembra essere nelle mani del futuro. E allora ecco le novità: una

giornata monografica contro la pena di morte (il 20 aprile) che culminerà nella prima tv di *Dead man walking* e un reportage di Bruno Vespa dagli Usa; speciali sulla fondazione di Israele (30 aprile) con la messa in onda di *Schindler's List*; l'esposizione della Sacra Sindone (Fazzuoli, il 17) e uno speciale di *Superquark* dedicato all'antica Roma (il 24); ancora Biagi sulla «Passione di Cristo» (il 10) e un succulento programma di cucina. La primavera segnerà l'avvio di due varietà: *Nel paese delle meraviglie* (il martedì con Pippo Franco e Melba Ruffo), e *Fantastica italiana* (il sabato con Giancarlo Magalli e Roberta Capua); ma anche il ritorno della fiction d'avventura (6 e 7 aprile con *L'elefante bianco*), le repliche di *Rocca* (da domenica) e del *Gesù* di Zeffirelli (10, 11 e 12 aprile). Per finire, dal 6 aprile chiude *Il fatto* che lascia lo spazio delle 20.35 al gioco di *Colorado* nello spazio che fu della *Zingara*.

«Mi aspettavo di pedalare in salita - ha detto il nuovo vicedirettore vicario della rete, Agostino Saccà - per fortuna non è così. Saccà si occuperà di fiction, cinema e intrattenimento».

Adriana Terzo

Torna Purgatori con le storie di «Uno di notte»

Torna Andrea Purgatori («senza uno studio fisso ma stavolta con più qualità in termini di immagini grazie a una regia mobile digitale») a raccontare storie di cronaca italiana «scelte» direttamente sul campo o intraviste su tradizionali organi di informazione. Riecco dunque «Uno di notte» (Raiuno, da stasera alle 23.15), dieci puntate che come ha spiegato l'ex cronista del «Corriere della Sera» che per 15 anni ha indagato sulla tragedia di Ustica - «potranno sconfinare anche fuori d'Italia come è successo l'estate scorsa con il caso Versace». Tema d'esordio, l'integrazione razziale: pugili extracomunitari che campano, praticamente, prendendo botte a Roma mentre a Vicenza e a Modena, sollecitati a lavorare in fabbrica, gli immigrati stentano a trovare una casa.

E a «Cronaca» da oggi c'è Cucuzza

Sarà Michele Cucuzza a condurre «Cronaca in diretta» (Raidue 16.30) dopo le aspre polemiche della scorsa settimana fra la ex conduttrice, Danila Bonito, la redazione del Raidue, Carlo Freccero. Il conduttore del Tg2 delle 20.30 si è detto «entusiasta della proposta e sicuro di uscirne, tra un paio di mesi, molto più arricchito». «Michele è un volto già metabolizzato dal pubblico - ha spiegato Freccero - e il suo arrivo a «Cronaca» testimonia la stretta collaborazione tra il Tg2 e la rete». Nessuna parola per Bonito? «Sono dispiaciuto per come è andata, ma ho dovuto solidarizzare con chi ha il programma da 7 anni contro gli attacchi esterni, immotivati e in malafede». Danila Bonito, dal canto suo, ha preferito «non entrare ancora in polemica».

collection

I'U

CINEMA
SENZA
CONFINI
ARCI

INTOLERANCE

sguardi del cinema sull'intolleranza

24 piccoli film contro il razzismo

Con Silvio Orlando, Francesco Paolantoni, Luca Barbareschi, Daniele Formica,
Roberto Herlitzka, Maria Rosaria Omaggio, Piero Natoli.

Acquistando la videocassetta contribuisce a costruire un centro accoglienza della Caritas.

In edicola la videocassetta, a sole 18.000 lire

«Sono convinto che il cinema possa fare qualcosa di concreto per cambiare la mentalità di dilagante indifferenza e ostilità e per combattere l'odio per il diverso in tutte le sue forme».

(Luigi Di Liegro)

Idee, parole e canzoni tra Weimar e Hitler

Se è vero che in tempi cupi non resta che ridere, il cabaret, anzi il kabarett di fine Weimar ne è un'ampia dimostrazione. Un sorriso al crepuscolo, lustrini per dimenticare la crisi economica nell'aria e sulle tavole da pranzo, e ancora le ombre lunghe di Hitler. A quell'oasi-parentesi fra due guerre, è dedicata la manifestazione «Kabarett und Passerella, come tentare di spassarsela tra due dittature», organizzata presso il Goethe Institut di Roma (via Savoia 15) oggi e domani. Una carellata di immagini, in primis, quelle del film «Viktor und Victoria» di Reinhold Schuenzel del 1933, che apre la microrassegna oggi alle 18. Un'immane tavola rotonda (domani alle 17) con interventi a tema, da quello di Laurence Senelick, sul fenomeno del cabaret in Europa, il suo sviluppo a Weimar, e il destino tragico di molti artisti perseguitati dal nazismo perché ebrei oppure omosessuali. Di uno di questi, Kurt Tucholsky, parlerà più approfonditamente Marion Hermann-Rottgen. Ma c'è anche un cenno alla realtà italiana, curato da Nicola Fano e Antonella Ottai, mentre Maurizio Scaparro mette a confronto Karl Valentin ed Ettore Petrolini. La manifestazione, prima tappa di un progetto a cura di Bruno Maccallini, Enrico Porcaro e Michela Giovannelli, comprende una mostra, una rassegna di film e documenti d'epoca, un recital e un laboratorio per cantanti e attori. Insomma, un pre-à-porter del kabarett tra atmosfere d'epoca, testi e canzoni di Valentin e Petrolini (interpretati da Pietro De Silva), qualche siparietto animato da Dodo Gagliardi e canzoni da angelo azzurro intonate da Anna Clementi.

Il cantante presenta nuovo disco e tournée. E intanto rilancia la sua città della musica

Amori e trenini la vita secondo Zero

MILANO. Scatenato Renato. Vestito di nero, con capelli a caschetto e lancia in resta in favore della musica italiana. E ancora col dente avvelenato contro Sanremo e la questione dei superstiti italiani. A distanza di mesi Renato Zero non ha dimenticato il gran rifiuto della Rai di ospitare lui, Patty Pravo e Gianni Morandi come ospiti fuori gara: «Eravamo tutti d'accordo fino all'ultimo, poi hanno cambiato idea. Questo comportamento non mi sta bene, è scorretto. Soprattutto quando si favoriscono i cantanti stranieri, che non sono poi 'sto granché e vengono qui solo per vendere dischi. Insomma, me so stufato. E ora che si premi anche la qualità, non solo il primo posto in classifica» spiega Renato. Che, tra un maccheronico e l'altro, rilancia la sua idea di Fonopoli, città della musica. «C'è già l'accordo sul programma, adesso arriverà il progetto definitivo: l'area scelta è quella del centro direzionale Alitalia, a Roma. Ci vogliono 18/20 miliardi, magari li avessi già. Mi piacerebbe che tutti i miei colleghi pubblicizzassero l'idea e si dessero da fare per reperire fondi: un'idea sarebbe una partita della Nazionale Cantanti. Perché Fonopoli è una cosa utile per tutti, dal pubblico agli artisti, con il suo teatro, i suoi spazi, i suoi punti d'incontro. Chi dice che è soltanto un mausoleo a mia immagine e somiglianza non ha capito niente».

Tra un'esternazione e l'altra Renato presenta anche il suo nuovo disco, *Amore dopo amore*, che è l'ennesimo trionfo di melodie spiegate, immagini retoriche e riflessioni esistenziali nel classico stile «zerokitsch». Il suono è un po' più moderno e spigliato, le canzoni ricalcano sentieri già battuti, a partire dal singolo *L'impossibile vivere*, familiarissimo tormentone radiofonico. E, poi, c'è *L'italiana*, che «non è una canzone politica, ma semplicemente il ribadire la necessità di ritrovare certe vecchie cartoline, le botteghe artigiane, le distanze, le parentele, i sapori regionali, la solidarietà». Altro pezzo forte è *Emergenza noia*, dove su un orecchiabilissimo motivo zero stigmatizza il pericolo dell'apatia. «Il messaggio dell'album è il solito: mai mollare la presa. Mi piace provocare, muovere delle cose,



Renato Zero ha presentato il suo nuovo disco «Amore dopo amore»

anche quando potrei vivere di rendita: ecco perché non mi sono mai addormentato ascoltando un mio disco. Non lo sopporterei. Questa è la mia vita: bigliardino, trenini elettrici e nefandezze varie. Li preferisco al Tavor e alle anfetamine: anche se con questa scelta ho perso un po' di amici. E, a volte, mi ritrovo faccia a faccia con la mia solitudine».

Altro giro, altro regalo. Un pezzo, *Erotica apparenza*, che sfotte la mania del lifting. E un altro, *La pace sia con te*, che musicalmente ricorda le suggestioni di *Seven Seconds* di Youssou N'Dour e Neneh Cherry e nel ritornello si lancia in un liturgico «La pace sia con te, e con il tuo spirito».

«Ma non è una certezza o un'esortazione, è un punto interrogativo. E beato chi, in questo mondo, riesce a stare in pace con se stesso» commenta Renato. Comunque sia, è una di quelle canzoni destinate a mandare in estasi i fans più mistici, tipo *Il cielo*. Discorso a parte merita *La grande assente*, dedicata a Mia Martini:

«Non era in programma, ma una notte ho sognato Mimi e ho deciso di provare a scrivere una canzone su di lei. Ma senza tristezza, restituendone invece l'immagine più felice e solare. E, prima di inciderla, l'ho fatta ascoltare a Loredana e alle altre sorelle: volevo un giudizio sincero. E loro hanno approvato. Ripensando alla morte di Mimi, ricordo le troppe bugie inventate da qualcuno in cerca di pubblicità: il suicidio, per esempio. La più grande di tutte: ancora mi brucia».

Tornando a note più liete, la notizia più succosa per i sorcini d'Italia è il ritorno «live» di Renato, che debutterà il 7 maggio al Palasport di Firenze. Saranno una ventina di concerti con tappe importanti a Torino (14 maggio), Roma (21, 22, 24 e 25 maggio), Bari (primo giugno) e Milano (8 e 9 giugno). «Sul palco me dovete lasciare stà, perché nun ce n'è per nessuno» minaccia Renato. Come dargli torto?

Diego Perugini

Novità in arrivo per la 51esima edizione

E Cannes esilia la «Semaine» fuori dal Palais

CANNES. Dopo le anticipazioni sul programma, che davano per certa la presenza di Moretti, da Cannes arrivano altre notizie. Quelle sulle strutture che ospiteranno, a maggio, la cinquantunesima edizione: c'è fermento ai piani alti del festival, una specie di piccola rivoluzione logistica. Il consiglio d'amministrazione ha assunto alcune decisioni destinate ad aprire una nuova fase nella vita della manifestazione. La prima riguarda la struttura del Palais. Lo spazio noto con il nome di «Les Ambassades» - quello in cui solitamente si tengono le conferenze stampa dei grandi divi - sarà trasformato in una nuova sala cinema, che dovrà assorbire, con programmazioni sfalsate di una decina di minuti, la massa di spettatori e accreditati che non riescono a trovare posto alle proiezioni dei film più importanti. Per quanto riguarda gli accrediti stampa c'è chi ipotizza un utilizzo permanente di questa nuova struttura per le proiezioni di copie sottotitolate in inglese.

Altre modifiche riguarderanno i piani superiori dell'edificio, con la costruzione di un certo numero di salette destinate a soddisfare le crescenti esigenze degli operatori del mercato. Un secondo gruppo di decisioni stabiliscono l'utilizzo esclusivo del Palais per le proiezioni del film della sezione ufficiale: Concorso, Fuori Concorso, «Un Certain Regard». Quindi nessuno spazio per i programmi della «Semaine de la Critique» e di «Cinéma en France». Dopo lunghe e animate trattative con i responsabili di queste due manifestazioni, si è trovato un compromesso con lo spostamento di entrambe in una multisala vicina al Palais, Les Arcades. Qui la «Semaine» avrà una proiezione nella sala più grande e due in una più piccola. Resta, tuttavia, il dislocamento fuori del centro del Festival, una piccola rivoluzione che suscita non poche perplessità. Non sfugge a nessuno, infatti, che una cosa è chiedere un film per una manifestazione che si svolge nel cuore del festival, altro è farlo per una sezione dislocata in altro luogo.

Un'ultima decisione è stata quella di progettare la costituzione di una Fondazione per il cinema,

che si occuperebbe di aiutare registi che operano in situazioni particolarmente difficili. Il modello è quello delle analoghe iniziative esistenti a Rotterdam e Locarno. Quest'ultima decisione assume particolare importanza, in quanto permette alla direzione del festival di stabilire utili rapporti anche con quella parte di cinema che, solitamente, guarda più all'Olanda alla Svizzera che non alla Croisette. Si tratta, in altre parole, di una manovra tesa a consentire alla grande manifestazione francese la copertura dell'intero orizzonte cinematografico: dai supercolossi americani ai piccoli film africani ed europei. Un'ottica impeccabile, da parte di una grande macchina organizzativa capace di riassumere in sé la grandezza e le contraddizioni dell'intero universo cinematografico. Qualche dubbio rimane, invece, sul piano della dialettica e del pluralismo. Se ogni cosa confluisce e si riduce ad un unico appuntamento, non ci sarà qualche pericolo di totalitarismo, anche solo festivaliero?

Umberto Rossi

L'Ente Cinema è diventato una holding

L'Ente Cinema ha cambiato nome: si chiamerà ora Cinecittà Holding S.p.A. Lo ha deciso l'assemblea dell'Ente, di cui il ministero del Tesoro è azionista unico, riunitasi il 30 marzo scorso. «Si tratta - si legge in un comunicato ufficiale - di un ulteriore passo in avanti nel completamento del piano di ristrutturazione e sviluppo approvato due anni fa». Piano che ha già compreso l'ingresso dei privati in Cinecittà Servizi S.p.A. e l'avvio del progetto per la costruzione del Multiplex all'interno di Cinecittà.

IL CASO

Audience stellare per un serial che fa discutere l'America

Usa, le donne in carriera davanti alla tv per l'avvocata che sembra Monica Lewinsky

«Ally McBeal», in onda ogni venerdì sera, è diventato un appuntamento fisso per 15 milioni di persone. Soprattutto giovani professioniste che si identificano in una protagonista a caccia di sesso, soldi e potere.

NEW YORK. In America, il prime time va considerato il regno del patriarcato. Ma dall'anno scorso il post-femminismo è approdato in prima serata con una serie di tv-movie. Portabandiera di questo trend è Ally McBeal, avvocatessa non ancora trentenne che proclama la sua indipendenza ma non nasconde le proprie insicurezze: «prima di cambiare il mondo, voglio sposarmi».

Ally McBeal va in onda ogni lunedì alle 21 sul canale della Fox di Rupert Murdoch e gruppi di single si ritrovano nello stesso salotto ogni settimana per guardare insieme la serie: 15 milioni di telespettatori, la maggior parte giovani cioè i più ambiti dalla pubblicità. Un fenomeno culturale oltre che commerciale, il cui successo è tanto più interessante perché va in onda contemporaneamente alle partite del campionato di football, ma attrae anche un discreto numero di uomini. Le donne in carriera trovano conforto identificandosi con Ally (l'attrice Calista Flockhart) e i suoi sentimenti di insicurezza sul lavoro, perché la commedia mostra anche i pensieri nascosti della protagonista. Ciò che commuove di più le donne in carriera, sole in un mondo di uomini, è l'incubo di Ally al momento di parlare durante una riunione del suo studio legale: all'improvviso si sente diminuire, fino a diventare una bambina piccolissima seduta in una poltrona gigantesca. La

«sindrome da impostore», quella del «che ci faccio io qui» in un consesso di uomini potenti e apparentemente sicuri di sé, affligge le ragazze che un'economia dinamica come quella americana e trent'anni di emancipazionismo hanno catapultato in posizioni di potere.

Ally McBeal è scritta da un uomo e, secondo alcuni, riflette principalmente le problematiche maschili di fronte alla crescente presenza femminile nei posti di potere. A pensarla è stato David Kelley, uno dei più creativi e prolifici sceneggiatori di Hollywood. Kelley, marito dell'attrice Michelle Pfeiffer, è un ex-avvocato di Boston che negli ultimi quindici anni ha preferito la penna ai tribunali. Le sue commedie fanno grande uso della sua esperienza legale, ma Ally porta le minigonne in aula e sfoggia un sorriso così accattivante che i suoi capi le assegnano una causa solo perché il giudice non resiste al fascino femminile. Il bello è che lei non solo si presta al gioco ma fa di tutto per vincere. Irritata dal fatto che un uomo che le piace la bacia

al primo appuntamento, ma al secondo non le chiede di andare a letto con lui, Ally si vendica tagliandolo fuori dal giro di affari del suo studio legale. Vicina ai trenta e non sposata, Ally sente il tempo che le sfugge di mano anche perché, inconsciamente, desidera avere dei figli. Calpesta le amiche per raccogliere il bouquet lanciato da una sposa e si diletta con un bel modello conosciuto alla scuola d'arte. Le sue paranoie sono esplicite e rivelano una vulnerabilità capricciosa: «Volevo solo essere una donna ricca e di successo, avere tre bambini e un marito che mi aspetta la sera per massaggiarmi i piedi, e adesso non sono neanche contenta dei miei capelli». Ally ha un ex-boyfriend che lavora nello stesso studio, Billy. Stavano insieme all'università, poi lei lo lasciò per restare ad Harvard. Adesso Billy è sposato con Georgia, ma vuole ancora bene ad Ally come amico, sentimento ricambiato, eccetto che lei prova anche una sorda gelosia nei confronti di Georgia.

È emancipata, Ally, oltre che sul lavoro anche nei rapporti sessuali. «Ho visto un bel pezzo di carne e mi sono detta, fai come un uomo»,

racconta all'amica Renee per spiegare la sua aggressività sessuale. Un'altra sua frase famosa, che ormai fa parte del «mbealismo» è: «gli uomini sono come le gomme, dopo che li mastichi perdono tutto il loro sapore». E gli uomini che la circondano, a parte Billy, sono piuttosto particolari. Uno dei suoi capi, John Cage, è molto timido ed è noto per mettersi le dita nel naso in pubblico ed entrare nel gabinetto con un telecomando per lo sciacquone. Richard Fish, il capo più dinamico, è anche lui una sorta di filosofo, dedito al *fishism*: «se non baci una ragazza al primo appuntamento sei un gentiluomo, se non la baci al secondo, sei un omosessuale».

A destra i commentatori esultano perché considerano il successo del serial la riprova che il femminismo è definitivamente sconfitto. Ma quelle come Ally sono sempre esistite, solo che adesso sono più presenti nel mondo professionale. E possono concentrarsi esplicitamente su ciò che vogliono: soldi, sesso e potere. In più si sentono legittimate dalla banalizzazione del pensiero femminista a mostrare senza inibizioni le proprie debolezze, trasformate in «differenza sessuale». Quelle come Ally, e come Monica Lewinsky, non hanno bisogno né della solidarietà né della sorellanza. Basta un avvocato.

Anna Di Lellio

Camping - Villaggio *
Cerquestra**

PASQUA

25
APRILE

1
MAGGIO

**TANTE OCCASIONI PER UNA VACANZA AL
LAGO TRASIMENO**

Direttamente sul Lago Trasimeno, tra verdi colline coltivate ad ulivi, il Villaggio dispone di chalets e bungalows in muratura, mobil-homes e piazzole per campeggio. All'interno è possibile trovare: piscina, bar, market, ristorante, lavanderia, noleggio biciclette, attività sportive.

SISTEMAZIONE IN BUNGALOWS DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE ATTREZZATO E SERVIZI PRIVATI 4 GIORNI 3 NOTTI LIRE 285.000 PER BUNGALOW (tutto compreso)

Camping - Villaggio "CERQUESTRA" - 06060 Monte del Lago - PG -
Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 (aperto 01/04 - 11/10)
<http://impnet.com/trasinet/cerquestra/>
e-mail: aurorascri@fbcc.it

Completare e spedire in busta chiusa a: Villaggio Cerquestra
Destinatario: Villaggio Cerquestra, via...
Cognome _____
Nome _____
Via _____ C.A.P. _____
Città _____ Tel. _____

MERCATO AZIONARIO. Table with columns for stock symbols, company names, and prices. Includes sections for A-MARCIA, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Dollar USA, Euro, and others.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices, including Demaro Lettera and various gold bars.

OBBLIGAZIONI

Table of bond prices and yields for various issuers and maturities.

MERCATO RISTRETTO

Table of prices for restricted market securities.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table of investment funds with columns for fund name, type, and performance metrics.

TITOLI DI STATO

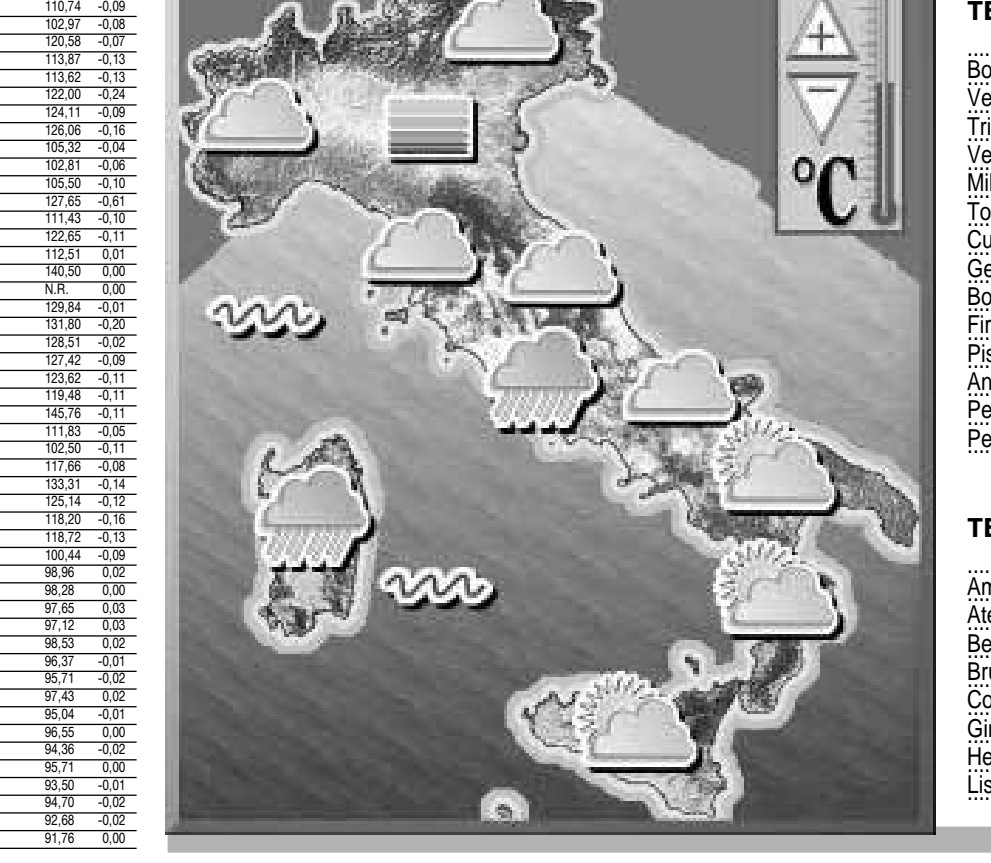
Table of government securities including Treasury bills and bonds.

CHE TEMPO FA

Table of weather forecasts for various Italian cities.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table of current temperatures across different regions of Italy.



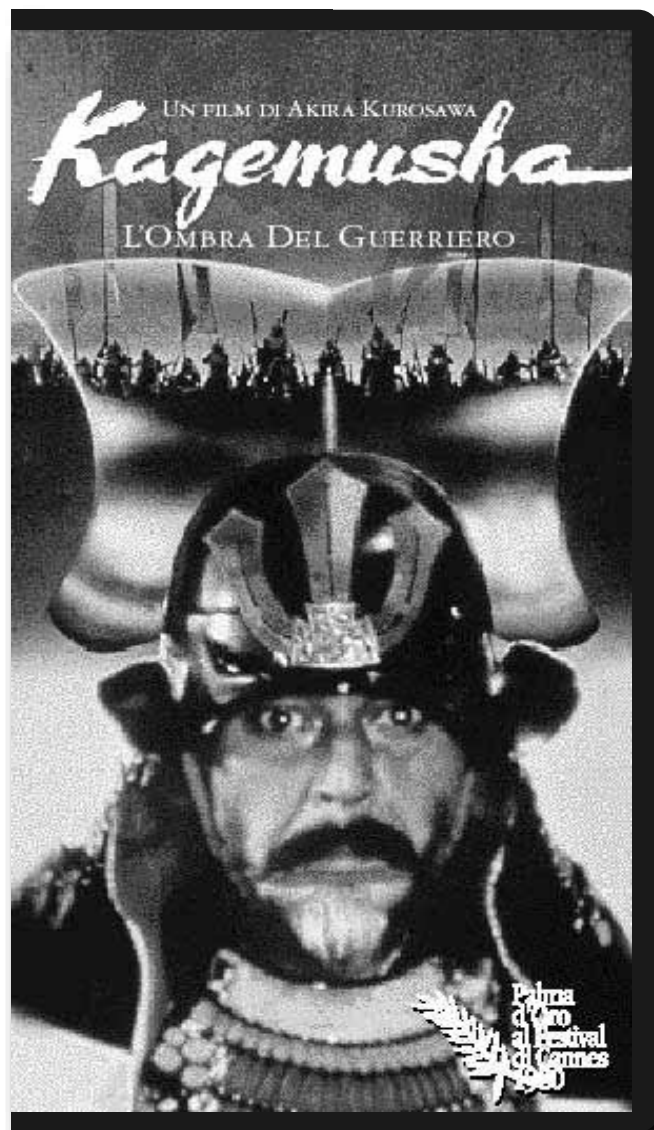
TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of temperatures in major European cities like London, Madrid, and Paris.

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sull'Italia è presente un campo di pressione alta e livellata, in graduale diminuzione, che permette infiltrazioni di aria umida, in special modo sulle regioni del versante occidentale. TEMPO PREVISTO: al nord: cielo nuvoloso con associate precipitazioni, che si manterranno comunemente di debole intensità e che potranno assumere carattere nevoso oltre i 2.000 metri. Attenuazione di nuvolosità e fenomeni durante la notte. Al primo mattino e dopo il tramonto riduzione della visibilità per foschie dense e locali banchi di nebbia. Al centro e Sardegna: cielo generalmente nuvoloso con possibilità di deboli ed isolate precipitazioni, dapprima sull'isola anche con qualche adriatico, mentre sulla Sardegna tenderà a migliorare. Tendenza dalla serata al miglioramento anche su Lazio e Toscana. Al primo mattino e dopo il tramonto possibili riduzioni della visibilità per foschie dense e banchi di nebbia, lungo i litorali e nelle valli. Al sud e Sicilia: condizioni di variabilità con addensamenti più consistenti sulla Campania e sull'isola, ove potranno aversi deboli e sporadiche piogge. Tendenza al miglioramento dalla serata. TEMPERATURA: pressoché stazionaria. VENTI: deboli da Sud-Est sulle regioni adriatiche; deboli da Ovest-Sud-Ovest sulle restanti regioni, localmente moderati sulle due isole maggiori, ove tenderanno a rinforzare. MARI: poco mosso, localmente mosso il Mar Ligure; poco mosso tutti gli altri mari, con moto ondulato in aumento sul Mar di Sardegna.

I'U

cinema



KAGEMUSHA

di Akira Kurosawa

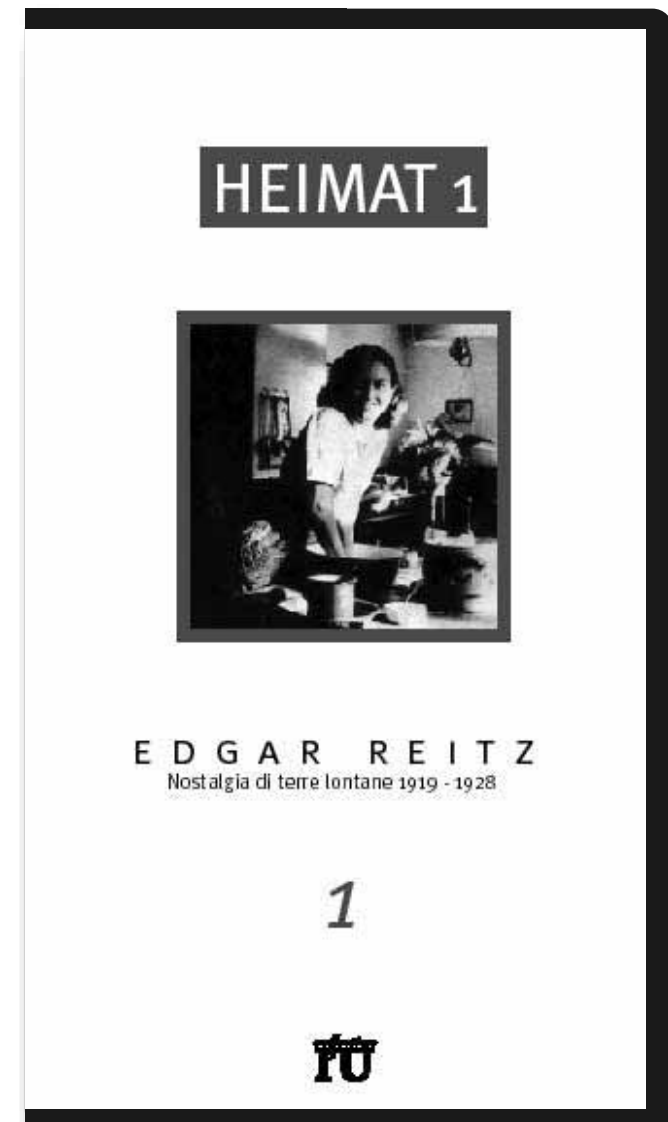
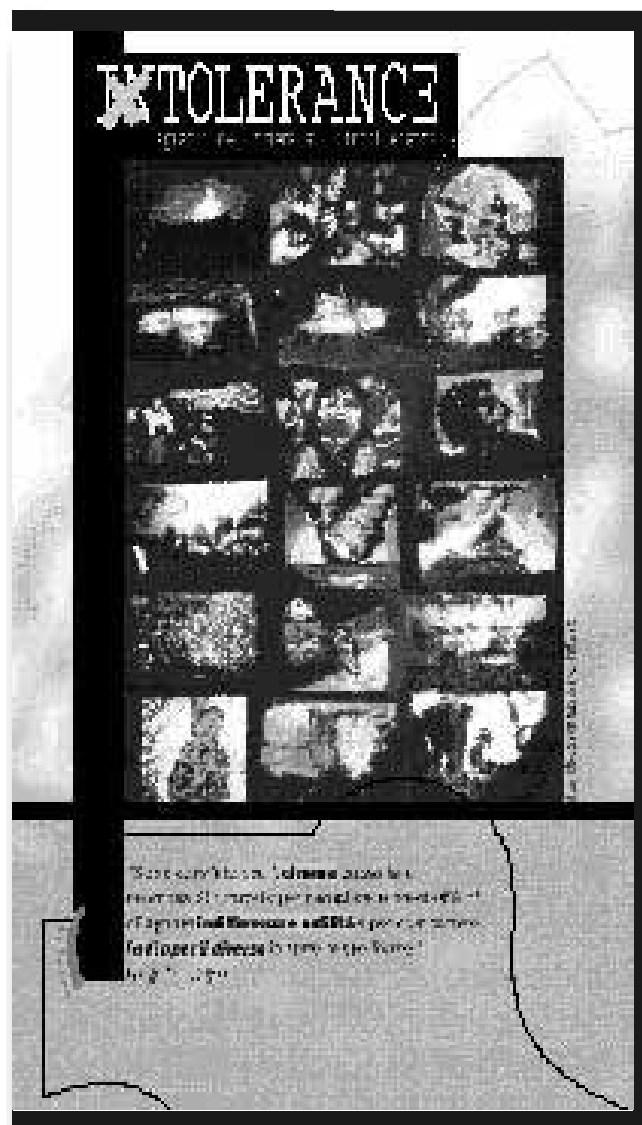
Le lotte tra clan rivali nel Giappone del sedicesimo secolo ricostruite magistralmente dall'Imperatore dei registi, con l'aiuto di Francis Ford Coppola e George Lucas. Palma d'Oro a Cannes nel '82
Videocassetta a 9.000 lire

INTOLERANCE

24 piccoli film contro il razzismo

Con Silvio Orlando, Francesco Paolantoni, Luca Barbareschi, Daniele Formica, Roberto Herlitzka, Maria Rosaria Omaggio, Piero Natoli.

Videocassetta a 18.000 lire



HEIMAT 1

di Edgar Reitz

Amato da 12 milioni di tedeschi. In sette imperdibili videocassette.

In edicola la prima videocassetta a 18.000 lire

Nelle migliori edicole

SHAKESPEARE

cinema
I'U

Si apre il sipario a casa vostra.

RICCARDO III

Un uomo, un Re

**MAI
VISTO
IN TV**



Al Pacino nella sua prima straordinaria regia. Con Al Pacino, Wynona Ryder e Alec Baldwin.

Prossime uscite:

Enrico V

di Kenneth Branagh

Amleto

di Laurence Olivier

Molto rumore per nulla

di Kenneth Branagh

DAL 4 APRILE IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A 9.000 LIRE